giovedì 16 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n°135
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Il Comitato nazionale sui referendum

Il Comitato nazionale per gli otto referendum si è riunito oggi congiuntamente alle segreterie del Partito Radicale e di Lotta Continua e al gruppo parlamentare radicale, per esaminare la fase conclusiva della campagna in corso in tutto il paese, e per prendere le iniziative necessarie

Le firme raccolte a tutt'oggi testimoniano della vasta adesione e partecipazione di massa a questa importante battaglia per la democrazia. Ma una serie di difficoltà organizzative e di ostacoli burocratici rischiano di rendere assai ridotto il margine di sicurezza necessario per affrontare i controlli della Cassazione dietro ai quali si profilano pesanti pressioni antidemocratiche .

Il Comitato ritiene indispensabile proseguire nella raccolta di firme in tutte le principali città del paese, perchè siano aggiunte alle 600 mila già raccolte altre decine di migliaia. Questo sforzo deve continuare nei prossimi giorni e richiede il più convinto sostegno da parte di tutti i democratici, delle organizzazioni che fin qui hanno sostenuto questa campagna Ao,Pdup,Lega, dei compagni e dei cittadini che possono dare oggi il loro utile contributo.

A tutt'oggi è pervenuto a Roma soltanto un quinto delle firme raccolte, e il comitato ha posto come termine ultimo per la consegna delle altre dimenica 19, quando a Roma si terrà una riunione straordinaria del consiglio federativo del Pr allargata a tutti i responsabili dei comitati locali per i referendum.

Il comitato rivolge un appello a tutte le forze che hanno sostenuto questa iniziativa, a tutti i lavoratori e ai democratici, che riconoscono nei referendum un'importante iniziativa di sviluppo nella democrazia, per l'opposizione e contro il regime a concentrare tutti gli sforzi in questi ultimi e pochi giorni rimasti.

Salta la riforma di polizia, mentre Pci-Psi «aspettano» la Dc

Dopo la scarica elettrica della votazione sull'aborto al Senato e la risposta di massa data alla provocazione dc dal movimento delle donne e dalle forze della sinistra, i partiti astensionisti accentuano il loro distacco dal paese reale. Mentre proseguono gli incontri al vertice - non è dato sapere con precisione su che cosa, anche se non è difficile intuirlo dall'arroganza con cui si vanno muovendo padronato e governo - si tenta di iniettare un potente sonnifero al paese e alle istituzioni.

Siamo arrivati all'assurdo che il Parlamento - in attesa che si esaurisca la trattativa tra i partiti - è ridotto a discutere per giorni del problema... della cioccolata! Una ampia e approfondita discussione sulla cioccolata sarà senz'altro interessante, ma vivaddio è concepibile che partiti i quali ogni piè sospinto invocano un più corretto funzionamento delle istituzioni riducan le istituzioni stesse in queste condizioni? Ieri alla Camera, di fronte alle proteste dei capigruppo di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale tutti i partiti - e il Pci in particolare - hannno invece rivendicato la legittimità di una prassi che paralizza l'attività parlamentare, con il sostanziale avallo del Presidente Ingrao [tanto «brillante» come estensore di libri sul rivoluzionamento democratico delle istituzioni quanto dimentico del suo ruolo concreto nell'istituzione parlamentare].

Non abbiamo mai preso lucciole per lanterne; non ci siamo mai illusi, cioè sulla possibilità di un buon funzionamento delle istituzioni al di fuori di una pressione e mobilitazione di massa: è evidente però che la latitanza dei partiti del cosiddetto arco costituzionale ha oggi un preciso significato, che vogliamo denunciare. Proprio ieri scadeva il mandanto alla Commissione Interni della Camera per la presentazione del progetto di riforma riguardante la polizia. Il mandato è scaduto senza che sia stato presentato alcun progetto! In altri termini, i partiti astensionistici hanno deciso di rimuovere uno degli ostacoli principali sulla via dell'accordo al cloroformio che si vuole realizzare tanto sulla pelle degli operai e delle masse popolari quanto sulla pelle degli agenti di Ps. La parola d'ordine su cui convergono tutti dal Pci al Pci, è «non disturbare il manovratore». E ciò quando sappiamo che il solo vero manovratore della situazione italiana resta la Dc. Chi aveva interesse a far saltare la riforma di Ps? Chi ha interesse a congelare qualunque processo di rinnovamento tenendo bloccate le sinistre in una trattativa logorante e estenuante per far passare intanto, nei fatti, un progetto di rivincita sul piano economico, sociale e della democrazia? Pci e Psi, perfettamente consapevoli di quanto sta avvenendo, ne sono responsabili almeno quanto i loro privilegiati interlocutori democristiani. Tanto più che il movimento di massa, sia pure attraverso mille difficoltà, è tutt'altro che in ginocchio. Lo dimostra la risposta alla provocazione sull'aborto, la forza delle lotte operaie in corso [in particolare nei grandi gruppi] la tenuta del movimento dei disoccupati e la mobilitazione in corso sull'ordine pubblico.

Se vogliamo evitare che il tran-tran imposto dalla Dc all'insieme dello schieramento politico pesi come una cappa di piombo da qui all'estate e fino a settembre, se non vogliamo ritrovarci fra qualche mese con rapporti di forza più sfavorevoli di quelli attuali, dobbiamo individuare alcune linee di iniziativa precise e su quelle mobilitare le nostre energie. Anzitutto sull'aborto. Dopo la reazione a caldo della settimana scorsa è necessario dare continuità all'iniziativa portandola capillarmente in ogni settore di massa. Accanto e insieme al movimento femminista è necessario che si muovano anche le forze politiche, in una logica che rifiuti qualunque patteggiamento destinato a ridare fiato alla Dc e a sacrificare il principio dell'autederminazione della donna. Un secondo terreno di iniziativa è quello dell'ordine pubblico. Sono ancora troppo poche le situazioni in cui Dp si è mossa per organizzare la risposta ai provvedimenti liberticidi in gestazione. In ogni situazione occorre fare chiarezza sulla questione del sindacato di Ps, denunciando a fondo l'opportunismo dei partiti astensionisti.

Un terzo terreno di iniziativa - a prescindere dai congressi sindacali in corso - è nelle fabbriche in particolare rispetto alle vertenze dei grandi gruppi. Si tratta inoltre di gettare le basi [raccordandosi anche ai giovani, alle donne, ai disoccupati], per una vertenza generale che unifichi realmente questi settori in una prospettiva offensiva nei prossimi mesi. Infine, dobbiamo muoverci subito sul terreno della nuova legge per il preavviamento al lavoro. L'indicazione data dall'Ufficio Operaio andrà sicuramente articolata nelle situazioni del Mezzogiorno in particolare a Napoli dove i disoccupati hanno la forza per respingere l'istituzione di nuove liste], cioè laddove non vi è un movimento operaio organizzato, nè nessun altro movimento strutturato a cui fare riferimento. E tuttavia resta valida in linea generale l'indicazione di entrare massicciamente nelle liste e organizzare la battaglia per un posto di lavoro stabile. Dipenderà anche dalla nostra capacità di iniziativa l'evoluzione - in avanti o all'indietro - del rapporto tra un quadro politico sempre più rigido e moderato e una situazione sociale che malgrado tutto, resta ricca di fermenti e di potenzialità di lotta.

Sommario

pag. 2 — Sul CC del Manifesto
pag. 4 — La lotta della Siemens
pag. 5 — Tre servizi sul congresso Cisl
L'aumento dei listini Fiat
pag. 7 — I servizi sul processo Curcio
pag. 8 — Pagina speciale sulle elezioni in Spagna

Processo alle Br: difesa dello Stato e stato d'assedio

Nella prima udienza Curcio e gli altri imputati rifiutano gli avvocati d'ufficio e vengono espulsi dall'aula - Blocchi stradali e perquisizioni - L'ambiguo «presidio» in difesa delle istituzioni

Milano, 15

Sembra che qualcuno voglia proprio costringere Milano ad aver paura delle Brigate Rosse e di questo processo. Uno schieramento enorme di polizia e di carabinieri cintava fin dal mattino presto non solo il Palazzo di Giustizia ma le vie adiacenti: per accedervi bisognava mostrare i documenti. In Tribunale code interminabili, perquisizioni, sbarramenti, cani poliziotto. Molta gente seccata, costretta ad arrivare tardi al lavoro, o ironica. Senza questa imponente messinscena i milanesi forse di questo processo non si sarebbero neppure accorti. Si sentivano nei bar commenti stupiti (c'è un incidente?). Chi passava davanti alla Camera del Lavoro presidiata da centinaia di lavoratori - tutti con *l'Unità* in mano - chiedeva se c'era sciopero. Ma questa paura «costruita» ha un senso preciso: il senso di compattare un fronte interclassista - dal Pli al Pci - per «difendere lo Stato», con le leggi di Cossiga e il fermo di polizia. Molti operai nelle fabbriche l'hanno fatto rilevare.

Quando, superati tutti gli sbarramenti, si arriva alla piccola sala della Corte d'Assise, piena di giornalisti, fotografi e poliziotti, si arriva dunque al «cuore attaccato dello Stato»?

No, l'impressione è solo quella di una grande farsa. Il processo è illegale: come denunciano subito due degli avvocati difensori (Guiso e Di Giovanni) con una lettera, i diritti civili degli imputati sono stati violati. Gli avvocati non hanno potuto concordare la difesa con gli assistiti dato che questi sono stati trasferiti a Milano solo sabato scorso (la legge prevede invece che siano sul luogo del processo 15 giorni prima).

«Questo non è uno Stato di diritto» dice la lettera di Guiso, avvocato del Psi, annunciando il rifiuto del mandato. Anche la lettera consegnata dal sostituto di Di Giovanni, Giovanna Lombardi, parla di «grave violazione dei diritti garantiti e riconosciuti a ogni imputato». Quando entrano «le Br» (Curcio, Mantovani, Basone, Guagliardi e Isa) per circa un quarto d'ora c'è un silenzio irreale rotto solo dal brusio delle cineprese e dallo scatto dei flash. Gli imputati ricusano gli altri due avvocati presenti e dichiarano di non voler difensori; poi leggono il loro «proclama». Infine, quando polemizzeranno con gli avvocati d'ufficio («vogliono difendere lo Stato, non noi») tentando di impedire la continuazione di un'udienza che un presidente conciliante (Del Rio) vuole garantire a tutti i costi con la loro presenza, verranno espulsi dall'aula.

(*Le cronache a pag. 7*)

Per il processo alle Br a Milano il Tribunale è stato presidiato da ingenti forze di polizia - Perquisizioni e controlli sia all'esterno che all'interno del palazzo.

Incidenti e sabotaggi contro il Quotidiano

Perchè ieri non siamo usciti in tutto il sud (Roma compresa) - Alcuni episodi di sabotaggio - La sottoscrizione accenna a calare, mentre invece dovrebbe mantenersi costante ancora per un mese, almeno!

Il risultato sin qui raggiunto dalla sottoscrizione costituisce, con più di 60 milioni, un successo politico innegabile. Sta a testimoniare la vitalità dei compagni che credono e si battono per il progetto politico di Dp. È giusto andare orgogliosi di questo risultato, è giusto che siano soprattutto i militanti, i lettori, ad aver assicurato al QdL la possibilità di reggere nelle ultime, drammatiche, settimane di emergenza.

Ci aiutano i compagni, non ci aiuta però la fortuna. Anzi. Ieri non siamo usciti in tutto il sud, Roma compresa, perdendo decine di migliaia di copie per un incidente stradale in cui è rimasto coinvolto uno dei furgoni della distribuzione. Con questo sono tre i furgoni «incidentati» del QdL. Cioè tutti quelli in nostra dotazione. Siamo costretti dunque a ricorrere ancora al noleggio con gli aggravi finanziari che è possibile immaginare, e con la perdita secca di milioni di lire in vendite.

Alla sfortuna - non sapremmo come altrimenti chiamarla - si aggiunge il non sorprendente e neppure nuovo sabotaggio. Oggi in piazza del Duomo a Milano, è stato trovato un intero pacco di QdL, ben confezionato e gettato in un cestino di rifiuti. Stiamo appurando la responsabilità di questo ennesimo episodio, ma è certo che va ricercata nella distribuzione esterna al QdL.

È solo un piccolo esempio per dimostrare le enormi difficoltà nelle quali lavoriamo e gli infiniti ostacoli che quotidianamente dobbiamo superare.

In questa situazione non possiamo non segnalare con preoccupazione che la sottoscrizione sta segnando pericolosamente il passo. La cifra che oggi pubblichiamo in seconda è allarmante. Ci aspettavamo un calo, andando verso le ferie, però - dopo aver sottolineato giustamente il successo colto sinora - i militanti, i compagni e i lettori devono sapere che è davvero eccessivo e che i problemi della sopravvivenza del QdL non sono superati con l'exploit delle settimane scorse.

Non ci sono soltanto le ferie da pagare ai lavoratori (cosa peraltro giusta e necessaria!) c'è proprio *la continuità stessa del giornale in discussione.* Per questo chiediamo che tutte le forze che si riconoscono nel progetto di Dp e comunque tutti coloro che guardano con rispetto e simpatia all'esistenza di questa voce di opposizione sociale e politica, diano un ulteriore forte contributo al Quotidiano, prima del fatidico calo della seconda metà di luglio e del mese di agosto. D'altronde questo impegno non è disgiunto (al contrario) dal permanere di una attività politica che, come viene scritto nell'editoriale a fianco, costituisce una delle condizioni fondamentali pr l'avanzamento del progetto di Dp. Del quale, come tutti sanno, il QdL è uno strumento essenziale. E che occorre far vivere, per poterlo migliorare ancora.

Elezioni in Spagna: a colloquio col compagno M. Gorla

Un paese in fermento, con un enorme potenziale di lotta - Un clima nuovo tra la gente - Ma la lotta per la democrazia è solo agli inizi Calorosa accoglienza a Barcellona per la delegazione di Ao-Pdup

Domanda: Tu hai potuto assistere, prendendovi parte direttamente, alla chiusura della campagna elettorale a Barcellona. Che clima si respira oggi in Spagna? Che differenze hai riscontrato, anche a livello impressionistico, dal tuo ultimo viaggio nel 1975?

Risposta: Differenze enormi, naturalmente. Qualsiasi contatto politico allora doveva avvenire tra mille precauzioni. Al bar, per strada, ovunque, si parlava sottovoce e in modo allusivo: la repressione stava subendo proprio allora un giro di vite e non si sapeva quando si sarebbe usciti dal tunnel. In questi giorni ho visto le strade inondate di gente, un clima festoso, un senso evidente di liberazione per la possibilità di manifestare finalmente, almeno in questo periodo, le proprie idee. Ho visto le bandiere rosse esposte dalle case, gruppi di persone cantare per strada canzoni rivoluzionarie, i marciapiedi sepolti dai volantini. È facile capire che cosa significa tutto ciò, quando fino a pochi mesi fa solo a distribuire un giornale o un volantino si rischiava la galera. Certo, non si possono fare paragoni con la Lisbona del 25 aprile '74, ma una forte tensione, una spinta di massa nell'affermare i diritti democratici al di là di una loro legittimazione formale, è ben visibile nella gente. Ne è prova l'ampia partecipazione a tutte le iniziative della sinistra: manifestazioni e comizi sono sempre affollati e anche la sinistra rivoluzionaria è ascoltata con attenzione.

D: Sulla nuova sinistra si sa poco in Italia. La presentazione di più liste è indubbiamente un elemento negativo.

R: In effetti c'è una certa frantumazione. Solo a Barcellona sono presenti tre liste: Ort, Fut (trotzkista) e Cups (candidatura di Unità Popolare per il Socialismo, che raggruppa il Mce e personalità autonomiste e indipendenti di sinistra). Ma la divisione non si traduce, a quanto ho potuto vedere, in settarismo. Come ho detto, le iniziative della nuova sinistra hanno un grosso seguito. A quella a cui ho partecipato su invito del Cups erano presenti 12.000 persone reali: da notare che, contemporaneamente, un comizio indetto da Alianza Popular a poca distanza ha raccolto solo 2.500 fedelissimi.

Mi ha colpito la forte tensione internazionalista di questi compagni, che hanno salutato calorosamente il messaggio inviato da Otelo de Carvalho (che non ha potuto presenziare al meeting perchè bloccato alla frontiera dalle autorità portoghesi) e hanno seguito con attenzione il mio intervento, centrato sulla necessità di sviluppare i legami tra la nuova sinistra italiana e tutte le forze che in Spagna si battono per una trasformazione radicale al di fuori di ogni logica di normalizzazione.

C'è da dire che non tutte le forze rivoluzionarie spagnole hanno deciso di intervenire nella battaglia elettorale. Alcuni settori minoritari, essenzialmente Bandera Roja, hanno fatto una scelta astensionista, a mio avviso non condivisibile, giustificata dal fatto che queste elezioni non sono realmente libere. È una posizione difficilmente comprensibile a livello di massa.

D: Sul carattere di queste elezioni i giudizi non sono unanimi. Si può effettivamente parlare di rottura con il passato o di reale democratizzazione?

R: Per gli elementi di cui dispongo direi di no. Suarez ha condotto in questi mesi un'operazione molto abile, che nelle analisi politiche prevalenti ancora un anno fa non era stata ritenuta possibile. Ha mantenuto la continuità sostanziale dello stato franchista, riverniciato con la monarchia, e ha mantenuto nelle mani del blocco sociale dominante le leve decisive del potere, introducendo modifiche nella forma istituzionale che sono soltanto di facciata. L'apparato burocratico dello stato, la polizia, la Guardia Civile, l'esercito continuano ad essere diretti da personaggi del franchismo.

I padroni continuano a licenziare quando rilevano comportamenti politico-sindacali «sgraditi» nei lavoratori. Contemporaneamente Suarez e le forze conservatrici hanno manovrato per garantirsi il controllo del parlamento e del governo anche in questa parvenza di nuova legalità democratica. La responsabilità del Pce nel subire questo tentativo di nuova normalizzazione del regime mi sembra evidente.

Lo stato che uscirà dal voto continuerà insomma ad essere tra i più brutalmente autoritari e antipopolari, ma avrà una facciata pseudodemocratica sufficiente a soddisfare la sensibilità poco esigente delle cosiddette democrazie occidentali. Si apre,comunque un periodo di estrema complessità, perchè a questo piano di normalizzazione corrispondono contraddizioni crescenti sul piano sociale e su quello, veramente esplosivo, dei diritti nazionali. Rispetto a quest'ultimo punto va considerato come alla forza notevolissima del movimento sul piano locale non corrisponda ancora una capacità di coordinazione tale da mettere effettivamente in discussione il potere centrale e l'asset-

segue a pag. 8

Intervista a Pagani, segretario Uil, che denuncia l'insabbiamento della riforma di Ps

«Per me se Cossiga fosse serio dovrebbe dimettersi»

Qdl: Qualche giorno fa hai fatto una dichiarazione molto dura sulla decisione presa da Dc e Pci di rinviare al parlamento la discussione sulla riforma di Ps senza alcun accordo politico. Poichè la discussione in commissione interni è di fatto bloccata questo non significa un insabbiamento della riforma e rischi di riflusso tra gli stessi poliziotti?

Pagani: Dà un giudizio negativo su questa decisione non solo perchè un accordo avrebbe portato più rapidamente a concludere la vicenda, ma anche perchè in questo modo si rischia di rilanciare nel parlamento e anche nel sindacato forze di destra che fino ad ora non hanno avuto forza: penso al Msi e alla Destra Nazionale in parlamento e alla Cisnal sul piano sindacale.

Il rinvio al parlamento poi comporta che si rischi di non discutere delle riforme e quindi il suo rinvio sine die. Questo crea problemi grossi per la federazione; si tratta per noi di assumere un atteggiamento più duro sulla questione, assumendo anche come sindacato una posizione autonoma rispetto alla discussione dei partiti. In tutti i congressi, anche Macario oggi, si è ribadita l'opposizione alla proposta Dc di sindacato unico. Ora si tratta di essere conseguenti.

L'altro pericolo che merge da una posizione di rinvio è che ci sia una involuzione nei rapporti tra poliziotti e federazione unitaria. I poliziotti ci chiedono un atteggiamento più deciso. Alla recente assemblea di Roma alcuni di loro ci dicevano che o l'iniziativa la prende il sindacato o la prendono i poliziotti. E in questo caso, come è già accaduto si arriva a forme di lotta molto dure con il rischio di iniziare una spirale repressiva.

Qdl: Di fronte a episodi come quello dei poliziotti che hanno gettato la corona del presidente Leone sulle scale del Viminale e sono stati poi licenziati, che posizione avete preso?

Pagani: Il sindacato ha preso posizione dicendo che non ritiene positiva questa forma di lotta, perchè fa prevalere nell'opinione pubblica l'idea che il sindacato di Ps sia uguale a caos. Ma nello stesso tempo abbiamo messo a disposizione gli avvocati per ricorrere al tribunale amministrativo perchè riteniamo ingiusto l'atto di espulsione.

Qdl: In questo clima di incertezza non pensi che stia riprendendo fiato la posizione dei sindacati autonomi, se non come adesioni come capacità di creare confusione?

Pagani: Il sindacato autonomo politicamente ha un proprio spazio proprio perchè è frutto del tipo di politica che esiste in Italia, del tipo di poliziotto che esce dalla scuola di polizia.

Ma questa tendenza non è autonoma politicamente, alle riunioni di questi poliziotti partecipano infatti molti di quei deputati democristiani che anche in parlamento ostacolano la riforma.

Qdl: Si discute molto sulla dipendenza del sindacato dal quadro politico. Secondo te su questo problema il sindacato sta subendo condizionamenti?

Pagani: Nessuno ha mai pensato di ottenere tutto e subito. Noi pensiamo però che ci fossero gli spazi per andare avanti. Per questo ci meraviglia che invece di farne un punto discriminante, si sia rinviato tutto al parlamento. La Uil intende andare avanti decisa senza farsi condizionare da nessun partito o dal quadro politico. Questa era la linea della federazione e quindi questa affermazione mi sento di farla per Cgil-Cisl-Uil.

Qdl: Ma di fronte alla situazione di stallo in cui sta finendo la riforma della Ps, il sindacato riuscirà a mantenere impegni di mobilitazione che aveva promesso? si sono previste iniziative?

Pagani: Come atti formali no. Questo rientra nelle difficoltà di cui ti parlavo prima, nei problemi di interferenze nelle decisioni del sindacato. Indubbiamente però il tema sta crescendo: all'interno dei congressi sindacali c'è molta sensibilità sulla questione della Ps. Al congresso della Uil intendiamo lanciare anche proposte concrete sulla lotta. Io credo che il sindacato debba usare tutte le pressioni perchè il problema non venga affossato.

Qdl: Il nostro quotidiano ha sottolineato in questi giorni il significato politico del rinvio del tesseramento. Cosa ci sta dietro questa decisione?

Pagani: Il tesseramento sarà lanciato in concomitanza con la assemblea costitutiva nazionale che si terrà in settembre-ottobre. Questa è la decisione formale. Noi sinceramente il tesseramento avremme voluto farlo prima non a caso l'assemblea nazionale originariamente era prevista per aprile o massimo per maggio. Su queste le pressione indubbiamente influiranno. Molti si preoccupano perchè al contrario della adesione il tesseramento è un fatto formale. La stragrande maggioranza dei poliziotti ci chiede per altro con forza di fare il tesseramento.

Qdl: Le assemblee provinciali per il sindacato di Ps stanno finendo e sarebbe utile trarne il bilancio anche in rapporto alla presenza dei funzionari all'interno della struttura sindacale. Non c'è in sostanza il rischio che nel sindacato si riproduce la struttura verticale della istituzione. Il funzionario dirige e il poliziotto fa la base?

Pagani: Il bilancio delle assemblee finora tenuto è senz'altro positivo, col che non voglio dire che i problemi che hai detto non esistono. Però la possibilità di una egemonia dei funzionari e degli ufficiali è un pericolo reale solo se ci si avvia sulla strada del sindacato autonomo. Il sindacato che vogliamo costruire noi non lascia questi spazi perchè i poliziotti non si fanno strumentalizzare. Una riforma che renda la Ps moderna afficente e democratica.

Qdl: Il problema dell'efficenza mi sembra un discorso equivoco, perchè l'efficenza proposta da Cossiga tende a rilanciare il corporativismo dentro la polizia, ad isolare i poliziotti.

Pagani: Infatti noi diciamo che l'ordine pubblico si realizza abolendo le cause che determinano le tensioni sociali, non aumentando la repressione. Più armi e più carri armati come propone Cossiga rischia di portare a passi indietro. Se la crisi si aggrava, se la disoccupazione

segue a pag. 8

A cura di
Stefano Semenzato

DALL'INTERNO

Anche sull'economia i partiti dell'arco sono tutti d'accordo

A quanto sembra (e non è mai stato smentito) il Pci darebbe il suo consenso alla proposta Carli di trasformare i debiti a breve delle imprese in debiti a medio termine - Convergenze Colajanni-Carli

All'incontro sui temi economici hanno partecipato gli esperti, guidati da Ferrari Aggradi per la Dc, Barca per il Pci, Signorile per il Psi, Longo per il Psdi, Trezza per il Pri, Altissimo per il Pli. La discussione ha avuto un esito favorevole, anche se è stato mantenuto un velo di incertezza sui risultati

Questo ha fatto sì che i giornali si sono divisi tra «convergenze» e «divergenze» a secondo che siano favorevoli o contrari al mini-accordo, e poi hanno raccontato dei documenti presentati da Psi e Psdi. Il *Corriere della sera* ha preferito non occuparsi del tutto della questione mentre *la repubblica* è in grado di indicare con precisione i temi di discussione che sono: patrimoniale, fiscalizzazione, taglio della spesa e Montedison. Su tutto questo Dc e sinistre sarebbero vicine all'accordo e sarebbe in via di definizione «il nuovo programma economico». Sempre secondo *la Repubblica* (Miriam Mafai, spesso in grado di fornire sul Pci notizie di buona fonte) il fatto nuovo sarebbe costituito dall'accettazione da parte del Pci della *proposta Carli* di trasformare i debiti a breve delle imprese con le banche in debiti a medio termine, proposta che è stata rilanciata e resa ufficiale dal governatore della Banca d'Italia Baffi nella sua ultima relazione.

In un'intervista rilasciata da Colaianni, presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato, si può leggere un'altra conferma di una buona armonia di intenti tra Pci, di cui Colaianni è un importante esponente e Banca d'Italia in tema di finanziamento delle spese e di modifica della legge bancaria.

Per quanto riguarda i programmi presentati da Psi e Psdi alle delegazioni degli altri partiti, si direbbe che il primo non abbia soddisfatto del tutto il *Sole 24 ore:* «il documento inviato dal pSi ...supera ogni limite; non solo raffazzonato... ma contraddittorio; zeppo perfino di errori di frammatica; con questo documento del Psi si è toccato il fondo, un fondo che non può provocare un impulso di ribellione quando nelle mani dei partiti e quindi anche del Psi sta la soluzione di problemi gravi....». Se vale il giudizio del giornale della Confindustria, deve trattarsi di un documento bellissimo e completo. In sostanza si rifiuta il vincolo della bilancia dei pagamenti in relazione al tasso di sviluppo perseguibile «e quindi la durezza delle politiche congiunturali da adottare» uscendo dal dilemma tra flessibilità dell'occupazione, contenimento dei redditi, cioè, per parlare chiaro, tra occupazione e salari. D'altra parte il documento sviluppa anche la questione del sostegno al sistema delle imprese e propone sette punti qualificanti: fiscalizzazione degli oneri sociali impropri; separazione del credito alle imprese da quello alle amministrazioni pubbliche; programmazione della domanda delle amministrazioni pubbliche; impegno per la ricerca; sostegno al capitale di rischio delle imprese; politica attiva del lavoro cioè forma di sostegno alla mobilità del lavoro; nuova legge delle PPSS che definisca il ruolo del Parlamento e i compiti del ministro. Come si può vedere niente di rivoluzionario dopo tutto. *24 ore* può stare tranquillo.

Tra i punti in discussione sui quali si potrebbe sviluppare un accordo tra i partiti, viene indicata la Montedison, del taglio della spesa pubblica, la fiscalizzazione degli oneri sociali e un'imposta patrimoniale. Il discorso della Montedison è uno di quelli che si trascina da mesi e ha imperniato tutta la prima fase della discussione della legge di riconversione. Ci sono due punti, l'assetto proprietario della società, tenendo conto delle dimissioni di Cefis e dell'accordo con la Sir e il piano di finanziamento per i debiti del passato e gli investimenti futuri.

Lo scontro wviene all'imterno della Dc, mentre le sinistre suggeriscono timidamente di racogliere le azioni di proprietà pubblica perché non operino in contrasto tra loro e al servizio diretto del capitale privato.

Il taglio della spesa pubblica risponde alle richieste del Pmi e su questo punto la Dc ha un atteggiamento intransigente, anche se per ora non ha spiegato come e dove operare i tagli, dovendo in ogni caso colpire interessi consolidati, anche della sua area elettorale. La fiscalizzazione dovrebbe riguardare tutti gli scatti di scala mobile risultanti oltre quelli già fiscalizzati. La corrispondente, eventuale, misura fiscale consisterebbe in una imposta patrimoniale, richiesta dal documento del Psi.

Siamo andati al portone di una caserma di polizia: Cosa pensate del sindacato?

Alcune battute colte a volo - I problemi dei poliziotti e uno spaccato della loro vita in poche semplici risposte - Quale sindacato? La difficoltà della sua costruzione nel vivo delle contraddizioni

Torino, 15

La caserma di Pubblica Sicurezza Cesare Balbis è il punto di ritrovo di molti poliziotti verso l'ora di pranzo, visto che la mensa ha la sua sede proprio li. Per poter parlare con chi entra ed esce, bisogna insistere un pò, non scoraggiarsi, soprattutto fornire spiegazioni sui motivi per cui si fanno tante dimande. Noi volevamo appunto domandare direttamente ai poliziotti che cosa pensano delle scelte di cui si parla in questi giorni sul rinvio al parlamento delle decisioni riguardanti il sindacato di Ps; anche perchè dichiarazioni di vario tipo sono già state rilasciate dai dirigenti sindacali e da Enzo Felsani, generale comandante dell'Accademia di Pubblica Sicurezza. Non tutti davanti alla caserma erano contenti della nostra presenza, (anche se la curiosità avevail sopravvento sull'incertezza), soprattutto il piantone di guardia, temendo, i rimbrotti dei superiori, ci ha più volte invitati ad allontanarci. Poi, vincendo i timori, i poliziotti hanno cominciato a chiedere, chi eravamo, cosa volevamo sapere, scoprendo così che si sta bloccando la costituzione del sindacato unitario a cui moltissimi avevano aderito sottoscrivendo le schede distribuite nei mesi scorsi dalla Cgil-Cisl-Uil. Molti ad esempio non sapevano cosa significa regolamentare un sindacato, o comunque trasferire al parlamento quello che tocca invece di diritto ai lavoratori della polizia. «*Qui vengono fuori sempre delle novità, hce nessuno si aspetta, perchè sono mesi che chiediamo che il sindacato e la riforma vengano fatti sulla basse delle nostre proposte: abbiamo già respinto il progetto di legge di Cossiga, proprio perchè era il contrario delle nostre richieste*». Alcuni erano perplessi, dubbiosi, sul fatto che volessimo le loro impressioni« *tanto i pareri a questo punto sono così tanti e diversi tra loro che non si capisce più niente; ci vorrebbe una bella azione dimostrativa, magari dovremmo scendere in piazza, ma poi anche questo creerebbe il pretesto per aumentare il torbido*».

C'era la sensazione che di fronte a questa notizia si trovavano impreparati, come se tutti fossero quasi sicuri che il sindacato era ormai praticamente andato in porto«*Ma, e che devo dire? Noi non vogliamo il sindacato autonomo, ministeriale, abbiamo lottato per essere con gli altri lavoratori. Vogliamo avere delle garanzie, che i cittadini abbiano verso di noi un atteggiamento non dico di timore, ma almeno di rispetto per il mestiere che facciamo. Anche se siamo noi i primi a non trovarci bene nel nostro lavoro, infatti per noi il sindacato voleva dire cambiare le condizioni di vita, migliorarle*».

Mentre alcuni poliziotti discutevano con noi, altri si avvicinavano sulla porta, senza arrivare fino al gruppo che si era formato. Già qui era evidente come le condizioni di vita, ma la stessa mentalità, e di certo anche le condizioni di maggior repressione, siano diverse all'interno delle caserme di quello che sono oggi nei commissariati e persino nella questura. Lo dicevano i poliziotti stessi, invitandoci ad andare a intervistare i loro colleghi davanti agli uffici della questura. Invece gli spiegavamo che ci interessava vedere tutte le facce di questa situazione, e per l'appunto l'aspetto che si nasconde dietro la vita in caserma, in questi luoghi dove è più accentuata la condizione militare. «*Siamo ancora un pò indietro, abbiamo paura, ma anche noi abbiamo i problemi degli altri. E non solo problemi riguardanti la polizia, c'è chi ha il problema della casa, dell'asilo in cui laciare i bambini. Un mio collega stava cercando un alloggio per potersi sposare e aveva trovato due stanze, camera e cucina, da un farmacista per 60.000 lire al mese. Il farmacista gli ha risposto che aveva bisogno di referenze, perchè la divisa che indossava non era sufficiente.*

Alla fine non gliel'ha dato, perchè invece era proprio la divisa che non gli piaceva tanto. Su questo cosa possiamo fare? Paghiamo circa 4.000 lire al mese di contributi GISCAL, ma non abbiamo risultati». Alcuni di loro andavano regolarmente alle riunioni del coordinamento sindacale, altri avevano partecipato alle assemblee pubbliche. «*Ne abbia o fate tante, io sono andato dalla prima, alla fine del '75, quando i carabinieri e il SID venivano a controllare chi partecipava*». *Il dato di fondo è comunque la consapevolezza della necessità del sindacato di polizia; restano le confusioni, alcune ambiguità sul come costruirlo, e nei contenuti soprattutto rispetto alla riforma e ristrutturazione della Pubblica Sicurezza.*

CC del Pdup-Manifesto Una svolta filo-Pci

«L'errore, anche tattico, che la sinistra astensionista sta pagando non sta nel fatto di non essere passata dall'astensione supina alla crisi di governo, quanto nel non aver caratterizzato l'astensione, rendendola via via più aggressiva e collegandola con movimenti reali fino a costruire insieme la crisi di governo e un suo sbocco possibile». No, non lo ha detto Trentin, e neppure Longo, l'ha detto Magri all'ultimo CC del Pdup-Manifesto.

In questo passo c'è gran parte del sugo della relazione del compagno Magri:

- il movimento operaio è ormai alla soglia del governo: non andando velocemente al governo sarebbe inevitabilmente destinato a rifluire e a vedere acuite le contraddizioni che già oggi si manifestano nel rapporto con la classe operaia debole, con i disoccupati e gli strati sociali emarginati dalla crisi;
- con l'astensione il Pci ha fatto una scelta giusta, perchè era questa la sola via per avvicinarsi al governo, ma ha commesso e commette dei gravi errori nella misura in cui intende e pratica l'astensione come subalternità alla Dc, che si va infatti rafforzando;
- si tratta allora di dare contenuti programmatici alla linea dell'astensione, ricucendo un rapporto di massa che si va pericolosamente logorando; ma occorre farlo senza creare spaccature nel movimento, cioè da un lato con la proposizione di contenuti di programma capaci di creare consenso all'interno stesso del Pci e dall'altro raccordandosi strettamente alla «sinistra comunista» tanto nel sindacato quanto a livello politico generale;
- compito del Pdup-Manifesto è pertanto quello di battere le posizioni che, da sinistra, propongono una battaglia di opposizione trascurando l'urgenza dello sbocco di governo e di incalzare, con una iniziativa selezionata - vista la pochezza delle forze a disposizione - il Pci e il movimento operaio organizzato

Certo, Magri queste cose non le ha dette in questi termini, ma è meglio schematizzare (sempre che la schematizzazione sia appropriata) piuttosto che continuare a camminare sulle uova e non farsi mai intendere.

Sempre per schematizzare, Magri ha cercato anche di chiarire il retroterra teorico da cui muove la linea del Pdup-Manifesto ponendo nei seguenti termini la questione della transizione e quindi del rapporto lotta democratica - lotta socialista:

- la democrazia borghese è ormai una astrazione, lo Stato in Italia è stato segnato in profondità dalle lotte operaie e popolari;
- è la borghesia che attacca gli spazi di potere conquistati dalla classe operaia ed è perciò su questo terreno che si gioca la partita decisiva;
- la violenza non solo deve essere di massa, ma deve essere la violenza di massa di chi si oppone all'eversione dell'avversario;
- la crisi produce disgregazione non solo a livello sociale ma anche a livello ideologico, inducendo spinte e ideologie di rottura» che portano il marchio di fabbrica della classe dominante anche quando si ammantano di sinistrismo;
- la ricomposizione del fronte di classe passa quindi attraverso la battaglia per una linea di «austerità di classe» e non già per l'organizzazione delle forze verso uno scontro frontale con l'avversario e i riformisti.

Il ragionamento dei compagni del Manifesto - non ho ancora potuto prendere visione del dibattito, ma visto l'esisto del CC, che ha eletto altri 12 «manifestini» nella Direzionale nazionale non c'è da prevedere divergenze spettacolari - si è fatto quanto mai coerente con le loro origini e la loro tradizione pratica e teorica. Malgrado il rifiuto, puramente declamatorio, di un ruolo di fiancheggiamento del Pci, sempre più la linea «manifestina» va caratterizzandosi come variante della linea revisionista.

Al Pdup-Manifesto sembra non passi neppure per la testa che il Pci stia portando avanti in maniera subalterna il rapporto con la Dc sulla base di un ben preciso disegno politico, così come, interrogandosi a proposito dei guasti provocati dalla crisi a livello sociale e a livello ideologico, neppure si chiede se per caso la radicalità politica che ne consegue non sia la dimostrazione dell'impossibilità del processo di transizione (lineare e graduale) che hanno sempre immaginato. Tutto viene spiegato in termini di errori, di scarsa lungimiranza politica, di oggettiva collaborazione con l'avversario (la categoria della collaborazione soggettiva evidentemente non esiste).

Da qui l'atteggiamento stantio di chi immagina il proprio ruolo come quello del pesce pilota che deve guidare il pesce gigante (un po' cieco, un po' suonato) attraverso le insidie della navigazione subacquea. Fatto curioso, nel tracciare un bilancio di questi mesi, il Pdup-Manifesto si autodefinisce come la sola forza in grado di condizionare e sollecitare dialetticamente il movimento di massa e i riformisti. Curioso perchè poi si accusa il movimento femminista di «aristocraticismo»... Potenza dell'autosuggestione! Ma venendo ai nodi politici.

Quando il compagno Magri sostiene che la questione del governo è oggi decisiva coglie soltanto una parte della realtà sociale e politica del paese. Non tiene conto del fatto che, per iniziativa dell'avversario e dei revisionisti, la frantumazione del fronte anticapitalistico è oggi un dato drammaticamente reale; che l'iniziativa vera è nelle mani del padronato e della Dc e che perchè passi nelle mani del movimento è quanto meno necessario battere la linea del «compromesso storico». Trascura il fatto che il «compromesso storico» non è un incidente di percorso e che il gruppo dirigente del Pci è tutt'altro che casuale o sprovveduto. Trascura il fatto che la sconfitta del «compromesso storico» non avverrà automaticamente (per forza di cose), ma che richiede l'organizzazione di un'iniziativa politica (unitaria, certo) autonoma e di rottura con quella revisionista; che non basta suggerire dei contenuti programmatici, o chiamare «di classe» la politica dell'austerità, per dare fiato alle sinistre istituzionali, nel Pci come nel sindacato e andare al superamento della divaricazione in atto fra movimento e sue rappresentanze istituzionale in maniera tale che ne vengano rivoluzionate le rappresentanze istituzionali.

Per questo noi diciamo che oggi occorre organizzare l'opposizione sociale e politica, che occorre mantenere il massimo di autonomia politica e pratica, senza fare dell'unità del movimento un feticcio paralizzante. È a livello di programma che si misura se una linea politica è unitaria o meno; è nella verifica di questa linea con i bisogni di massa e con le aspettative di massa cbe si misura il sua carattere più o meno rivoluzionario.

Se c'è qualcuno che divide, oggi non è certo la sinistra rivoluzionaria ma il padronato, la Dc, il Pci e certe scelte Confederali. Anche i gruppi della cosiddetta «autonomia operaia», certo; ma se siamo seri non possiamo certo dipingere queste frange per quello che oggettivamente non sono.

Questo vuol dire che la prospettiva che abbiamo di fronte è quella dell'arroccamento, dell'opposizione sociale prolungata, e via di questo passo? Io penso che nel nostro orizzonte politico l'obiettivo del governo delle sinistre sia ancora valido. Ma proprio perchè non vogliamo continuare a fare della futurologia,penso anche che il raggiungimento di tale obiettivo implichi oggi prioritariamente di muoverci per organizzare lotta di opposizione, tanto a livello sociale quanto a livello politico. Penso che soltanto attraverso una sconfitta del «compromesso storico» e una modifica sostanziale dei rapporti di forza tra riformisti e rivoluzionari e attraverso infine una crescita dell'organizzazione di base si possa tornare a ragionare sul «governo delle sinistre» con i piedi per terra.

Da qui la nostra attenzione prioritaria alle questioni di programma in un rapporto stretto con i movimenti, con la classe operaia in primo luogo. Da qui può innescarsi un processo che porti a riattivare la crisi interna al blocco democristiano, ma anche un processo che ponga esplicitamente in crisi il rapporto Pci - blocco anticapitalistico in formazione.

Non ci sono scorciatoie. La sola scorciatoia che si può immaginare è quella della confluenza nella «sinistra comunista». E anche sul terreno della lotta democratica e del suo rapporto con la lotta per il rivoluzionamento dei rapporti di produzione le divergenze con il Pdup-Manifesto sono di non poco conto. Fatto salvo - e chi potrebbe dubitarne - che spetta all'insieme della sinistra la difesa degli spazi di democrazia e di potere conquistati, l'idea secondo cui è su questo terreno che si avvierebbe la «transizione» mi pare suoni fin troppo ingraiana. Nessuno può certo avere oggi la presunzione di indicare compiutamente l'itinerario tortuoso attraverso cui passerà la rottura di questo stato, di questi rapporti di produzione, sociali e ideologici. Ma è certo che è contraddittorio - come dice Magri - che «lo stato non è neutro», quando poi si teorizza una transizione in cui il problema della rottura non si pone nemmeno più e si pone solo il problema del controllo dalbasso sugli apparati di repressione. Si può essere d'accordo nel dire che in questa fase lo scontro è sul terreno di questa democrazia (borghese), ma la divergenza allora non sta tra chi sostiene, in base a una analisi allucinante della fase, che bisogna sparare sui poliziotti e chi sostiene invece che prima o poi saremo comunque costretti a farlo. La divergenza è tra chi intende la lotta per la democrazia non solo come difesa di quello che già c'è, ma come costruzione (e in questo sta oggi la rottura) di nuovi ambiti di democrazia e di potere direttamente all'interno dei rapporti di produzione e dei rapporti sociali. Dove tutto questo non coincide affatto automaticamente - come pensano i revisionisti di sinistra - con l'elevamento del contenuto di democrazia di questo stato. Diversamente non resterebbe che rifugiarsi nella sperimentata teoria della via togliattiana al socialismo, come sviluppo progressivo della democrazia borghese che, chissà come, ad un certo punto cambia di classe allo stato e ai rapporti sociali. **Vittorio Borelli**

Sospeso dal Csm il giudice Baldi: «È democratico!»

Il Consiglio Superiore della Magistratura - eletto nell'autunno scorso con il sistema proporzionale e quindi rappresentativo di tutte le componenti politiche, laiche e togate, dell'arco costituzionale - ha sospeso dalle funzioni e dallo stipendio il giudice Antonello Baldi di Siena, colpevole di aver largheggiato nel concedere permessi ai detenuti.

Dalla costituzione del Csm (1958) è la prima volta che un giudice viene colpito con una sanzione così grave per una «colpa» commessa nell'esercizio delle sue funzioni (fin'ora la sospensione era affidata solo in casi macroscopici o, come nel caso dell'ex procuratore generale Spagnolo, per gravi comportamenti extra giudiziari). Neanche il precedente consiglio, che pure era dominato dalla corrente di destra (Mi magistratura indipendente) dell'Associazione Nazionale Magistrati e che aveva perso gran parte del suo tempo ad imbastire procedimenti disciplinari contro giudici democratici, aveva osato spingersi a questi livelli di repressione.

Il fatto è di estrema gravità e trascende le implicazioni personali, la sanzione è di una pesantezza senza precedenti rispetto ad altri casi di dissenso giudiziario. I primi a soffrirne saranno i detenuti.

I giudici di sorveglianza saranno da oggi sicuramente più parchi nel concedere permessi; nella concreta realtà del carcere verrà così a mancare l'unico strumento utilizzabile per la «risocializzazione del reo», che è il principale ispiratore cui la cosiddetta riforma proclama di ispirarsi.

Il provvedimento contro Baldi serve anche egregiamente a diffondere l'ideologia repressiva che ispira l'attuale campagna sull'ordine pubblico: questa società è troppo permissiva, le istituzioni troppo liberali, la criminalità dilaga; carcere duro, fermo di sicurezza, interrogatorio di polizia, controlli audiovisivi, sono gli unici strumenti efficaci per rimediarvi. Il sistema è buono e può funzionare, basta metterci un po' d'ordine. Le sue storture, le sue sperequazioni, sono un puro accidente; il nemico vero sono i delinquenti e gli emarginati, l'unico rimedio per batterlo è la repressione. Quei giudici che non si prestano a fornire gli strumenti repressivi, secondo il ruolo tradizionale ad essi assegnato dal potere politico, vanno colpiti. È la logica che ha ispirato l'iniziativa disciplinare di Bonifacio contro il congresso di Rimini di Magistratura Democratica. Baldi è di Md.

E non è senza significato che un altro giudice, accusato delle stesse «colpe» di Baldi sia stato (giustamente) assolto dal Csm. Per lui, evidentemente, ha costituito sufficiente garanzia di ravvedimento l'appartenenza alla corrente di destra dell'Anm. Alle sinistre il caso Baldi può servire per riflettere su come utilizzare gli spazi che occupano all'interno delle istituzioni. Esso dimostra con chiarezza quanto sia velleitario ed illusorio, e quanto possa essere castrante, ritenere che a democratizzare le istituzioni sia sufficiente conquistarsi una presenza.

Quando il vecchio Csm inflisse la censura a Ramat (ex segretario generale di Md, attuale leader della minoranza della corrente e membro del Csm) tutta la corrente si mobilitò, portò il caso al dibattito del paese, ne fece un momento di lotta nella società. Allora il Consiglio era tutto di destra e ne fu denunciata la funzione repressiva; la denuncia servì, contribuì a cambiare la composizione del Consiglio e a portarvi dentro le sinistre. Ma, come s'è visto, questa presenza serve a ben poco finchè resta nel chiuso del palazzo dei Marescialli. La funzione delle sinistre in particolare dei rappresentanti di Md, all'interno del Consiglio, ha un senso se riesce a portare i temi di scontro fuori delle istituzioni, nel paese, per trovarvi la solidarietà e la forza necessarie. Solo in quest'ottica il caso Baldi può essere rovesciato nelle sue implicazioni personali: Baldi non è un notabile, non è quindi recuperabile con operazioni interne al gioco istituzionale e non è esposto ai riflessi di autoconservazione che l'istituzione determina.

Luigi Saraceni
di Magistratura Democratica

zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

Documento del Pci sulla riforma di polizia mentre ci si accorda sul famigerato fermo

Roma, 15

All'incontro odierno tra esperti sull'ordine pubblico è stata perfezionata l'ipotesi di accordo sul fermo di sicurezza. Al termine dell'incontro i vari esponenti dei partiti hanno ribadito, nelle consuete dichiarazioni, l'impegno per trovare una soluzione che contenti un po' tutti.

Il più «sincero» è stato, e non poteva non esserlo, il socialdemocratico Cariglia, che ha specificato in proposito che «L'orientamento comune» raggiunto in materia di fermo si configura nel modo seguente: «Il fermo si potrà applicare a colui che si accinge a compiere un determinato delitto. Viene fermato, viene avvertito il magistrato, il quale può revocare o confermare l'arresto. C'è un termine di 48 ore entro cui ciò deve avvenire. C'è anche la ipotesi che il magistrato, nel caso in cui non possa intervenire personalmente, deleghi il funzionario per l'interrogatorio.

In una pausa dei lavori l'on. Mazzola ha annunciato che «è stata definita la struttura dell'arresto provvisorio e delle sue procedure».

In merito alla questione della riforma della pubblica sicurezza e della dilazione che la Dc intenderebbe proporre, la direzione della Dc ha emesso un documento di precisazione.

I comunisti non condividono la richiesta del governo di sospendere per due settimane i lavori del comitato ristretto per la riforma della pubblica sicurezza. Lo affermano in un documento diffuso stamani in cui definiscono la richiesta del rinvio «un atto preoccupante e grave che ritarda la definizione del provvedeimento di riforma e compromette oggetttivamente le scadenze che la commissione interni della camera si era unanimamente date per licenziare il provvedimento prima delle ferie estive». Dopo aver definito «del tutto ingiustificate» le motivazioni addotte dal governo e ricordato, tra l'altro, che il rappresentante del governo, «assistito da alti funzionari ministeriali in qualità di esperti», ha partecipato a tutti i lavori del comitato ristretto manifestando di volta in volta pareri e orientamenti, «non certo occasionali», nel documento si afferma che il gruppo dei deputati comunisti della commissione interni della camera mantiene pertanto fermo il suoi impegno ad operare perché siano rispettati i tempi prefissati.

È in questa prospettiva - conclude il documento - che il gruppo comunista ha accettato la proposta del presidente della comissione interni, on. Mammì, «di effettuare nelle prossime due settimane l'audizione di esponenti del corpo della pubblica sicurezza ai vari livelli», al fine di acquisire pareri e suggerimenti in rapporto ai problemi più qualificanti della riforma, considerando questa fase «come parte integrante dei lavori del comitato ristretto e intendendo con questo di non accedere ad alcuna inerruzione dei lavori stessi».

Imputati laici del caso Lockheed: battaglia tra avvocati

Roma, 15

È cominciata stamani al palazzo della consulta la discussione in udienza pubblica sulla questione della legittimità costituzionale della legge sui procedimenti e giudizi di accusa sollevata dai difensori degli imputati laici nella vicenda Lockheed. La discussione si prevede piuttosto lunga, in quanto parleranno quasi tutti i difensori dei none imputati laici e dall'altra parte controbatterà l'avvocatura dello stato. *I difensori degli imputati laici, come è noto, sostengono la illegittimità ddegli articoli 16e 17 della legge n.20 del 1972 sui giudizi di accusa e sostengono che, al contrario degli ex ministri Gui e Tanassi, i ripsettivi assistiti, secondo quanto è stabilito dall'articolo 25 della costituzione, non possono essere distolti dal giudice naturale precostituito per legge e che pertanto vanno giudicati dalla magistratura ordinaria.* La decisione sarà nota entro pochi giorni, metre bisognerà attendere più tempo per conoscere le motivazioni della sentenza, dalla quale dipenderà la possibilità di proseguire nel procedimento iniziato davanti all'alta corte ove si dovrà ricominciare da capo con lo stralcio della posizione di Gui e Tanassi da quella degli altri imputati.

La sottoscrizione stenta

Ancora per ragioni di spazio, siamo costretti a rinviare la pubblicazione degli elenchi dei sottoscrittori, che contiamo di riprendere regolarmente domani. D'altronde oggi l'elenco non era molto denso, dal momento che, compagni, La Sottoscrizione è Calata: il totale della giornata infatti assomma a L. 622.450.

Il totale generale così risulta di L.52.158.605.

Un comunicato emesso da Md esprime la propria preoccupata protesta dinanzi al provvedimento di sospensione dalle funzioni e dallo stipendio adottate dal Consiglio Superiore della Magistratura nei confronti del giudice Baldi per atti da lui compiuti nell'esercizio delle sue funzioni di giudice di sorveglianza.

Si tratta di un provvedimento che per la sua eccezionalità è stato sin'ora adottato nei confronti dei magistrati mafiosi e corretti. L'averlo usato per colpire duramente e immediatamente modi di esercizio dell'attività giudiziaria in un settore così delicato, costituisce una grave intimidazione nei confronti di tutti i giudici di sorveglianza è un inammissibile cedimento dell'organo di autogestione della Magistratura alla strumentalizzazione demagogica che si vuol fare del problzma carcerariocostantemente eluso nei suoi termini reali.

Per affrontare costruttivamente questi problemi il comitato esecutivo di Magistratura Democratica si impegna per un approfondito dibattito pubblico aperto a tutti gli operatori del settore e a tutte le forze politiche e sociali democratiche.

Questa mozione è stata approvata il 12 alla riunione dell'esecutivo di Md di Salerno.

Roma: non docenti a P. Esedra

Roma, 15

«Siamo sempre più incazzati contro il governo e i sindacati», gridavano i 1500 lavoratori nondocentiin corteo dall'università a P. Esedra. È uno slogan certamente ambiguo significativo, della situazione creatasi all'università, dopo decisione delle confedrazionisindacali (main verità la sola Cgil si è esposta pubblicamente) di accettare la base di accordo conilgoverno e il consiglio d'amministrazione dell'Ateneo edi sospendere quindil'agitazione.Gli «altri» invecehanno deciso che oltre al contratto vogliono anche due milioni di arretrati a testa e accusano il sindacato di volr boicottare la loro lotta. Questa mattina in facolt di Magistero era stata riaprta, ma subito dopo è stata richiusa per evitare incidenti. Sulle inferiate delle facoltà chiuse sono affissi brevi comunicati che annunciano lo spostamento di queste o quell'altra classe a data da destinarsi. Il movimento dgli studenti stenta a dire la sua opinione e in effetti c'è una difficoltà di valutazione sia sugli obiettivi che sulle forme di lotta di lavoratori. «Se sei uno studente edesprimi delle critiche - dice un compagno - vienei fischiato e ti dicono di andartene. Solo se parli male del sindacato ti applaudono».

Gli Autonomi invece non hanno dubbi: il nemico è il sindacato e inun volantino propongono la risposta al corporativismo della Cgilscuola. La Fgci anche nonha dubbi: i nemici sono quelli chemirano alle sfascio e alla disgregazione dell'università. La Dc, o gli Autonomi? Intanto sembra che alcuni settori della dstra Cisl e del sindacalismo giallo tentanto di esasprare e strumentalizzare la lotta,avendo benaltre obiettivo che quello del contratto, ma il semplice prolungamnto della situazione a tutto svantaggio sia dei lavoratori che degli studenti.

Da Torino e da Napoli prese di posizione sull'aborto

Iniziano ad arrivare in redazione le prese di posizioni politiche sull'aborto. Le elenchiamo di seguito: la segreteria della federazione di Torino Ao-Pdup chiede che, anche alla luce del comunicato del coordinamento nazionale del 13 giugno, si apra il dibattito in tutto il partito.

Al centro della discussione è appunto la decisione dei compagni del gruppo parlamentare di ripristinare , in unità con altre forze, la legge alla Camera.

«Siamo così innanzitutto - continua il comunicato - venuti meno a un compito politico generale: quello di opporci direttamente alla Dc e al compromesso storico come strategia perdente per il movimento operaio. Ma rischiamo anche di cadere nella trappola della falsa alternativa: referendum o ripresentazione della legge? scendendo ancora una volta su un terreno che è quello dell'avversario e non quello dei movimenti di massa, in particolare quello delle donne.

Noi crediamo - continuano i compagni - che l'impegno politico principale per Dp sia quello innanzitutto di denunciare a tutti i livelli le manovre reazionarie della Dc e del Vaticano che impediscono anche solo l'attuazione di una legge sull'aborto, sia pure criticata dal movimento delle donne come fortemente limitativa. In secondo luogo quello di rifiutare la logica che i partiti abortisti, Pci compreso, hanno sul problema dell'aborto; ossia dell'aborto come diritto civile. Dp deve invece denunciare ovunque l'aborto come una delle violenze più gravi subite dalle donne e ribadire il diritto all'autoderteminazione della donna, a decidere di sé e della propria maternità in modo cosciente, garantendo e difendendo nel conntempo quegli spazi che il movimento delle donne si è conquistato. Si tratta infine - concludono i compagni - di essere presenti, come partito, nelle scadenze politiche generali su posizioni chiare, evitando di farsi coinvolgere nelle «grandi manovre» tese a ridare a tutta la vicenda la patina del normale confronto-scontro parlamentare.

Un comunicato ci è arrivato anche dall'attivo regionale delle donne di Ao-Pdup della Campania. Egualmente critico nei confronti della presa di posizione del coordinamento nazionale, che si è dimostrato capace di sostenere contemporaneamente una cosa e il suo contrario, il comunicato dice: «Per la seconda volta il gruppo parlamentare di Dp vota come vuole sulla questione dell'aborto. La decisione di ripresentare la legge, peggiorata al Senato, è in continuità con un tatticismo non credibile sul piano politico e che porta solo a dei cedimenti. Ma che cosa c'è ancora da cedere? I nostri compagni pensano che questa legge sia un obiettivo utile per la crescita del movimento delle donne? È inutile tentare di far passare a tutti i costi l'inequivocabile vittoria della Dc come una sconfitta per il Pci, mentre, tutt'altro che battuto, il Pci sta raccogliendo i frutti della sua strategica: incontri collegiali, accordo programmatico, ecc. La posizione del partito non ha nulla della coscienza e dei contenuti del movimento femminista, offusca la nostra immagine di partito di opposizione, garantisce solo il perpetuarsi dell'aborto clandestino. Ancora una volta una pratica ambigua, opera la scissione, tutta revisionista, tra il terreno istituzionale, sul quale si cerca di 'vivacchiare' alla meno peggio, e il terreno delle lotte sociali che non ci si fa carico di andare a sviluppare. Solo lo sviluppo del movimento autonomo delle donne e la campagna per il referendum, con l'occasione di una mobilitazione più ampia possono garantire lo sviluppo della lotta per l'aborto libero, gratuito e assistito. L'attivo regionale delle donne della Campania chiede dunque che la posizione espressa dal coordinamento nazionale e da Dp venga rettificata

SPECIALE ARMAMENTI

I risvolti politici ed economici del continuo aumento delle spese belliche

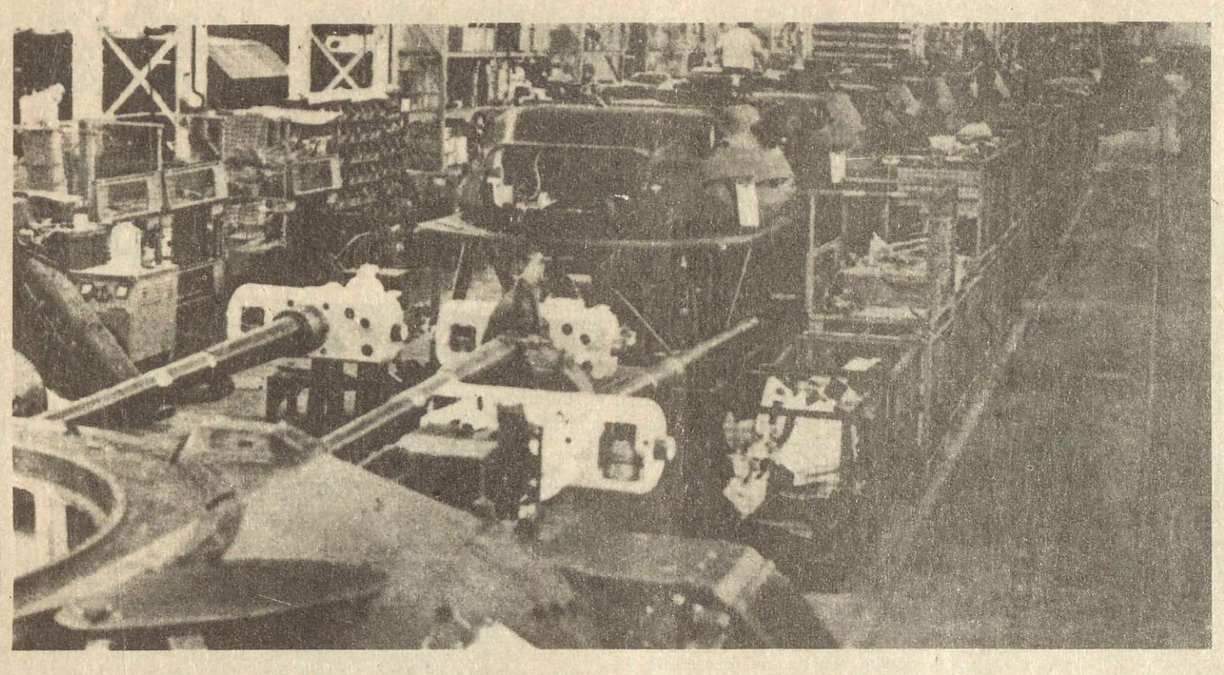
Dai 120 miliardi di dollari del 1962 ai 200 miliardi del 1970 - Oltre il 40% dei fondi disponibili per la ricerca scientifica va all'industria degli armamenti - L'esportazione verso il Terzo Mondo è passata dal 9% al 22% Interessi economici e ipocrisia ideologica

L'aumento delle spese destinate agli armamenti e conseguentemente, anche delle esportazioni di armi da parte dei paesi produttori è un fatto ormai noto da tempo; oggi le statistiche cominciano a definire le dimensioni di questo fenomeno, che risultano tali da poter parlare senza dubbio di una decisa ripresa della «corsa agli armamenti».

Le spese per gli armamenti nel mondo [1962] erano pari a 120 miliardi di dollari; questa cifra passò a 200 miliardi [1970] e l'Onu, in un famoso rapporto intitolato pudicamente «le conseguenze economiche del disarmo» denunciò con una certa chiarezza le conseguenze negative di tale uso delle risorse mondiali.

Tanto per fare un esempio, oltre un quarto dei ricercatori e più del 40% dei fondi disponibili per la ricerca scientifica, di base e applicata, erano impiegati in programmi aventi scopi di interesse militare e delle industrie belliche.

Negli anni successivi l'aumento è continuato: nel 1975 le spese per armamenti hanno superato i 345 miliardi di dollari e le prime stime per l'anno scorso sembrano confermare le tendenze ad una rapida crescita. In tutto il mondo quindi l'industria bellica si trova in fase di espansione; ai 4 grandi produttori di armi Usa, Urss, Francia ed Inghilterra [nel 1974, sia pure a molta distanza l'Italia era il 5° paese!] si stanno aggiungendo altri paesi: Giappone, Sudafrica ed Israele che cominciano a vendere nel mercato mondiale sistemi d'arma di propria progettazione.



LA SPEZIA. La catena di montaggio del Leopard, costruito su licenza dalla Oto-Melara.

Le esportazioni di armi in costante aumento

Pagina a cura di:
Maurizio Centili
Chiara Meriano
Luigino Scricciolo

A questa crescita della produzione si accompagna inevitabilmente, a causa dei maggiori profitti che nascono da produzioni su grande serie, l'aumento delle esportazioni di armi.

Negli ultimi 20 anni, la quota di armamenti acquistati dai paesi del cosiddetto Terzo Mondo è passata dal 9% al 22% del totale delle esportazioni; tra questi l'Iran e l'Arabia Saudita hanno orami a disposizione una potenzialità bellica non indifferente. È importante rilevare che l'80% di queste forniture di armi provengono dai quattro paesi che sono i maggiori produttori e che dagli Usa proviene oltre la metà di questo flusso di esportazioni.

L'aspetto importante da sottolineare, oltre a quello dell'aumento della disponibilità di apparati bellici moderni in un numero crescente di zone politicamente instabili è l'importanza che le esportazioni di armi rivestono negli ultimi anni per i maggiori paesi capitalisti. È noto che l'industria bellica è quella che può contrastare in modo efficace le fasi di crisi e a partire dal '71, Usa in testa, i paesi imperialisti hanno fatto ricorso a tale settore industriale per combattere gli effetti della crisi, e ora, per garantire e accelerare la ripresa economica.

Sia l'Inghilterra che la Francia esportano oltre il 30% della loro produzione bellica (la Francia più del 50% di quella aeronautica) ma l'evoluzione più rapida verso le esportazioni si è verificata negli Usa. Fino all'inizio degli anni '70, gli Usa non esportavano più del 10% della loro produzione, poichè la domanda interna, spinta dalla competizione con l'Urss e dalle esigenze della Nato era più che sufficiente ad alimentare il grande complesso industriale orientato alle produzioni belliche. A parte alcune forniture consistenti a paesi come il Marocco, L'Iran ed Israele, le esportazioni americane si mantenevano a livelli piuttosto bassi e in media non superavano i 500 miliardi di dollari all'anno. Ma nel 1973 la situazione è bruscamente cambiata. A seguito della «crisi petrolifera», i paesi produttori di questa materia prima sono ormai in grado di pagare armamenti in quantità rilevanti e gli Usa non si lasciano sfuggire questa possibilità di«riciclare» i petrodollari e di riequilibrare la loro bilancia commerciale.

Le nuove commesse di armamenti dall'estero sono passate dal miliardo di dollari del 1970 ai 10 miliardi di ognuno degli ultimi tre anni.

Ma l'aspetto più importante da mettere in evidenza è che mentre in passato le vendite all'estero erano costituite in gran parte da sistemi d'arma di seconda mano o comunque tecnologicamente superati, oggi la maggior parte delle esportazioni provengono direttamente dalle catene di montaggio e comprendono anche le armi più avanzate dell'arsenale americano; quindi oltre 750 mila lavoratori americani dipendono da commesse estere ed ogni arresto della corsa agli armamenti nel mondo si tradurrebbe in disoccupazione interna per gli Usa (e non solo per loro).

Una scheda sullo sviluppo del mercato

LA FRANCIA E IL MERCATO DELLE ARMI

Krupp, Vickers, Schneider, Skoda e Zakaroff erano nomi ben conosciuti sul mercato delle armi, prima della II guerra mondiale. Questi industriali avevano regnato a lungo sulla produzione e commercializzazione della macchina da guerra. Con più o meno forza e reputazione sono restati all'interno di questo mercato mentre un'altra generazione di «mercanti di cannoni» veniva sviluppandosi. In Francia, soprattutto con Dassault, l'industria delle armi destinata particolarmente all'esportazione nei paesi del Terzo Mondo, ha costituito una vera e propria fonte privilegiata di prosperità e profitto.

Ciò che si può, a priori, rilevare nell'evoluzione di questo settore del progresso industriale è la sostituzione dei poteri politici in materia di distribuzione di questi prodotti. I governi, quali che essi siano e dove siano, hanno praticamente imposto la loro tutela ed hanno manipolato a loro vantaggio tutti gli sbocchi commerciali. Questa attitudine procedeva e procede ancora da una manifesta volontà d'espansione e di dominazione su di una parte del mondo detta in «via di sviluppo». Alle aberrazioni portate dal monopolio capitalista i paesi occidentali hanno cercato dei rimedi puramente congiunturali. Per uscire dai marasmi economici che non hanno cessato di pesare sulle loro rispettive economie, i paesi capitalisti hanno dovuto sviluppare una forma d'imperialismo e di neocolonialismo le cui conseguenze sul «Terzo Mondo» non saranno certo irrilevanti. Vendere armi ai giovani stati e regimi che divengono indipendenti è diventata una pratica speculativa dalleevidenti dimensioni politiche ed ideologiche.

LO SVILUPPO DEL MERCATO

Nel corso del periodo della decolonizzazione a partire dal 1950 si nota che la maggior parte dei paesi d'Asia, Africa e America Latina, preoccupati di equipaggiarsi solidamente sia come uomini che come materiali, hanno fatto ricorso sia ai loro vecchi colonizzatori sia ad altre potenze industriali. Dal canto loro i «mercanti di cannoni espressione corrente fino al 1945) hanno afferrato al volo l'occasione che gli si presentava per estendere la propria influenza politica ed economica. Il commercio delle armi conoscerà da allora un prodigioso incremento nella misura in cui i conflitti armati bilaterali scoppieranno nelle regioni «calde» e strategiche come la penisola indocinese, il Medio-Oriente e l'Africa. La guerra fredda tra Est e Ovest, in particolare ha permesso ai fabbricanti d'armi di realizzare cifre favolose. Questo tipo di sbocchi commerciali è stato estremamente utile alla prosecuzione degli sforzi di perfezionamento tecnologico dei paesi industrializzati. La fornitura di arsenali in quanto politica rispondente a degli obiettivi determinati, è dunque servita a dare impulso in qualità e quantità all'industria delle armi in particolare ed all'espansione economica dell'occidente in generale.

Un certo numero di studi hanno rilevato la progressione delle vendite d'armi al Terzo Mondo.

La Francia, indirettamente appoggiata dal suo governo, per mezzo di alcuni privati fra cui Dassault, occupava nel 1973 il 3° posto, davanti alla Gran Bretagna. Grandi industriali vivono, unicamente o quasi, delle commesse militari passate loro dallo stato, divenuto il più grande procacciatore d'affari di quest'industria. I casi più sfacciati: Snecma (80%), Dassault (75%), Snias (60%), Thompson Cfs (60%), Matra (50%), Sagem (50%).

ACCORDI FOLKLORISTICI

L'esportazione di armi rappresentava lo stesso anno il 25% delle vendite totali dei beni di armamento. Dopo la «morte» della Francia come esportatrice tradizionale di cognac, di chamapagne e di parrucchieri il cambio è assicurato da una Francia esportatrice di ordigni militari con un profitto lordo di 7.230 miliardi di franchi. Anche se, dal punto di vista ufficiale la vendita di armi è sottoposta ad un rigoroso controllo in forza del decreto legge del 18 aprile 1939, in realtà sono semplicemente i giuochi di mercato e le ambizioni speculative (grossi profitti) a determinare la maggiore o minore quantità di armi vendute.

Quando le Nazioni Unite sollecitarono l'embargo sulle armi contro il regime razzista dell'Africa del Sud, solo la Gran Bretagna ebbe un atteggiamento positivo in questa direzione, mentre la Francia faceva orecchie da mercante.

Avva le sue buone ragioni. Pretoria comprava nel 1973, il 45% circa del proprio arsenale in Francia, della quale è il 4° cliente nel campo aeronautico.

Per ciò che riguarda i «famosi» esperti militari francesi inviati in «coperazione», se ne contavano 1.400 in Africa (fra ufficiali e sottufficiali), in particolare nelle antiche colonie, con le quali esisono d'altra parte degli accordi di difesa, per il resto assai folloristici.

Da «Revolution Afrique»

Anche l'industria bellica italiana in corsa

Questo settore in espansione, sia produttiva che nelle esportazioni, vede presente anche l'industria bellica italiana. Certo essa non svolge sulla scena internazionale un ruolo paragonabile a quello dei principali paesi imperialisti; certo essa non rappresenta un complesso militare-industriale analogo a quello americano, capace di influire fortemente sulle scelte di politica estera nazionale. Tuttavia le grandi aziende la cui produzione è incentrata sul settore bellico stanno svolgendo un ruolo non trascurabile nei processi di ristrutturazione del sistema produttivo italiano e soprattutto nel quadro dei tentativi del governo di far uscire il paese dalla crisi.

La produzione di armamenti mostra anche in Italia un andamento crescente: dai 250 miliardi di fatturato del 1965 si è giunti ai 1.000 del 1975; le vendite all'estero sono aumentate in misura ancora maggiore, dai 50 miliardi del '65 ai 300 del '75, ai 400 del '76.

Qual'è la consistenza del settore? Non esistono analisi complete ed attendibili e le fonti pubbliche (ad esempio, lo studio appronato dall'Efim nel '76 ed il «Libro Bianco» sulla Difesa del ministro Lattanzio) cercano di accreditare l'immagine di un settore molto ampio e che offre molte possibilità di occupazione, e che soprattutto con le sue esportazioni sostiene la bilancia commerciale italiana.

In realtà, tenendo conto del fatto che molte delle aziende hanno anche produzioni civili oltre quelle militari, si può ritenere che le imprese siano circa 150, mentre l'occupazione può essere stimata in 60-70.000 unità del settore. Tuttavia più che alla cifra in sè bisogna vedere la sua evoluzione nel tempo: l'occupazione nelle 14 maggiori imprese a Produzione prevalentemente bellica, è passata da 24.000 unità (1970) alle 33.000 (1975); nell'industria aeronautica il 90% della produzione è a scopi militari, nello stesso periodo è passata da 27.000 a 32.000 unità.

È chiaro quindi che un settore in espansione e che assume operai durante una fase di crisi diviene quasi intoccabile e anzi riesce ad imporre le sue condizioni sia al sindacato che al governo.

Contro questi pericoli di coinvolgimento della classe operaia italiana in conflitti e in repressioni interne e in genocidi di cui non può certo condividere cause e motivazioni e soprattutto contro i rischi che una espansione indiscriminata e basata su commesse aleatorie può fare correre alla manodopera occupata nel settore dell'industria bellica, si è cominciata a levare la voce di qualche sindacato, in primo luogo della Flm, più sensibile, degli altri, sia a esigenze di solidarietà internazionale che alla preoccupazione di sottrarsi alla logica padronale del ricatto occupazionale (sia attuale che futura). Tuttavia il fronte di coloro che sostengono l'industria bellica è molto forte, perchè ai padroni delle aziende si aggiungono vertici militari, i parlamentari delle zone interessate alle produzioni belliche (non ancora dimenticate le richieste dell'onorevole Dc Pedini dell'ottobre 1975 di esportare più armi) ma anche alcuni settori sindacali politici preoccupati più di garantire l'occupazione a qualunque condizione e a breve termine, senza porsi problemi sull'uso delle risorse disponibili nel paese, e per quello che succederà fra uno o due anni in un settore «gonfiato» dalle tensioni internazionali.

Sono usciti dei Quaderni di documentazione della Federazione Lavoratori Metalmeccanici (Flm) su:

Proposte per un controllo politico delle vendite all'estero di armi italiane

Le radici di classe dell'Apartheid

I dossier sono reperibili presso la Flm-notizie Corso Trieste, 36 00198 Roma (tel. 850540)

È inoltre in preparazione un «dossier» ed una mostra fotografica sul conflitto tra *Marocco e Mauritania* ed il Fronte Polisario

Una pubblicità della Fiat per gli aerei G 91.

Lavorazione dei calci alla fabbrica d'armi «Beretta».

La struttura delle aziende del settore bellico

Una breve rassegna delle principali aziende del settore permette di evidenziare le zone maggiormente interessate: Aeritalia, Augusta, Aermacchi, Piaggio, Siai Marchetti,, Elicotteri Meridionali, per la produzione di aerei motori ed elicotteri; Oto-Melara, Breda Meccanica Bresciana, Beretta per cannoni ed armi leggere; Selenia, Contraves, Officine Galileo, Elsag, Elettronica per missili, centrali di tiro, radar, e apparati elettronici.

A questa struttura si aggiungono le produzioni militari della Fiat, della Alfa Romeo, dei Cantieri Navali Riuniti, dell'Italcantieri, della Snia Viscosa che producono motori per aerei e razzi, navi da guerra, veicoli militari, apparati missilistici, proiettili,ecc.

Senza entrare in una analisi di dettaglio è opportuno evidenziare un aspetto che incide in modo rilevante sulla evoluzione del settore e cioè la dipendenza da imprese straniere specie multinazionali.

Sono noti infatti, ad esempio legami tra la Aermacchi e la Lockheed, tra Arco-Lycoming e la Piaggio, per non parlare di tutti i motori e gli apparati costruiti su licenza. Deve tuttavia essere chiaro che sottolineando questo aspetto non si intende denunciare solo l'inserimento di imprese italiane nel sistema di controllo capitalistico esercitato in particolare dalle multinazionali. Questo fatto è noto e non si è realizzato solo nel settore delle produzioni belliche (Cfr la situazione del settore nucleare, elettronico, chimico-farmaceutico ecc.). Il problema è che l'espansione all'estero delle imprese italiane, che viene spesso presentata come una autonoma politica commerciale delle azinde nazionali , è inrealtà in gran parte permessa (o addirittura spesso «guidata») dall'esterno. In sostanza, in molti casi, paesi imperialisti come gli Stati Uniti usano le imprese italiane esportare armi in paesi sottoposti a embargo internazionale o in zone dove non desiderano apparire in prima persona come fornitori di armi; ciò si è verificato nel caso di vendita di armamenti al Sudafrica, al Cile, e all'Iran.

Viceversa, ogni volta che vi è un tentativo di vendita da parte delle imprese italiane, a paesi «non graditi» nella strategia imperialista, intervengono dei divieti da parte delle imprese, specie aeronautiche, che hanno concesso le licenze di fabbricazione (Cfr il caso delle richieste di aerei G 22da parte della Libia).

Il settore bellico italiano, quindi, si espande solo all'interno di una logica guidata dai maggiori paesi imperialisti. A fronte di un settore che, almeno in alcune azienda e insieme a un rilevante aumento dei ritmi di lavoro ha fatto registrare degli incrementi di occupazione, devono quindi essere valutati i rischi di un coinvolgimento indiretto dell'Italia in conflitti armati e in azioni di repressione interna in corso in molti paesi. Che questo non sia un pericolo teorico o lontano, lo si è visto durante la guerra di liberazione nel Sahara occidentale, quando aerei provenienti dall'Italia trasportavano munizioni in Mauritania; durante l'invasione dello Zaire meridionale, quando aerei e istruttori italiani si trovavano sia nello Zaire che in Marocco; nella attività di guerriglia del Sudafrica, in Nubia e della Rhodesia entro i loro confini, dove aerei della Aeritalia e cannoni della filiale italiana della Oerlion'Buhrle sono in prima linea contro i guerriglieri dei movimenti di liberazione.

Coproduzioni Usa

Gli Stati Uniti hanno numerosi programmi in comune con glialtri paesi; in particolare con l'Argentina, l'Australia, il Belgio, il Brasile, la Francia, la Rft, l'Indonesia, l'Iran, il Giappone, l'Olanda, la Norvegia, il Pakistan, le Filippine, Singapore, la Corea del Sud, la Spagna, la Svezia, Taiwan, la Turchia e l'Inghilterra.

Almeno in base ai dati disponibili, è interessante rilevare che l'Italia è il paese con il quale gli Usa hano il maggior numero di accordi di coproduzione (anche se sono forse economicamente e tecnicamente meno importanti di quelli stipulati con il Giappone).

In particolare, l'Aeritalia, produce gli F104S con la Lockheed, la Agusta elicotteri Bell, Sikorsky e Boeing; l'Alfa Romeo motori per jet con la General Electric; la Breda-Nardi elicotteri con la Hughes; la Fiat produce motori su licenza General Electric, la Meteor ha rapporti con la Northrop; la Oto Melara con la Chrysler; la Piaggio con la Avco-Lycoming; la Selenia con la General Electric.

L'Italia, quindi si colloca, coerentemente e in modo integrato nel quadro della strategia imperialista mondiale.

Prime indicazioni di lotta e mobilitazione

In questa fase impostare una lotta dura all'interno delle fabbriche di armi può sembrare molto difficile e poco pagante, specie perchè può facilmente essere interpretata come una iniziativa che può mettere in discussione gli attuali livelli occupazionali. Tuttavia la classe operaia italiana, non può assumere un'ottica ristretta e centrata su poche fabbriche che «tirano» dal punto di vista dei posti di lavoro, trascurando i pericoli che l'espansione dell'industria bellica comporta. Anche se ci si pone in un'ottica riformista, durante la crisi capitalistica le scarse risorse degli investimenti devono essere dirette per gli usi più convenienti a una corretta ristrutturazione; a maggior ragione devono essere respinti o sottoposti a un attento controllo tutti gli investimenti non legati a tecnologie nazionali, che distorcono la struttura produttiva complessiva, che non rendono possibili ulteriori attività di trasformazione, che tolgono risorse per consumi di utilità sociale.

In secondo luogo la classe operaia deve prendere piena coscienza del grado di subordinazione all'estero che caratterizza il settore bellico italiano (oltretutto essenziale per la cosiddetta difesa «nazionale»); in particolare mentre dal punto di vista padronale si sottolineano i vantaggi per la bilancia commerciale apportati dall'esportazione di armi, i lavoratori devono valutare attentamente quanto incidono su ogni commessa estera gli esborsi di valuta pregiata fatti alle multinazionali che concedono licenze di fabbricazione o che vendono pezzi essenziali (motori, apparati elettronici ecc.).

In terzo luogo, un controllo operaio sugli investimenti all'estero, fatti dalle imprese che producono armamenti (Fiat, Alfa Romeo, ecc.) o dare un significato reale alla verifica da parte dei sindacati della strategia complessiva delle multinazionali americane. Questo controllo operaio, in quanto lungo, deve rivolgersi alle condizioni di lavoro negli impianti all'estero di imprese italiane (Fiat in Brasile, Alfa Romeo in Sudafrica, ecc.) non solo per una generica solidarietà con i lavoratori sfruttati anche attraverso meccanismi razzisti, ma anche per disporre di dati più reali sui costi e profitti complessivi delle aziende. Il controllo naturalmente, non dovrebbe limitarsi al rispetto dei diritti sindacali, ma dovrebbe comprendere i ritmi di lavoro, le condizioni di vita e ambientali ecc.

Infine, dopo aver accertato l'entità e la destinazione delle vendite all'estero di armi italiane, il movimento operaio dovrebbe realizzare forme di controllo sull'uso di queste «merci» che portano morte e repressione, in stretta collaborazione con le organizzazioni dei lavoratori e i movimenti di liberazione dei paesi più colpiti dalla repressione e dallo sfruttamento.

Solo in questa forma di lavoro in comune fra operai italiani e popolazione in lotta per la liberazione, l'azione politica degli operai delle industrie belliche italiane può dare un significato concreto alla solidarietà internazionale, così spesso ridotta a pura espressione verbale.

LOTTE PROLETARIE

Completamente paralizzato il Veneto dallo sciopero di 24 ore degli autoferrotranvieri

Una manifestazione, alla quale hanno partecipato migliaia di lavoratori, si è svolta a Venezia - Da 17 mesi padronato e governo non rispettano gli accordi del contratto unico Il disimpegno della giunta regionale - Intanto i prezzi dei trasporti continuano ad aumentare

Venezia, 15

Si è svolto ieri lo sciopero regionale di 24 ore di tutto il trasporto pubblico su gomma indetto dalla federazione regionale Cgil-Cisl-Uil e dal coordinamento regionale autorferrotranvieri. Questo importante scadenza di lotta ha completamente paralizzato il Veneto: infatti non solo le grosse municipalizzate (ACNIL ecc hanno avuto i mezzi fermi nei depositi, ma anche le autolinee private piccole e medie (Sianic, Far ecc) sono rimaste bloccate. Gli unici pullman invece che si sono mossi erano pieni di lavoartori che si recavano alla manifestazione svoltasi a Venezia, indetta appunto nella mattinata, che ha visto oltre 4000 lavoratori attraverso calle e ponti per manifestare sotto la regione «occupata» da una settimana da delegazioni di diverse provincie di lavoratori autoferrotranvieri. Mentre una delegazione si è recata in trattativa, nell'atrio della sede della regione, si è svolta una affollata e combattiva assemblea, che alla fine ha votato un ordine del giorno invitando la federazione unitaria nazionale a proclamare uno scioepro nazionale di 24 ore per il 21 prossimo. Molti si chiederanno come mai si è arrivati a bloccare per un giorno intero, un servizio indispensabile come il trasporto pubblico, ben sapendo delle norme di percussione politica e dei disagi che ciò comporta, in una regione bianca come è il Veneto. La risposta a ciò pur se semplice è invece precisa e drammatica. Infatti la categoria ha sul tappeto da anni obbiettivi sia contrattuali che politici: sono ben 17 mesi che sia il governo, che il padronato, non rispettano gli accordi presi in sede di firma del contratto unico autoferrotranvieri. Il governo parla di finanziamento alle aziende pubbliche a copertura degli aumenti degli oneri contrattuali (già in parte corrisposti ai dipendenti delle municipalizzate) mentre il padronato privato addirittura non vuol neanche esentirne parlare, vincolando il tutto a quando verrà corrisposto il finanziamento. Tale situazione è ancora più aggravata da ripetuti disimpegni della giunta regionale (prima Dc-Pri, ma ora dimissionaria) in merito alla riforma della famosa legge 84-del '75 sulle pubblicizzazioni, che è totalmente inadeguata nella copertura finanziaria necessaria per togliere ai privati la gestione speculativa dei trasporti extra'urbani di modificare questa legge si parla da anni, e la stessa giunta regionale si era impegnata nel precedente programma a farlo; ma a tutt'oggi ciò non è avvenuto. Intanto le aziende private continuano ininterrottamente nella loro speculazione, bloccando le manutenzioni

Si profila sentenza mite al processo Ipca

Torino, 15

Si avvia alla fine il processo per l'Ipca di Ciriè; questa mattina i difensori degli imputati, ieri il Pubblico ministero, si sono alternati al microfono del tribunale. La requisitoria del P.M. Witzel ha chiesto in totale 27 anni e mezzo di condanna per i responsabili della fabbrica del cancro; 6 anni per Sereno e Alfredo Chisotti, proprietari e amministratori della società, 5 anni per Silvio Chisotti responsabile del servizio manutenzioni e dirigente dell'ufficio tecnico, 5 anni per Paolo Rodano direttore amministrativo e infine 5 anni e mezzo per il medico Giovanni Mussa. Per il Calorio, diventato durante il processo la valvola di scarico delle responsabilità di tutti i dirigenti dell'Ipca, è stato chiesto il proscioglimento perchè i reati a lui scritti sono estinti, dopo la morte.» Pene non leggere, ma neanche pesanti, come era sembrato ravvisare nelle intenzioni del pm, in precedenza e come l'andamento del processo aveva fatto intendere. La requisitoria ha riassunto in tre ore, tutta la vicenda nella sua drammacità mettendo in risalto le specifiche colpe dei padroni e degli amministratori.». Che proprietari e dirigenti siano colpevoli è specifico » ha detto Witzel: a anche il medico Giovanni Mussa in quanto non ha mai assolto il suo compito di prevenire le malattie che lui stesso poi denunciava a morte avvenuta. Di fronte a queste pene, per altro basse, si sono levati gli scudi della difesa; oggi sono intervenuti i difensori di Ghisotti, Rodano e del medico; per i primi è stata chiesta l'assoluzione pur «non aver commesso il fatto» dato che «si occupavano di questioni spicciole»; la colpa è stata nuovamente gettata sul Calorio dato che i morti non parlano. Per i padroni diretti responsabili, invece assoluzione con formule dubitativa, mentre per il medico è stata chiesta l'assoluzione piena perchè secondo i difensori «nessuna obbliga il medico a fare esami specialistici» e in ogni caso la mancanza di questi non ha, per loro, dei nessi con la loro morte. Il processo continua; la sentenza è attesa per la prossima settimana.

Equo canone: modificati 61 degli 82 articoli, ma la sostanza resta. A pagare saranno i lavoratori

Raggiunta una «larga intesa» nella commissione ristretta del Senato - I contratti saranno portati dai 3 anni ai 4 anni senza l'obbligo di rinnovo; ancora molti punti sostanziali da determinare - Si fa ancora aspettare la mobilitazione dei lavoratori

I gruppi parlamentari del senato hanno raggiunto un'accordo sulla maggior parte degli articoli del disegno di legge di Andreotti sull'equo canone. Nella commissione ristretta, nominata dalle commissioni congiunte, Lavori Pubblici e Giustizia del senato, si sono letteralmente riscritti 61 degli 82 articoli del disegno di legge governativo. Le modifiche apportate riguardano:

-La regolamentazione delle sub locazioni che nel ddl erano vietate

-regolamentazione dell'inadempimento del conduttore e dei suoi effetti;

-la modifica di alcuni coefficienti correttivi per la determinazione del valore locativo (quali ad esempio quelli relativi alla ubicazione dell'immobile alla vetustà e allo stato di conservazione degli immobili stessi). Alcuni di essi sono stati aumentati mentre altri sono stati diminuiti, quali quello relativo al cattivo stato di manutenzione.

-È stato ristretto l'ambito di applicazione del canone imposto per legge, prevedendo alcune esclusioni (per i comuni con meno di 5000 abitanti non in espansione demografica, castelli, ville e case di lusso)

-la durata del rapporto locativo è stata portata da 3 a 4 anni, dopo di che il rinnovo o verrà concordato fra le parti o il contratto sarà sciolto senza la «giusta causa».

-è stato stabilito il progressivo aggiornamento dei canoni delle costruzioni non adibite ad abitazioni, quali quelle industriali commerciali, artigianali, alberghiere

Altre modifiche attuate all'interno della sottocommissione riguardano lo snellimento del contensioso mediante l'applicazione delle norme sul processo per le cause di lavoro e la proposta di delega al governo per l'attuazione del fondo sociale.

Per quanto riguarda il fondo sociale esso è destinato all'integrazione del canone per gli inquilini il cui reddito annuo famigliare non supera i 4 milioni e 400 mila lire. Il fondo sarà alimentato da imposte provenienti «dall'interno del settore». Sarà infatti applicata una sovrattassa dell'1,5% sù tutti gli atti giudiziari sugli immobili (compresi i contratti di affitto)

Nell'insieme si può dire che hanno cambiato tutto per non cambiare nulla. Nella sostanza, infatti sono state modificate solamente le cose marginali del Ddl, quelle che già oggi appartengono alle conquiste che i lavoratori erano riusciti ad ottenere con le leggi di blocco. Le altre sono ancora in discussione e la trattativa parte già col piede sbagliato. In particolar modo la determinazione della durata del contratto di affitto, se è vero come è vero che il Pci e le sinistre hanno trovato una larga convergenza su questo punto ci si domanda come è possibile giungere ad una trattativa che parte già da presupposti perdenti oltretutto la non rinnovabilità del canone permette alla proprietà di non applicare di fatto l'equo canone.

Vi sono poi altri elementi qualificanti da determinare come la percentuale del costo base per la determinazione del canone dove i rappresentanti delle proprietà richiedono che sia portato al 5% mentre attualmente è al 3%; così come sull'indicizzazione del canone (l'adeguamento del canone al costo della vita, una sorta di scala mobile) la proprietà chiede che l'attuale 66% di adeguamento ogni tre anni venga portato al 100% ogni anno.

La logica della contrattazione articolo per articolo con ciu le sinistre stanno andando allo scontro sull'e.c. in parlamento non paga assolutamente, ma la cosa più allarmante davanti a questa situazione è che le forze sindacali non si stanno assolutamente muovendo dimostrando di delegare alle forze politiche la battaglia sul terreno dei canoni.

M. C.

Una manifestazione per l'equo canone degli inquilini di una casa popolare.

Seicento licenziamenti nella zona di Asti: sono quasi tutte donne

Centinaia di licenziamenti alla Ibimei e chiusura della Palmar - È la linea scelta dal padronato nel settore tessile-abbigliamento - Le difficoltà del sindacato e il disimpegno del governo

Asti, 14

In questa settimana, due problemi sono stati al centro dell'attenzione e delle iniziative del movimento sindacale di Asti: i seicento licenziamenti alla Ibimei e la chiusura della Palmar. La situazione della Ibimei costituisce ovviamente il problema *più grave per la dimensione di* questa azienda e per il peso che essa ha nel contesto produttivo della nostra provincia; ma anche la chiusura della Palmar non va certamente sottovalutata perchè tocca sessanta lavoratori per lo più donne, e rappresenta in un certo senso una linea di tendenza generale nel settore tessile-abbigliamento. La prima considerazione da fare di fronte a situazioni così gravi è abbastanza scontata; e cioè che nella nostra provincia, possiamo toccare con mano alcuni elementi centrali della strategia padronale che, nella crisi economica, tende a ridurre la base produttiva ridimensionando drasticamente la forza lavoro, come nel caso della Ibimei, o eliminando i settori meno forti come nel caso della Palmar. Su questo si innestano complicate manovre di politica industriale e finanziaria, dove i grossi colossi fanno e disfano a loro piacimento, con indifferenza del governo; basta pensare a questo proposito al ruolo della Zanussi nella vicenda Ibimei. La situazione fornisce però altri due elementi, anch'essi perfettamente coerenti con le tendenze in atto nell'attuale crisi economica. In primo luogo l'atteggiamento del governo che, attraverso Donat Cattin ha chiaramente manifestato la propria non disponibilità a impegnarsi in difesa della fabbrica astigiana, vincolando anzi ogni proposta di soluzione proprio al ridimensionamento del personale.

Un'altro elemento anch'esso purtroppo ormai scontato nei *periodi di crisi acuta, è il fatto* che la prima ad esserecompiuta dai licenziamenti e dalle serrate, è la manodopera femminile di ciò le donne hanno però chiara coscienza e l'hanno dimostrato con una presenza combattiva alla manifestazione di venerdì 3 giugno.

Le caratteristiche di questa offensiva padronale contro l'occupazione hanno fatto vnire ancora alla luce i limiti e le difficoltà oggettive della strategia sindacale; la federazione Cgil-Cisl-Uil ha dovuto cedere sul costo del lavoro e sul salario ma a distanza di mesi e nonostante gli impegni verbali, nonha ancora saputo strappare provvedimenti concreti su investimenti, fisco e riforma. Ed è questala realtà con cui il sindacato provinciale si scontra, per di più in una provincia come la nostra,cheha un tessuto produttivo per la maggior parte dipendente e non collegato con la struttura socio-economica locale. Certamente la risposta di lotta c'è stata ee è in corso: la Palamar è occupata sul problema Ibimei sono state assunte numerose iniziative di mobilitazione.

Mercoledì 8 i lavoratori si sono riversati in massa alla prefettura e poi hanno occupato per nove ore la stazione ferroviaria, dopo aver appreso che i padroni avevano chiesto al tribunale competente l'amministrazione controllata. È un chiaro segno della decisa volontà di respingere i ricatti dei padroni e del governo con forme di lotta dure. Il successo di queste mobilitazioni ha in*dubbiamente riconfermato* la volontà dei lavoratori di non cedere, se ce n'era bisogno, ed ha ribadito che anche ad Asti la classe operaia non accetta la logica dei sacrifici e le ragioni di una economia in cui gli interessi dei padroni vengono prima di quelli dei lavoratori e della collettività. Tuttavia pare sia presente nel sindacato una linea più o meno esplicita, che accetta l'esigenze di razionalizzazione; secondo questa linea per la Ibimei si dovrebbe tendere a un compromesso che congeli per qualche mese la situazione permettendo lo smistamento dei lavoratori «eccedenti» verso altri posti di lavoro. Pr la Palmar invece, sarebbe accettabile, visto che si tratta di aziende «decotta» senza possibilità di reggere sul mercato, la soluzione della riduzione a laboratorio artigianale conla collocazione di parte dei lavoratori licenziati presso altre piccole aziende della provincia. Queste ipotesi sono accompagnate da una strategia di lotta molto «responsabile», che ricerca previlegio e ruolo delle forze politiche. Dc compresa, assunte come mediatrici delle trattative. Si tratta in realtà diuna linea che viene giustificatacome l'unica realista nella situazione attuale, ma appare invece tutt'altro cherealistica; in una provincia in cui non è affatto credibile nel breve priodo la ipotesi di reperire in provincia centinaia di posti di lavoro, in un momento in cui la maggior parte delle aziende tende sostanzialmente a ridurre il personale e nei servizi pubblici,il decreto Stammati ha bloccato rigidamente le assunzioni. Accettare le soluzioni di congelamento significa quindi ritrovarsi fra qualche mese con lo stesso problema e magari con una minore possibilità di mobilitazione. Le soluzioni prospettate sopra contrastano profondamente con le aspettative e le indicazioni dei lavoratori interessati; infatti il Cdf Ibimei fitiene praticabile l'obiettivo del mantenimento degli attuali livelli occupazionali, con la effettiva realizzazione del piano di riconversione, concordato due anni fa e non attuato fino in fondo, sia perchè il mercato degli elettrodomestici, che alimentala produzione dimotorini,non è affatto in crisi, sia perchè nel settore deimeccanismi, la fabbrica astigiana potrebbe diventare una delle poche in Europa. Stesso discorso per la Palmar se è vero chela produzione di capi di abbigliamento tradizionale ha dovuto scontare una diminuzione della domanda, è anche vero che senza troppi onerosi investimenti sarebbe possibile avviare una diversificazione produttiva (abiti da lavoro, abbigliamento per giovani ecc.) tale da permettere la prosecuzione dell'attività dell'aziendacon tutti gli attuali lavoratori.

Sciopero alla rovescia il 27 degli operai Siemens

Il consiglio di fabbrica della Sit-Siemens di Milano ha deciso lo «sciopero alla rovescia» per il 27 di questo mese, nel caso scattasse il minacciato provvedimento della cassa integrazione. In fabbrica entreranno tutti, si svolgerà un'assemblea aperta e si cercherà di produrre.

Come è noto, la direzione aziendale ha chiesto la cassa integrazione a partire dal 27, per 14.500 lavoratori (5425 dei quali nell'area milanese) per 10 giorni. Il consiglio di fabbrica ha respinto il provvedimento, giudicandolo pretestuoso e senza nessuna precisa garanzia sui programmi produttivi, i livelli occupazionali e l'orario di lavoro.

Una delegazione del Cdf si è incontrata alla sede Flm con le federazioni milanesi di Pci,Psi, Ao, Pdup e Dc. Le forze politiche si sono impegnate ad alcune iniziative concrete: 1) sostegno, a cominciare dalla propria stampa, alle iniziative del Cdf; 2) contributo alla conferenza di produzione per l'occupazione, indetta dai Cdf Sit-Siemens e dall'Flm; 3) definizione di un riassetto delle partecipazioni statali, che si basi sul reale controllo parlamentare e democratico delle scelte, dei programmi, *delle norme; 4) promozione*, insieme al Cdf, di un incontro, da tenersi il 20 giugno, tra i gruppi parlamentari e il Cdf, per approfondire la discussione ed individuare meglio le iniziative sul terreno istituzionale.

La cassa integrazione era stata minacciata già alcuni mesi fa, quando, alla richiesta di spostare 50 lavoratori dai reparti produttivi al controllo esterno, il Cdf aveva opposto un netto rifiuto. Rifiuto perchè la direzione si ostinava a non dare garanzie nè sugli investimenti, nè sui programmi di ristrutturazione e nemmeno sulla durata del trasferimento. La ristrutturazione in corso alla Sit-Siemens è di grossissime dimensioni. Si tratta dal passaggio da una produzione fondata su sistemi elettromeccanici a un sistema elettronico. Diretta conseguenza di questa trasformazione sarebbe un ridimensionamento degli organici. Ma, quello che è qiù grave, a questo non si accompagna nessun progetto per un uso sociale della telefonia.

I dieci giorni di cassa integrazione potrebbero venire usati dalla ditta proprio per cominciare a suo piacimento a spostare macchinari, a trasferire reparti ecc.

I condizionamenti delle multinazionali sono pesanti: la Sit-Siemens ha un mercato assicurato all'80% della Stet. E la Stet subisce a suavolta pesanti ricatti dal colosso americano Itt. Non solo, non mancano nemmeno le manovre politiche: un attacco concertato di padroni privati e Democrazia Cristiana alle industrie a partecipazione statale, teso a sottrarre a questo settore i reparti più sani e lasciare soltanto le magagne.

Il Cdf, proprio inbase a queste considerazioni, ha deciso di respingere la cassa integrazione e si è battutto contro i tentativi della Dc, intervenuta pesantemente per convincere i lavoratori ad accettare il provvedimento.

Alla lotta per difendere l'occupazione si accompagnerà ben presto la lotta per ilrinnovo del contratto aziendale. Una piattaforma è già in fase avanzata di elaborazione.

Al centro: controllo sugli investimenti,organizzazione del lavoro, rivendicazioni salariali. Le assemblee di reparto e generali discuteranno la proposta e la vertenza prenderà il via entro poche settimane.

1 breve notizie in
notizie in breve
ave notizie in bre

MILANO
Mobilitazione degli ospedalieri

L'attivo provinciale dei consigli dei delegati ospedalieri di Milano ha approvato una mozione in cui si esprimono diverse critiche nei confronti dell'accordo sul pubblico impiego. In particolare gli aspetti più negativi sono-: «lo slittamento della noemativa; lo scaglinamento dell'applicazione economica; la non perequazione delle prime 25.000 lire di aumento; la corresponsione delle 25.000 lire anche ai medici a tempo pieno e ai dirigenti. che può determinare una mancanza di perequazione anche sulle eccessive 25.000 lire; l'affermazione della non pensionabilità; il rischio della mancata unicità ed unitarietà del contratto. «Le propsote e gli impegni sono: difesa della piattaforma di Riccione; riaffermazione della contrattualistica a livello regionale per quanto riguarda la qualificazione e riqualificazione del personale. L'attivo indice inoltre la mobilitazione della categoria e lo stato di agitazione degli ospedali.

VENEZIA
In agitazione i dipendenti comunali

I lavoratori comnali Cgil-Cisl-Uil Venezia hanno emesso un comunicato in cui si denuncia il non rispetto degli accordi da parte della giunta. «Il sindacato ha deciso di rompere ogni trattativa.

La rottura si è avuta essenzialmente rispetto all'accordo sul potenziamento, raggiunto nel gennaio scorso, che oggi non si vuol più rispettare. A fianco di questo ci sono però tutt'ora altri gravi problemi: le ore straordinarie si moltiplicano anzichè diminuire; permangono doppi e tripli incarichi e di conseguenza doppi e tripli stipendi; si rifiutano le richieste del sindacato per il potenziamento dei servizi». Nei prossimi giorni si svolgeranno assemblee per decidere le forme di lotta.

EGAM
Due ore di sciopero per il 22 giugno

Due ore di sciopero sono state indette per il 22 giugno dal coordinamento meccano-tessile delle aziende ex-Egam per protestare contro l'atteggiamento «dilatorio e irresponsabile» dell'Eni, che, informa un comunicato sindacale non ha ancora provveduto ad assumere gli impegni di rilancio produttivo e commercilae delle aziende interessate.

Apriamo un dibattito sulle 150 ore: che cosa sono attualmente, quali le prospettive

Il ministro Malfatti mira a ghettizzare un'esperienza di scuola dei lavoratori

Il Qdl vuole aprire sulle sue pagine un dibattito intorno a che cosa sono attualmente le 150 ore e che prospettive hanno. È importante che insegnanti, corsisti, delegati e tutti quelli che sono impegnati inn questa esperienza intervengono con contributi individuali o collettivi per approfondire i problemi che negli articoli che cominciamo a pubblicare da oggi sui vari livelli delle 150 ore a Milano [medie, alfabetizzazione, corsi monografici e biennio] subiranno una prima sgrossatura. È innanzitutto è importante che intervenga chi può dare contributi rispetto all'esperienza e all'elaborazione sui problemi generali delle altre città.

*Questo dibattito deve anche essere l'occasione per incominciare a pensare all'organizzazione di un'*Assemblea Nazionale della Sinistra *in cui si faccia il punto sullo stato delle 150 ore, si analizzino i limiti del nostro lavoro, si pongano le basi per un intervento più coordinato.*

Il prossimo anno sarà il quinto per l'esperienza delle 150 ore, un numero sempre più grande di lavoratori è coinvolto in questa esperienza eppure nell'ultima assemblea alla Camera del Lavoro in cui si è discusso del significato e della risposta da dare alla circolare di Malfatti sugli esami, parlando cogli insegnanti si trova ben poco entusiasmo. La mancanza di un progetto culturale e di una relazione sindacale a livello nazionale e dei CdF e dei Cuz che dovrebbero essere il soggetto collettivo che gestisce le 150 ore, lasciano queste abbandonate all'impegno volontaristico degli insegnanti, di qualche delegato o responsabile sindacale.

Vediamo invee che cosa fa Malfatti a partire dalla situazione di Milano. Il ministro della P.I. non ha mai cercato lo scontro frontale ma ha portato avanti attraverso il provveditore un attacco goccia a goccia per tenere sotto titro le 150 ore al quale il sindacato ha sempre risposto di rimessa e sulla difensiva.

Così quest'anno c'è stato un curioso contradditorio sulla linea tra provveditore e il responsabile 150 ore dello stesso. Prima il provveditore dice che la lingua c'è e va insegnata. Per il suo responsabile invece è il consiglio di classe che deve deliberare a maggioranza se fare o no la lingua. Il provveditore ribadisce allora che la lingua non è stata abolita e quindi se non si fa si rischia di invalidare l'esame. Alla fine il sindacato ha ottenuto che il consiglio di classe partendo dai bisogni e dallo stato linguistico dei corsisti imposta un programma di linguistica che comprenda i problemi della comunicazione, i vari tipi di linguaggio presenti nella nostra società, ecc. Così per le assenze si voleva imporre una prassi spionistica che favoriva le aziende. Alla fine si è ottenuto che il certificato va rilasciato all'interessato nelle modalità che l'interessato richiede. Oppure i soldi stanziati dalla regione per i corsi non venivano usati perché i presidi non erano autorizzati all'incasso mentre la regione era disposta a darli ma non ai presidi.

E poi c'è stata la questione del numero di moduli inferiori a quello richiesto. Alla fine si sono ottenuti i moduli anche se in un modulo ci sono insegnanti che devono fare tre ore di doposcuola e che non possono partecipare alle riunioni della commissione di zona e alle riunioni di programmazione di modulo.

Piccole cose che messe assieme sono però un attacco molto logorante che ha pesato soprattutto sugli insegnanti. È un attacco che sembra ripetersi ogni anno come un rituale e infatti anche questa volta alla fine dei corsi è arrivata puntualmente una circolare molto intimidatoria sugli esami. Ma adesso per Malfatti non si tratta soltanto di tener sotto tiro le 150 ore ma di alazare il livello dello scontro.

Nella circolare si ribadisce perentoriamente l'individualità dell'esame, il controllo delle assenze per verificare la validità dell'ammissione all'esame, la minaccia che se il corso non raggiunge il minimo delle ore (350) si deve informarne subito il provveditore per la sospensione e il rinvio degli esami. Ieri pomeriggio il provveditore ha convocato i presidenti di commissione per avvertirli che la circolare sugli esami deve essere interpretata alla lettera. Inoltre la circolare istitutiva dei corsi del prossimo anno non è ancora uscita ma pare contenga passi indietro come quello che l'insegnamento effettivo ritorna a 16 ore, il che farebbe salatere la programmazione di modulo. Infine Malfatti vuole dare lo stesso numero di moduli dell'anno scorso e non uno di più.

Tutto sommato potrebbe sembrare qualcosa di non molto diverso dagli anni passati. Ma non è così se si tiene presente che intanto sta viaggiando la legge istitutiva della educazione permanente ed è proprio qui che mira l'attuale manovra di Malfatti sugli esami: riuscire a condizionare pesantemente la futura legge nel senso indicato nella circolare e non tenendo conto dell'esperienza reale delle 150 ore. E una cosa è muoversi contro una circolare, ma ben diverso sarebbe contro una legge per di più nuova. L'attacco di Malfatti colpisce proprio i punti deboli delle 150 ore perché il ministro della P.I. quest'anno ha mandato in giro i suoi ispettori a controllare le 150 ore in venti province per redigere un'inchiesta dettagliata che ora viene usata politicamente. Per completare il quadro c'è da tener presente che a Siena c'è stato un convegno democristiano in cui si è constatato che l'educazione popolare in mano alla Dc non funziona più e allora si è puntato sul potenziamento dei CSEP (Centro Sociale di Educazione Permanente) che fanno un discorso falsamente progressista e cioè che il compito fondamentale dei corsi per adulti è la socializzazione per cui si deve far imparare folklore, teatro, ecc. e non importa se poi i lavoratori restano analfabeti, cioè una scuola puntata sull'animazione e che salta il discorso della scolarità. Questo discorso è anche quello di Comunione e Liberazione alle cui posizioni Malfatti è molto vicino. È cioè un disegno di ghettizzazione della scuola degli adulti.

A. Martinotti

[*1 - Continua*]

Accordo raggiunto per la Eaton-Livia

Torino, 15

Si è conclusa, dopo solo 13 ore lo sciopero e una trattativa durata complessivamente oltre 100 ore, la vertenza aziendale della EATON-LIViA. Come è noto la Eaton-Livia è una multinazionale americana che ha circa 5.000 lavoratori in Italia, suddivisi in una decina di stabilimenti; le produzioni prinicpali riguardino i componenti per elettrodomesitici e per autoveicoli . I punti principali dell'accordo sono: Occupazione-entro febbraio saranno assunte 60 persone; inoltre è stato strappato il rinnovo del turn-over, che comporterà altre sessanta-sessantacinque assunzioni. Investimenti-l'azienda investirà inmacchinari circa un miliardo e mezzo. Ambiente di lavoro-saranno forniti i dai di tutte le sostanze impiegate nelle lavorazioni, e le statistiche infortuni; verrà formato un comitato misto delegati-direzione aziendale. Trasporti'istituzione di nuove linee per i dipendenti. Asili- utilizzo degli arretrati e di altri 15 milioni per la costruzione di asili nido. Salario-aumento di 120 lire orarie, 60 subito e le altre dal primo '78, anche a scopo di perequazione delle forti differenze del super-minimo aziendale. Il premio di produzione viene portato a 354.000 lire uguali per tutti. Il giudizio che viene dato dal consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni sindacali è complessivamene positivo. Occorre tener conto delle difficili condizioni in ui si trovano i lavoratori della EATON; la multinazionale USA infatti, si è negli anni scorsi distinta nell'attacco all'occupazione e alle condizioni di vita dei lavoratori, utilizzando la cass integrazione nel '75 , e licenziando poi 90 operai dello stabilimento di Casale Monferrato nel marzo '76. In fabbrica la direzione ha praticato inoltre una politica esasperata di superminimi, di aumenti al merito, per dividere al massimo le lavoratrici; in questo senso l'accordo segna un punto a favore di una riduzione delle differenze salariali esasperate dal padrone. In questo momento sono molte le vertenze aziendali che si scontrano con la durezza delle multinazionali. La Eaton-Livia è una di queste. Possono citarsi i casi della Philips, della Ibm, della Sperry. In questi casi bisogna fare i conti non solo con la direzione, ma con tutta la politica industriale impostata nei vari paesi della casa madre. Perciò la chiusura del contratto alla Eaton può essere considerata come un segnale positivo.

Abbonatevi al Quotidiano

SINDACATO/ECONOMIA

Nella seconda giornata di dibattito dell'8° Congresso nazionale della Cisl

Emergono forti contrasti sul problema dell'unità sindacale

Un dibattito spesso interrotto dai fischi e dagli applausi che si contrappongono - Numerosi interventi di sostenitori della tesi n° 2 - La destra accusa la relazione Macario di atteggiamento «tiepido» nei confronti della Cgil che preme per il Pci nel governo - La ricerca dell'unità interna obiettivo degli interventi

Avevamo sottolineato nei giorni scorsi come la posta in gioco in questo congresso della Cisl, non era tanto la poltrona di segretario aggiunto e, nemmeno, la prevalenza e la consistenza della minoranza integralista di Marini e Fantoni, quanto la linea politica su cui la Cisl, ma in generale le tre confederazioni, condurranno la propria iniziativa. Come nel congresso della Cgil la vera questione all'ordine del giorno è la liquidazione della Flm, cioè dei momenti più avanzati del sindacato dopo gli anni '68 '69. In definitiva il senso della relazione di Macario è stato quello di rinnegare, nella sostanza, ciò che la stessa Cisl ha per anni sostenuto come elemento centrale della natura del sindacato. Un sindacato dei consigli, un sindacato di lotta autonomo, proprio perchè lancia l'iniziativa sulla base delle reali e concrete esigenze delle masse, è quanto sia la relazione al congresso Cgil, sia quella al congresso della Cisl, hanno tentato di smantellare.

Il senso del discorso di Macario [in cui non si nominano i consigli di fabbrica, in cui il legame sostanziale con la classe si perde nel centellinare gli elementi di mediazione interna alla Cisl] è stato proprio quello di imporre al congresso una immagine di sindacato del tutto istituzionale, privo di un suo radicamento tra le masse. Macario nella relazione ha continuamente misurato le condizioni economiche solo sulla base di astratti canoni di giudizio, tipici di un sindacato diverso da quello che in questi anni ha garantito la stessa resistenza operaia all'attacco padronale e governativo. Si potrebbe dire che la relazione al congresso della Cisl, che da una parte ha mediato rispetto alla contrapposizione interna [non è un caso o una semplice manovra tattica il fatto che il testo della relazione sia stato approvato all'unanimità dalla segreteria confederale, quindi anche da Marini e Fantoni della minoranza] ma dall'altro lato ha «copiato» la relazione di Lama al congresso Cgil. Ne ha «copiato» soprattutto lo schema logico, che sottende un identico principio in merito al ruolo ed alla natura del sindacato.

In questo senso allora l'intervento di Carniti assume grande rilievo. Non ha parlato del governo, ha fatto affermazioni sulla questione dell'ordine pubblico che come minimo peccavano di qualunquismo, ma in complesso, l'intervento di Carniti, ha riportato il dibattito sulle questioni che la stessa crisi pone concretamente. Carniti ha parlato della necessità della classe, della occupazione conquistabile solo sulla base di favorevoli rapporti di forza, di un processo unitario basato sui consigli, sulla spinta unitaria che viene dal basso. Ha in sostanza detto cose, che se paragonate alla linea della Flm di qualche anno fa possono sembrare assai arretrate, ma se paragonate alla proposte di linea che emergono a livello confederale diventano un elemento di sostanziale difesa della stessa natura del sindacato. La discriminante, per questo, all'interno della Cisl è proprio sulla natura del sindacato e sul suo ruolo. E sui diversi fronti di questa discriminante non si schierano componenti precise, ma nel loro complesso vengono coinvolte in modo eterogeneo tutte le categorie della Cisl. Sicuramente i metalmeccanici ed i chimici sono legati a questa linea, di un sindacato dei consigli, unitario e non istituzionale ed altrettanto sicuramente cogestito, «associazionista» e di consenso. Restano nel mezzo tutte le altre situazioni, dai tessili al pubblico impiego, è rispetto a questa larga parte dello schieramento di maggioranza che si gioca la partita decisiva: quella della sopravvivenza del sindacato dei consigli.

Stefano Bevacqua

Roma, 15

Il dibattito sulla relazione introduttiva, letta nella mattinata di martedì dal segretario generale della Cisl Macario, è iniziato nel tardo pomeriggio dello stesso giorno. Tra i primi interventi quello di Italo Marcora uno dei segretari confederali, che si è pronunciato contro le «soluzioni elitarie e tecnocratiche» prospettate dalle «Tesi n. 2, quelle della destra Cisl, per uscire dalla crisi. Dopo un breve saluto di Storti, ex segretario generale della Cisl e ora responsabile del Cnel, è intervenuto Sartori, capofila con Marini e Fantoni della minoranza di destra della Cisl.

Sartori ha detto che la Fisba il più grosso dei sindacati della Cisl, con 400.000 iscritti, è pronto a rispondere positivamente alla proposta avanzata da Macario di abbandonare l'opposizione contro la maggioranza della Cisl. Non ha mancato però di criticare Macario perchè era stato elusivo sulla decisione di Lama, definita da Sartori «inopportuna e grossolana», di impegnare l'intero movimento sindacale e favorire l'ingresso del Pci nell'area di governo». «Il pluralismo - ha detto Sartori - si fonda sull'articolazione dei poteri» che è come dire che il potere va tenuto monopolizzato dalla Dc. Dure sono state le reazioni della platea quando ha affermato che la Cisl si «è sempre opposta al collateralismo, alla subordinazione, alla indeterminatezza dei ruoli» come se la Dc fosse sempre stata estranea alla Cisl. Larga parte dei congressisti non si è comunque fatta ingannare dalla sua avanzata di mano per «una stretta d'intesa e di collaborazione» poichè alla fine dell'intervento i fischi hanno sommerso gli applausi e per poco tutto non è finito in una rissa generale (un centinaio di delegati si è alzato e diretto verso un punto della platea dove era iniziata una lite).

Nella mattinata di mercoledì ha parlato un altro esponente della destra cislina della segreteria confederale Fantoni. Come Sartori ha incominciato facendo apprezzamenti positivi alla relazione Macario ma poi ha spiegato che l'unità interna della Cisl si deve ottenere solo sulla base della fedeltà rigorosa ai principi della libertà, delle libere istituzioni, dell'economia di mercato e dell'autonomia dell'impresa. Quindi un fermo «no» al compromesso storico. Ha criticato perfino l'avviamento da destra delle assemblee dei delegati. Anche qui alla fine l'assemblea si è divisa fra applausi e fischi. Subito dopo è intervenuto Luciano Lama, per la Cgil.

Ha spiegato perchè bisogna favorire l'ingresso del Pci al governo. «Abbiamo sostenuto chè occorre una nuova direzione politica perchè per modificare le strutture economiche e la società italiana e per combattere vittoriosamente l'eversione democratica occorre che le forze del rinnovamento siano tutte della stessa parte». Se è vero che la storia «non la fanno i capi di governo e i generali ma i rapporti di forza concreti che sono alla base di una determinata società, è altrettanto vero che è impossibile un mutamento reale di tali rapporti senza sostituire i vecchi cani a generali con più genuini rapprsentanti delle forze nuove che avanzano». Dopo gli applausi a Lama sono scrosciati quelli indirizzati a Carniti di cui veniva annunciato l'intervento.

Carniti ha subito affrontato il problema dell'unità interna. Bisogna evitare di passare, ha detto, da una «contrapposizione manichea» ad una «ammucchiata paralizzante». Intanto finché si garantisce pienamente la dialettica democratica «il peso della maggioranza non è insopportabile alla minoranza». Dalle analisi e dalle proposte avanzate da Carniti, che è uscito dalle ambiguità in cui s era tenuto Macario, è venuto un modo diverso di ricercare l'unità interna che è «auspicabile» ma non indispensabile.

«La crisi del paese è gravissima e se bisogna opporsi alle violenze originate soprattutto, ha detto Carniti, dalle tante ingiustizie non sanate e dai tanti squilibri del paese, bisogna anche opporsi a chi vuole combattere le violenze limitando le libertà». Quindi «no» al fermo di polizia. Bisogna difendere lo stato democratico ma anche riformarlo: riformare la scuola, la pubblica amministrazione, la giustizia, militarizzare l apolizia e sindacalizzzarla.

Siamo giunti a un bivio.

O riusciamo a fare dei paessi avanti ed a conquistare dei risultati sul terreno dello sviluppo dell'occupazione oppure la contrapposizione tra la protesta dei disoccupati, dei giovani, delle donne e il sindacato diventa esasperata e c'è il rischio che le masse dei giovani e dei disoccupati si organizzino fuori, se non contro, il movimento sindacale».

Sulle disponibilità del sindacato per «ripensare» la struttura del salario Carniti ha detto che questo impegno non ha il senso di una «scelta espiatoria o addirittura quella di un pedaggio per l'ingresso di nuovi interlocutori nell'area di governo». Le disponibilità sulla mobilitàdei lavoratori non va cnfusa come fanno interessatamente i padroni, con una inesistente disponibilità ai licenziamenti.

Per questo la partecipazione dei lavoratori alle grandi scelte del paese non può essere una «partecipazone senza potere». Per questo anche, non si può pensare di contenere i salari, l'allusione era per Macario, per favorire gli investimenti. Questa è una equazione indimostrata. «Bisogna invece uscire decisamente dalle vecchie linee della politica economica del governo se non si potrà ottenere neanche un solo posto di lavoro in più».

G. Giunta

Una relazione sfuggente per tener insieme la Cisl

Pubblichiamo qui di seguito una sintesi della relazione introduttiva di Luigi Macario all'ottavo congresso nazionale Cisl. Il Quotidiano di ieri non è arrivato in gran parte delle regioni del centro'sud. Riteniamo utile quindi riprendere i punti principali della relazione, scusandoci con i lettori che hanno già potuto seguire, il resto sul giornale di ieri.

La pretesa ambiziosa della relazione Macario è stata quella di cercare di ricomporre un'unità interna (come è noto al congresso si è arrivati con le tesi 1 sostenute dal tandem Macario-Carniti e le Tesi 2 di Marini, diretto emissario della Dc). Una pretesa che si è risolta però nel sorvolare i nodi e i problemi più scottanti.

1-autonomia del sindacato, rapporto col quadro politico: il segretario ha ribadito la linea seguita dalla Cisl negli anni passati. Autonomia dai partiti, pluralismo interno, rifuito delle correnti, rifuito di indicare particolari formule di governo. Macario però, contraddicendosi, all'inizio del suo discorso si è dichiarato favorevole allaccordo di programma:«lo sforzo dei partiti va sosenuto».

2-politica dell'austerità, sacrifici: «il circuio sacrifici-nuova accumulazione-investimenti-nuove attività produttive-nuovi posti di lavoro al sud deve essere reso certo e credibile». «Non ci spaventa ha proseguito Macario.

-la proposta della Confindustria di destnare futuri incrementi di reddito a nuova accunulazione, purchè essa stessa sia finalizzata allacreazione di nuova occupazione nel mezzogiorno».

Quindi, lo sviluppo dell'accumulazione capitalistica sarebbe necessaria per risolvere i nidi della crisi del paese. Un'affermazione contrastante con quanto emerso, sia pur velatamente, a proposito delle politiche rivendicative sulle qualiMacario ha affermato la necessità di una ripresa dell'iniziativa su organizzazione del lavoro, salte, controllo del decentramento produttivo, novi investimenti al sud.

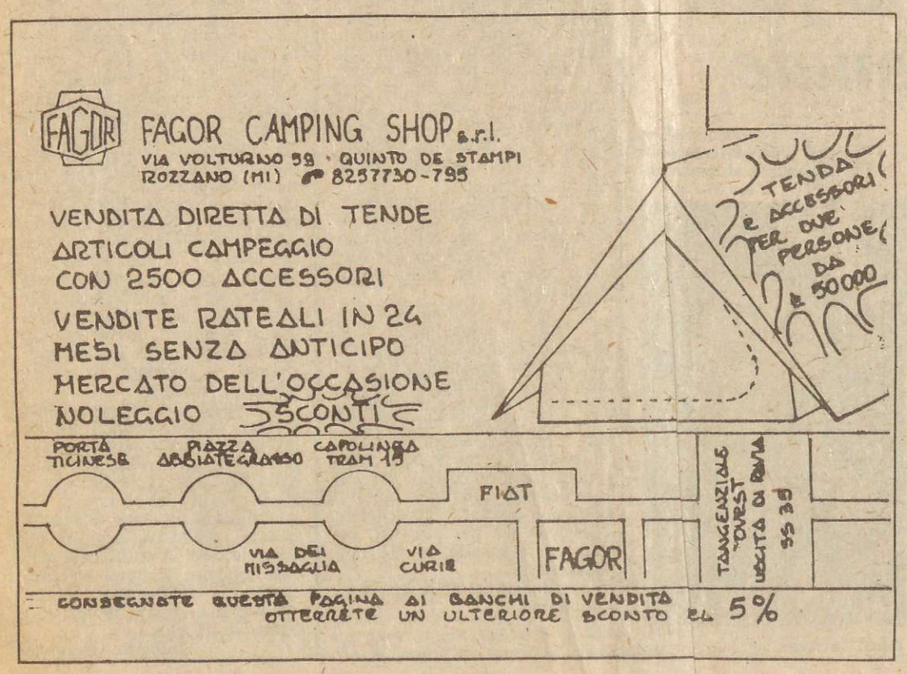
3- ruolo della donna nel sindacato: gli punti più positivi della relazione sono stati propro su questo problema. Difesa dell'occupazione femminile, lotta contro il decentramento produttivo e il lavoro nero, battaglia per una nuova qualità della vita, per lo sviluppo e il controllo dei servizi sociali, sono temi indicativi come prioritari. «I nuovi soggetti sociali, portatori di questi problemi sono le donne...Il loro protagonismo deve partire dall'analisi dei bisogni reali e costruire un movimento attraverso momenti specifici costituiti in autonomia...La lotta delle donne è un contributo al cambiamento del ruolo del sindacato, all'assunzione di una capacità di ricomposizione della classe». Questo cose però Macario non le ha nemmeno dette, le si trova nel testo della relazione distribuita ai delegati. Per «motivi di tempo», il segretario ha saltato proprio questi capitoli.

4-Linee di politica economica: sono state riprese le questioni più volte affrontate negli ultimi anni. Politiche di settore, vertenze dei grandi gruppi, strutturea del salario. Tutto però è rimasto al quanto nel vago, non si è entrati concretamente nel merito delle varie questioni. Anche la riunificazione del movimento (a parte l'accenno dedicato alle donne) è stata più volte citata, ma mai approfondita.

5- consigli, unità sindacale: i consigli sono stati i «grandi assenti» della relazione, quando si è parlato di unità sindacale. Macario ha riproposto un processo unitario uguale a quello che in questi mesi sta segnando drammaticamente il passo. Sul come uscire dalle difficoltà attuali, silenzio. Tranne un accenno finale alla battaglia «per una Cisl più forte». Assenti i consigli , assente la classe operaia come soggetto politico, l'unità viene quindi ridotta ad un accordo di vertice, uno sforzo di avvicinamento che prescinde del tutto dalla realtà dell'esperienza unitaria, nata dalle fabbriche.

In definitiva la relazione contraddittoria proprio perchè ha preteso di essere «unitaria»: una strizzatina d'occhio a sinistra, qualche accenno di anticomunismo per far piacere alla destra.

Macario conta su una maggioranza di circa 60 per cento dei delegati. Ma è una maggioranza non certo omogenea al suo interno. E la relazione, che ha cercato una ricucitura all'insegno dell'ambiguità, lascia la partita ancora aperta. Aperta proprio sulle definizioni della linea politica del sindacato.



Università di Roma: i precari entrano in lotta

Roma, 15

Proclamazione dello stato di agitazione per l'ammissione in ruolo di tutti i precari in un'unica figura docente. Corresponsione della contingenza e degli assegni familiari. Pagamento immediato degli arretrati e degli aumenti dovuti per legge. Astensione dagli esami e convocazione per oggi, giovedì 16 ore 10 a chimica, di un'assemblea per continuare il dibattito e approfondire gli obiettivi, forme di lotta e le alleanze con il personale non docente (in lotta da circa un mese) e con il movimento degli studenti: queste le principali decisioni che sono emerse dall'assemblea tenutasi questa mattina.

Auto Fiat più care del 3% Secondo aumento del '77 e dall'avvio della vertenza

Dal '68 ad oggi 19 «ritocchi dei listini» - I prezzi si sono triplicati e un'utilitaria costa circa 9 salari operai - «La Fiat subisce l'inflazione» afferma la casa, mentre i prezzi dei suoi modelli aumentano

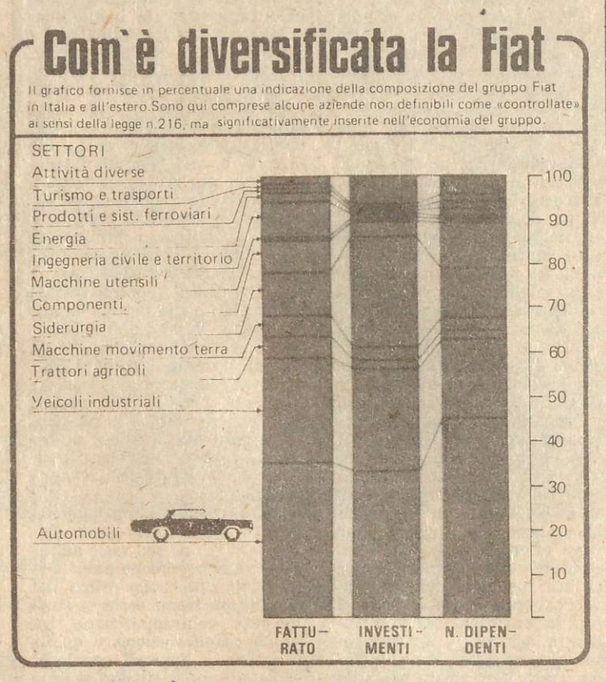
Torino, 15

Per la seconda volta da quando si è aperta la vertenza Fiat l'azienda ha ritoccato il listino prezzi; resta escluso solo il modello 127 nelle varie versioni. L'aumento attuale, con decorrenza da oggi ritocca i prezzi mediante del 3% a cui vanno aggiunto il 4+5% medio di aumento del febbraio scorso. La 126 . l'utilitaria, costerà dunque «chiavi in mano», 2 milioni 160 mila lire; la 128, 3 milioni e 600 mila; la 132 oltre 6 milioni. La 127 di cui sono stati lanciati recentemente le due versioni con motore da 900 cc e da 1050 cc (importato dal Brasile) costa intorno ai tre milioni . Le auto Fiat proseguono dunque la loro scalata. I prezzi dei modelli prodotti dalla casa torinese sono triplicati, prendendo come base il 1970. Se si rapportano poi questi prezzi all'aumento della vita ed al salario operaio i risultati sono clamorosi. La 500, (prodotta fino al 75), costava circa dieci anni fà 2-3 volte un salario medio operaio; la 126 l'utilitaria attuale costa invece circa 9 volte un salario operaio. Nel gennaio del '74, sempre la «minore» delle produzioni Fiat costava un milione. Il ritocco del listino» è stato attuato dalla Fiat ben 12 volte dal 68 al '75, cinque volte, nel '76 e già due volte nell'anno in corso. Un aumento che ha sempre anticipato l'inflazione: nel '74 mentre i prezzi al consumo sono aumentati del 19% le auto lo sono state del 22; nel '75 i primi sono cresciuti del 18% le seconde, del 23%, l'anno scorso, in fine , di fronte ad un aumento del costo-auto del 23%, il costo vita è stato del 18%. L'inflazione galoppa dunque meno rapidamente del carovetture. L'inflazione pertanto non viene generata dalla scala mobile, come una feroce campagna di stampa ha cercato di far credere nei scorsi mesi, ma è la politica dei prezzi di alcune aziende che la provoca. Sulle vicende degli aumenti dei prezzi automibilistici, la Fiat sostiene da mesi una vivace polemica difendendo strenuamente le sue scelte in base alla necessità di compensare i costi con i ricavi. Ancora pochi giorni fà l'Ufficio stampa dell'azienda rispondendo alle domande del nostro giornale ribadiva che l'adeguamento costi ricavi *«è una condizione indispensabile di sopravvivenza per u n gruppo industriale privato e non sovvenzionato.» «La Fiat subisce-sottolineava l'uficio stampa' l-inflazione, non la provoca».* Un'affermazione netta che è molto difficile avvolorare. D'altro canto l'azienda stà progressivamente conquistando mercati europei e extraeuropei. La vendita delle auto Fiat è aumentata del 65% negli stati Uniti mentre in Grecia un terzo delle vetture circolanti è Fiat e sensibili aumenti nell'immatricolazione di auto in Gran Bretagna si è registrato nei primi mesi di quest'anno a favore della marca torinese. La Fiat conferma dunque ancora una volta, le sceite di fondo della sua politica nel settore automobilistico: 1) ridurre progressivamente il suo mercato interno attestandosi su una quota del 50%; 2) sviluppare al massimo la sua penetrazione nei mercati esteri, europei e soprattutto del terzo mondo; 3) utilizzare fino in fondo i vantaggi che gli derivano dalla sua struttura multinazionale, utilizzando le migliori condizioni di sfruttamento della forza lavoro che può permegtere in certe situazioni socio-politiche. È il caso del massiccio investimento brasiliano da cui importa, per montarli sui modelli che vende in Italia, i motori. Questo secondo aumento dell'anno, cade come un ulteriore fulmine sulle trattative in corso per la vertenza aziendale; una vertenza che si trasci na da mesi e che dovrebbe andare ad una stretta. Gli incontri tra le due delegazioni sono ripresi stamani domani sera al termine dei colloqui l'FLM provinciale emetterà un comunicato di valutazione comprensivo delle reazioni a questo secondo botta della multinazionale.

G.B.

Com'è diversificata la Fiat

Il grafico fornisce in percentuale una indicazione della composizione del gruppo Fiat in Italia e all'estero. Sono qui comprese alcune aziende non definibili come «controllate» ai sensi della legge n.216, ma significativamente inserite nell'economia del gruppo.



UNIONE INQUILINI

Seminario Nazionale Quadri

Si terrà a Firenze dal 17 al 19 giugno un seminario nazionale scuola quadri, aperto a tutti i collettivi di quartiere che lavorano sul problema casa e territorio e che vogliono collaborare con l'U.I.. I lavori si articoleranno in tre giornate con il seguente programma:

I lavori iniziano venerdì alle ore 10 nel salone del centro di informazione urbanistica in Borgo Albici 28 (dalla stazione autobus 23 e 14, scendere alla prima fermata dopo il Duomo). I lavori proseguiranno nelle giornate successive a Palazzo Vegni in via S. Nicolò 93.

I compagni sono pregati di portarsi per il pernottamento sacchi a pelo o un coperta.

Sabato 18/6

ore 10 *Relazione sugli: IACP e settore pubblico; Piano Decennale - Organizzazione IACP - Finanziamento - Leggi settore - Riconversione 167 - Discussione delle relazioni nelle commissioni*

Domenica 19/6

ore 10 *Programma politico e prospettive di sviluppo dell'U.I. I lavori avranno carattere assembleare*

I compagni e gli organismi dovranno comunicare la loro partecipazione al centro nazionale di Milano, via De Amicis, 10 tel. 8323515 oppure al Quotidiano dei Lavoratori (nel pomeriggio) tel 8465546 int. 90.

Firenze 17/18/19 giugno

Gli schieramenti al congresso Cisl

Gli schieramenti interni alla Cisl, che si presentano in questo ottavo congresso confederale, vedono la cosiddetta maggioranza, facente capo a Carniti e Macario, costituita, da circa il 60% dei delegati. Le categorie che ormai consolidatamente fanno capo alla maggioranza sono quelle dei Metalmeccanici (323 mila iscritti e 60 delegati), dei Tessili (184 mila iscritti e 34 delegati), degli Edili (188 mila iscritti e 35 delegati). Anche le altre categorie della industria fanno tutte capo, salvo gli elettrici, alla maggioranza: assorbono, oltre a quelle già citate, circa 230 mila iscritti, pari a 44 delegati. Complessivamente, dunque la maggioranza conta, per quanto concerne i delegati del settore dell'industria su 173 delegati. Il nostro settore dell'agricoltura è al contrario la piazzo forte della minoranza integraliata di Marinio, 415 mila iscritti 74 delegati, cui vanno aggiunti i 14 delegati della federcoltivatori, i 10 delegati del sindacato degli elettrici e circa una decina dei settori dei servizi e del commercio. In complesso dunque, rispetto ai 539 delegati al congresso confederale determinati dei congressi delle singole categorie (pari a circa il 55% dei delegati complessivi), la maggioranza può contare su circa 300 delegati, mebtre la minoranza solo sui restanti 240.

Simili sono le proporzioni per quanto concerna i delegati eletti dai congressi delle unioni confederali provinciali: su un totale di 473 delegati, circa 270 fanno riferimento alla maggioranza e i restanti 200 alla minoranza. La situazione provinciale che in maggior misura hanno contributo alla determinazione di questi schieramenti figura Milano (con 227 mila iscritti e 35 delegati), Torino (81 mila iscritti e 13 delegati), Bergamo e Brescia (con complessivi 140 mila iscritti e 22 delegati), il Veneto (290 mila iscritti e 46 delegati). le «regioni del centro di mezzogiorno si sono espresse al contrario in modo prevalente per la tesi 2, della destra; in particolare Roma, deve i 133 mila iscrtti hanno eletto 21 delegati, tutti per la minoranza. In realtà, comunque, la composizione reale delle forze all'interno della Cisl è assai diversa. Infatti il meccanismo elettorale prevede che la lista che in un congresso prende la maggioranza, conquista anche un «premio», che porta il suo peso comunque ai 3'3 degli organismi e dei delegati eletti. Inoltre, qualora una lista presume di avere una maggioranza schiacciante, presentando due listeriesce conquistarsi l'egemonia assoluta. L'altr elemento di cui tenere conto nelle valutazione lega chieramenti al congresso, è quello della composizione interna delle due componenti-da una parte la minoranza di destra gode una relativa egemoneità: si tratta in larga misura di una sola categoria di rilievo, quella dei braccianti, e di alcune situazioni locali del centro-sud, legate alla peggiore pratica scissionista di memoria. D'altro lato però la maggioranza, è assai composta al suo stesso interno.

breve notizie in breve notizie in br notizie in breve notizie in breve not ve notizie in breve notizie in breve

Grandi gruppi: sciopero spontaneo all'Olivetti di Ivrea

Questa mattina all'Olivetti i lavoratori del capannone P dello stabilimento di Scarmagno (Ivrea) sono scesi spontaneamente in sciopero coinvolgendo nella loro azione parte di quelli del capannone C.

Si è trattata della prima risposta alle posizioni espresse dall'azienda in merito ad alcune delle richieste contenute nella piattaforma sindacale: premio feriedi 220.000 lire per il '77 e di 265.000 lire per il %78 a fronte della richiesta di lire 300.000; risposta negativa alla richiesta di zstensione del premio (lire 4.000 a tutti i lavoratori); elevamento a 540 lire del buono mensa per il %78 e suo sganciamento alla scala mobile per la fine di quell'anno mentre la posizione sindacale è per il blocco del prezzo del pasto per due anni.

Circa duecento lavoratori hanno formato un corteo di macchine raggiungendo la sede dell'Unione di Ivrea che dista circa 12 chilometri dallo satbilimento, dando vita ad una manifestazione per il rilancio delle trattative tutt'ora in corso.

I lavoratori sono decisi ad andare fino in fondo a a non mollare.

Uil Bari: il 7° congresso camerale

Si è svolto l'11 eil 12 giugno, ed ha visto nel corso del dibattito l'intervento del segretario generale Giorgio Benvenuto, nel suo intervento si è dimostrato apertamente critico nei confronti dell'andamento della trattativa fra i aprtiti.

Benvenuto ha motivato le sue critiche accusando la Dc, di far corrispondere alle sue aperture assolutamente normale sul paino degli schieramenti delle alleanze, la più netta chiusura in materia di politica economica e di ordine pubblico. In particolare a proposito dell'ordine pubblico, Benvenuto si è dimostrato preoccupato per la possibilità che venga varato il fermo di sicurezza;il segretario generale della Uil ha insistito sulla necessità di una reale iniziativa autonoma da parte del sindacato, fuori da ogni condizionamento da parte delle forze politiche. Come il sindacato ha saputo mantenere la sua autonoma capacità di lotta nel centro sinistra, così oggi il sindacato deve mantenere la sua autonomia in presenza di nuovi schieramenti politici, anche se ciò dovesse significare l'entrata del Pci nell'area del governo. L'ingresso del Pci nel governo è un fatto di estrema interesse politico, am non deve farci cadere nella tentazione di diventare come sindacato, la struttura che organizza il consenso al compromesso storico. Al termine del congresso sono stati approvati documenti conclusivi e le mozioni. I repubblicani hanno presentato una loro mozione di minoranza. Sono state votate due posizioni finali: la prima presentata dal movimento femminile della Uim, che esprime le rivendicazioni di questo movimento ha nei confronti delle federazioni sindacali; È stato eletto il direttivo camerale che immediatamente convocato ha eletto la segreteria; segretario regionale responsabile è stato eletto Gianno Morano. Bari insieme a Verona è l'unica camera sindacale che abbia rinnovato il suo segretario provinciale.

Nuoro: minatori occupano i pozzi

I minatori della società «rimisa», dell'ente minerario sardo, hanno occupato per protesta i pozzi df «Sos Enatos» di Lula, nel Nuorese. I minatori, dell'ente minerario, «sequestrato» simbolicamente il sindaco del paese, Emanuele Carta, che si era recato nei pozzi con due operatori cinematografici per girare un cortometraggio sulla vita in miniera. Alcuni giorni fa i minatori della «Rimisa» avevano minacciato di provocare l'allagamento dei pozzi sabotando pompe di aspirazione.

Provocazione padronale alla Lancia

Torino, 15

Nel clima sempre più caldo della vertenza Fiat, un piccolo giallo si è svolto nella filiale Lancia di Torino: martedì 14, mentre gli operai erano tranquillamente al lavoro, diversi carabinieri sono entrati in officina, senza che nessuno dei lavoratori fosse al corrente del motivo di questa visita inaspettata. In officina sono corse le voci più disparate (le solite brigate rosse, i nap ecc.) .Alla fine, dopo un ble pò e attraverso canali non ufficiali, i delegati venivano poi a sapere che la origine di tutto c'era la solita telefonata anonima, che avvertiva della presenza di una bomba. Chi sia l'ignoto autore della telefonata, i solerti carabinieri non l'hanno ancora scoperto; certo che a più di un lavoratore è venuto il dubbio che nell'organizzazione di tutta la faccenda, ci sta lo zampino della direzione, certamente interessata a montare un clima di tensione e di provocazione per poter ppoi giustificare denunce contro i lavoratori, rappresaglie e licenziamenti. Del resto l'orario flessibile attuato dalla Lancia in occasione dell'ultimo sciopero (dalle 3 di notte alle tredici, ad uso dei crumiri) era già una chiara provocazione antisindacale.

MUSICA

Il festival Jazz di Lovere (Bg) un appuntamento nuovo ed «aperto»

Recensire un festival è quasi sempre un'impresa che ha del disperato, e mi si scusi l'epiteto un po' forte usato per qualificare il concetto. Questo perchè è difficile condensare in un paio di cartelle considerazioni critiche, note di colore, annotazioni di carattere politico-organizzativo che diano il «polso» del clima vigente all'interno di una data manifestazione, senza che tutto questo si risolva in una comunicazione in codice fra addetti ai lavori, nè in una piatta esposizione cronachistica, magari spacciata per sublime «oggettività» giornalistica (i fatti svincolati dalle interpretazioni...), che tenga conto, in maniera pura e semplice, del «naturale» fluire degli episodi musicali. Questo, a maggior ragione, vale per un Festival come quello svoltosi a *Lovere* dal 10 al 12 giugno u.s., che ha presentato almeno un paio di elementi di diversità rispetto ai festival tradizionalmente intesi. Salviamoci quindi in corner andando ad abbozzare un'interpretazione «tendenziosa» dell'avvenimento, perchè questo - io credo - è l'unico modo possibile per enucleare gli elementi di novità emersi, nonchè la rotta da seguire, e se possibile migliorare, per gli appuntamenti futuri.

Innanzi tutto, ha giovato molto a sdrammatizzare il clima di sacralità generalmente connesso ad appuntamenti di questo tipo il carattere «aperto» che gli organizzatori hanno voluto attribuire alla manifestazione. Non più soltanto gruppi rigidamente prefissati nella formazione da esigenze di difesa della propria identità e di rispetto del programma, ma anche gruppi capaci di sciogliersi e di ricostituirsi in organici nuovi e totalmente improvvisati ed imprevisti, a seconda delle necessità espressive del momento, su una strada che corre a metà fra la *session* ed il *workshop*, da cui ricavare utili elementi di confronto sulle capacità di adattamento dei musicisti italiani a codici di linguaggio che si presentano, generalmente, più compiuti e più coerentemente avanzati. Stupendo, al riguardo, il sestetto formatosi come per incanto nel tardo pomeriggio di sabato, e animato dallo svizzero *Radu Malfatti* (trombone), dagli olandesi *Misha Mengelberg* (pianoforte) e *Han Bennink* (percussioni), nonchè dai nostri *Mario Schiano* (sax alto), *Guido Mazzon* (tromba) ed *Eugenio Colombo* (sassofoni e flauto). Chi ha sempre disegnato della *propria attenzione i radicali europei*, credendo di intravedere nelle loro proposte solo ed unicamente diffusa violenza ed ostentazione fine a se stessa, ha dovuto finalmente accorgersi di aver fatto male i propri conti. Questo perchè la comunicazione richiesta a gran voce dai sei passava unicamente attraverso una ricerca sul materiale sonoro tanto originale quanto attraente, si beava di un gioco di citazioni in cui il senso della dissacrazione procedeva di pari passo con l'autoironia più pirotecnica, giungendo fino ad estrarre dal cilindro della follia creativa una vecchia canzonaccia di Alain Barriere, su cui inventare «punteggiature» sonore tanto gioiose quanto disponibili al confronto con vissuto musicale di ciascuno. Un discorso sostanzialmente identico si potrebbe ripetere per la bella performance offerta, domenica sera, da *Tristan Honsinger* (violoncello), *Roberto Bellatalla* (contrabbasso), *Filippo Minico* (batteria) e *Radu Malfatti*, ancora lui. Anche in questo caso, ricerca di linguaggio intesa come non convenzionalità delle strade da seguire e da esplorare, interazione fra i musicisti perseguita fino ai limiti del possibile e dell'immaginabile, forza improvvisativa fluida e ribollente come magma incandescente. Anche qualche divaricazione ed una ancor non compiuta omogeneità di linguaggio, certo, ma notevolissimi e promettenti i passi in avanti compiuti da Bellatalla e Monico negli ultimi tempi, e sempre straordinario il gioco di Tristan e Radu.

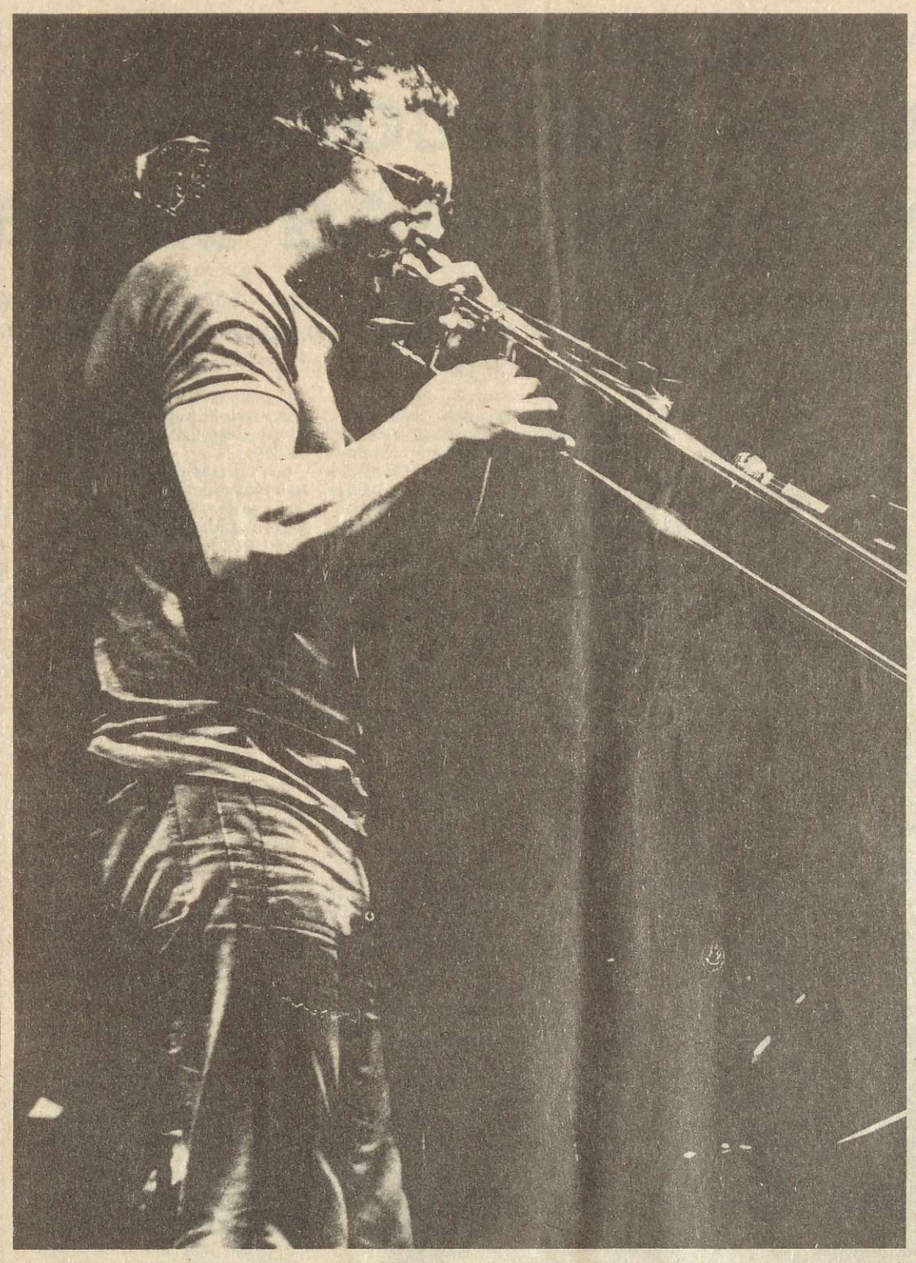
Chiusa questa prima, lunga parentesi, converrà soffermarsi brevemente sul secondo elemento di novità offerto da *Lovere Jazz 77*, la negazione della mediazione privata per quanto riguarda la contattazione degli artisti. Novità relativa, se vogliamo, perchè ottimi esempi in tal senso erano già stati forniti a suo tempo da *Pisa Jazz* e dalla recentissima rassegna milanese *Jazz nel nostro tempo*, però utile per diserbare definitivamente quel sottobosco imprenditoriale che troppo spesso lucra guadagni illegittimi con la «tratta» dei musicisti. Anche questo, in fin dei conti, ha permesso l'«apertura» del palco a tutta una serie di gruppi sconosciuti, che hanno potuto così proporre la loro musica ad un pubblico ben più vasto del consueto. Anche questo, soprattutto, ha permesso di contenere le spese in termini ragionevoli (chi ricorda il caso di Sun Ra, che ha visto quasi triplicare le proprie «quotazioni di mercato» da quando è passato sotto le amorevoli cure di Mr. George Wein?), permettendo così di migliorare l'«efficienze» del budget prefissato per la manifestazione, non tanto piccolo ma neppure troppo grande. E così abbiamo potuto ascoltare, per la prima volta in Italia, l'immaginifico trio composto da *Peter Brotzmann, Han Bennink e Misha Mengelberg*, tre satanassi che sarebbero capaci di far musica amche con le corna del diavolo. Vedendoli armeggiare con infinita naturalezza su ogni sorta di marchingegno capace di emettere un suono, o un rumore, un amico mi diceva che la cosa gli ricordava da vicino la trasposizione moderna di un'antica favola: Brotzmann era quello che rubava la cioccolata ai bambini, Bennink, gigante buono, si dava da fare per riprendergliela e per restituirla ai leggittimi proprietari, Mengelberg, sornione, osservava la scena dal di sotto del suo cappellaccio di marinaio e la commentava con improvvise sortite al pianoforte. Non so se questa immagine possa rendere in modo compiuto il clima di gioia, di gioco e di incredibile estroversione comunicativa che i tre sono riusciti ad instaurare col pubblico, ma certo non si era mai dato il caso, in precedenza, di musicisti in grado di intessere un rapporto di così naturale paritarietà con i fruitori del loro prodotto. L'approccio dei tre all'infinita gamma di «strumenti» di cui si circondano (dove per strumenti si devono intendere anche le tavole di legno del palcoscenico, le mollette da bucato assemblate assieme a mo' di raganella, le ranocchiette di latta che si possono ancora trovare in qualche sperduto negozietto di paese, etc..) ha tali caratteristiche di spontaneità, nonautoritarietà ed anti-accademicità da riportare alla mente antichi episodi di vita ormai perduta, con lo zio buono che narra sulla sua fisarmonica luccicanti favole dal sapore agreste.

Dopo di loro *Julius Hemphill*, a ricoprire, con l'unica compagnia della sua rilucente marsina da moderno minstrel l'immenso spazio lasciato vuoto dalla dipartita dei tre. È stato questo l'episodio più sconcertante dell'intero festival, non tanto perchè sia in discussione l'enorme valore di Henphill, quanto perchè è stato un errore il farlo suonare ad ora così tarda (la mezzanotte era già passata da un pezzo) ed in un clima ormai «guastato» dalla inverosimile performance dei tre. Il sassofonista di St. Lpuis si è così dovuto esibire di fronte ad una platea composta da non più di cento persone a cui ha presentato l'audiodramma *Roi Boyè and the Gotham Minstrels*, un lavoro da lui stesso composto ed eseguito con l'ausilio di un nastro pre-registrato. «Il titolo dell'audiodramma ricorda al pubblico che i primi ministrels dalla pelle nera furono popolari a New York più che in ogni altra contrada del paese, ed Hemphill sembra suggerire che ilruolo del musicista di jazz negro è ancora, entro certi limiti, legato allo stereotipo del minstrel...Hemphill trae dal suo sassofono alto una voce impregnata di blues, e l'audiodramma ha il suo momento migliore nella fusione tra queste radici del blues con l'efficace alternanza tra pieni e silenzi quali si possono riscontrare nella musica europea del ventesimo secolo.», (Robert Palmer). Hemphill ha dato l'impressione di esercitare un controllo costante e pressochè assoluto sul materiale musicale a sua disposizione, di avere una chiarezza di idee davvero invidiabile e di saper giostrare con stupenda immaginazione e duttilità sugli spunti offertigli dalla base preregistrata. Non è forse ancora del tutto maturo come strumentista, nel senso che più volte si è avuta la sensazione che non riuscisse a dar forma ad una costruzione musicale che pur doveva avere ben chiara nei suoi terminali nervosi. Un sett estremamente interessante, comunque, che meriterebbe di essere riascoltato in condizioni di miglior fruibilità.

E poi, in rapida sintesi, una citazione particolare al *Collettivo del Testaccio* ed ai *Virtuosi di Cave*, interessantissime realtà di lavoro collettivo dell'esperienza di autogestione della Scuola Popolare di Musica del Testaccio di Roma, su cui sarà conveniente ritornare in altra occasione, con più calma e più numerosi elementi analitici. E a *Guido Mazzon*, che ha fornito un sagace esempio del suo senso dell'ironia e dello «humour svettando sopra le partiture puntigliosamente interpretate dalla *Banda Municipale di Castro*. Ed a tutti gli altri gruppi che hanno contribuito da par loro a dar vita e forma ad un programma persino troppo ridondante per quantità e mutevolezza di interessi, tutte cose che dovrebbero essere valutate con maggior attenzione per la prossima edizione di *Lovere Jazz*, se ci sarà. Per finire, una citazione anche per il trio di *Sam Rivers* (e ci mancerebbe altro...) ormai tanto conosciuto in Italia da non aver bisogno di presentazioni. In compagnia del fido e sempre più stupefacente *Dave Holland* (contrabasso e violoncello) e del nuovo batterista *Bobby Battle*, il buon vecchio Sam ha dato vita ad un set vibrante e denso di colori e di emozioni, magari un tantino «scontato» per chi l'abbia ripetutamente sentito nelle sue continue peregrinazioni nel nostro paese, epperò sempre affascinante e mai nostalgico o consolatorio.

Un bilancio sostanzialmente positivo, dunque, per questo *Lovere Jazz 77*, nè son valse ad inquinarlo le polemiche più o meno velate che, poco prima del suo inizio, erano sorte su una presunta contrapposizione fra questa manifestazione e quella di Milano, appena conclusa. Vediamo quindi di non gettare alle ortiche tutto quanto di buono è stato da più parti seminato, in questi ultimi tempi, e cerchiamo invece di confrontarci collettivamente sul modo di rendere ancor più vive e culturalmente interessanti manifestazioni come quelle a cui abbiamo partecipato.

Roberto Gatti



Radu Malfatti ottimo interprete del suo strumento visto all'opera al recente festival Jazz di Lovere.

Iulius Hemphill a Lovere 77.

Bound for glory-Questa terra è la mia terra

Fino a pochi mesi fà, a conoscerlo non erano in molti: o appassionati della canzone popolare americana o esasperati amanti di Bob Dylan che sorpresi dal fascino che Woody aveva esercitato sul loro «profeta» si erano presi la briga di approfondire la conoscenza e valutarne l'opera. Ora stampa e cinematografia si buttano a pesce su Woody Guthrie e strombazzano ai quattro venti termini come «poeta», «rivoluzionario», «hobo» come se fossero bolle di sapone. È certo che si sta riproponendo, da parte dei mass media alla gente, quel personaggio strumentalizzato che per tutta la sua vita Guthrie rifiutò di essere. Come già l'America fece a suo tempo, anche oggi si tende a smorzare la sua volontà rivoluzionaria e a filtrare la sua reale opera di artista fino a mostrarla idealista, velleitaria ed isolata in un contesto storico falsato. Hal Astby, con il suo film tratto dall'autobiografia di Woody «Bound for Glory» (uscito in Italia con il titolo «Questa terra è la mia terra»), tende a confermare questo modo di distorcere la realtà. Guthrie è visto come uno sradicato, una via di mezzo fra un boy scout e l'allegro burlone di campagna che scopre via via anche in America esiste l'inguistizia. Un personaggio il cui spirito di sacrificio si palesa e si sublima nel consolare lo sfruttato improvvisandogli una canzone sulla sua condizione. Il grande merito di Guthrie, che lo innalza a livelli rivoluzionari, nel film, sembra essere il nobile rifiuto da parte sua di cantare alla CBS perchè gli impone censure alle canzoni. Il sindacato è presente come qualcosa di aleggiante , costituito da fantomatici menestrelli e non da un'organizzazione di massa che lotta per rivendicare i propri diritti. «Se gridate tutti viva il sindacato, vi canto le mie canzoni» sembra dire l'amico di Guthrie rivolto ai disoccupati che parcheggiano nelle «giungle» in attesa di un posto-di lavoro. La fuga a cui è poi costretto dai «vigilantes» assume una dimensione avventurosa. Visto come funzionavano le cose a quei tempi, il sorriso sulla bocca del sindacalista, mentre riesce a malapena a scappare, è senz'altro più hollywoodiano che veritiero. La realtà era qualcosa di profondamente diverso, di molto più radicale. Il contesto sociale era potenzialmente molto più esplosivo di quello che Ashby ci presenta nel suo film. Nel periodo in cui viaggiava, il proletariato americano aveva già alle spalle l'esperienza delle violenze padronali e poliziesche di Ludlow e Gastonia. Il modo di fare politica degli Industrial Workers of the world (Wobblies) aveva già abbondantemente suscitato una coscienza di classe da riscattare. Gli stagionali e tutti coloro che allettati dalla facilità di fare fortuna in California, propagandata dal governo, si trovarono poi difatto disoccupati, non avevano bisogno di gridare a favore del sindacato. Sapevano benissimo che l'unica maniera per uscire dalla situazione era organizzarsi. Anche il personaggio dell'hobo non è rappresentato con sufficiente chiarezza nella sua vera dimensione. Nel periodo della grande depressione questo personaggio non era tale per propria scelta di emarginazione dalla società. Era ben lontano dal personaggio di «Sulla strada» di Kerouac che se ne andava per insofferenza del conformismo alla ricerca di uno ben identificato posto per dare sfogo alle sue frustazioni e paranoie. L'hobo in quel periodo non era, neppure solamente, quello che ci viene riproposto sui vagoni dei treni nel film di Ashby, ma era parte di quella massa enorme di persone che non trovava lavoro e che nello stesso tempo si era trovata la casa distrutta dalle tempeste di polvere, che era costretta a viaggiare continuamente per la precarietà dei lavori occasionali a cui doveva ricorrere. Era il frutto di una politica esasperatamente capitalistica che travolgeva il proletariato per incrementare ulteriormente la condizione previlegiata di alto borghese. Ricorda in un certo senso coloro che avevano formato di Kelly nel 1894. In sostanza,l'atmosfera che il film riesce a creare intorno al personaggio Guthrie e al contesto in cui muove è essenzialmente basato sull'emotività che lo stesso personaggio suscita sul pubblico e non su un'attenta e reale indagine storica che doveva invece avere, per il carattere di Guthrie, un ruolo decisamente primario.

Roberto Caselli

Le novità del «Consorzio Comunicazione Sonora»

Un rapido volo d'uccello sul materiale vinilico che le case riunite nel *Consorzio Comunicazione Sonora* mettono a disposizione del pubblico ad un prezzo francamente accessibile (Lire 4.000, e non un centesimo in più), una guida all'acquisto magari un po' tendenziosa (ma in tempi come questi, di non-tendenziosità si può anche morire), qualche informazione che può far sempre comodo in un settore caotico come quello del «disco market». E procediamo in rigoroso ordine alfabetico.

Dopo parecchi mesi di silenzio, la Cramps ritorna a farsi viva con una incisione del *Canzoniere del Lazio* (ma attenzione, il disco uscirà in settembre, e ne parleremo in modo più esauriente), recentissimo acquisto dell'etichetta di Frankenstein. Il C.d.l., dopo la non brillantissima quanto recente performance svolta in un Palalido quasi vuoto, pare aver ritrovato la grinta e la comunicativa dei tempi migliori, e questo *Miradas* dovrebbe dimostrarlo.

Dovrebbe dimostrare, soprattutto, quanto la recente esperienza africana abbia giovato ai sei in termini di linguaggio e di capacità di sintesi fra materiali musicali di provenienza diversa, sicuramente miscelabili fra di loro sia pur con un minimo di attenzione.

Da parte sua, la Divergo getta sul mercato un LP, *Siamo arrivati al Sinai*, contiene i canti d'amore e di guerra dei Beduini di Aswan.

Il disco, nato da una ricerca linguistica condotta da un gruppo di lavoro dell'Università di Udine, ha per oggetto i dialetti delle tribù Ababda e Bishariyyin che abitano ai margini orientali della città di Aswan e in tutto il deserto circostante, fino al Mar Rosso.

Chi si interessi di quella che in Egitto chiamano musica «sudanese» può qui trovare ottimo pane per i propri denti, per quanto affilati essi siano. Chi invece ritenga che la vecchia Europa, tutto sommato, abbia ancora cose più interessanti da dire, può agevolmente dirottare la bussola dei propri gusti musicali sull'abbondante materiale che l'Orchestra sta editando di questi tempi, e che contiene parecchie novità degne di rilievo. Fra questi vorrei consigliare *Gospel*, realizzato dal duo *Mario Schiano, Guido Mazzon*, sorta di «radiografia di due leaders storici» della nuova musica creativa italiana, che si ritrovano soli in sala d'incisione, senza basi, sorretti unicamente da una capacità improvvisativa notevolissima e da una disponibilità a disquisire, a dialogare, ad interloquire e a contraddirsi in maniera sottile eppur godibilissima. «L'improvvisazione come forma musicale aperta, come anti-genere, anti-stile; un modo di usare i suoni ed i non-suoni, lo scontato e l'inusitato, il «bello» ed il «brutto», quello che fila e quello che si inceppa; suonare quello che si vuole, quello che si pensa, fingendo di essere liberi» -scrive Guido Mazzon nelle note di copertina. C'è da credergli sulla parola, anche perchè col suo nuovo gruppo, *Capricorno*, si è reso responsabile di un disco che pare aver trovato strade nuove, fresche e succose negli stilemmi ormai stantii del jazz-rock. Non pedissequa imitazione all'italiana delle atmosfere alla Weather Report (o alla Herbie Hancock, alla Chick Corea, alla Billy Cobham, e chi più ne ha più ne metta...), ma reinvenzione gradevole ed originale, davisiana quanto basta per richiamare i fantasmi non ancora sopiti di Beetches Brew. E se proprio il lettore non volesse rinunciare dall'andare alla ricerca di un suono più «soffice», terso in modo giusto perchè capace anch'esso di impennate imprevedibili nel macrocosmo dell'improvvisazione, ecco pronta la riedizione di *Concerts* degli *Henry Cow*, un introvabile doppio stampato a suo tempo dalla piccola etichetta norvegese Compendium. Consigliabile a tutti, ma soprattutto a quelli appassionati che, durante la recente tournèe italiana del gruppo britannico, non hanno potuto gustare la perizia inenarabile della cantante Dagmar, autentico epicentro delle più dirompenti forze emotive del gruppo. E poi quelllo che piace di *Henry Cow* è l'approccio non forzato nè di maniera al complesso rapporto fra musica e vita, che li sospinge ad una scelta di autogestione tanto lucida quanto umile propositiva e progressiva proprio perchè profondamente vissuta e meditata.

Su altri versanti, scende in campo anche l'Ultima Spiaggia, con il secondo LP di *Roberto Colombo*, che reca il titolo inverosimile di *Botte da Orbi*. Chi volesse gustarsi un saggio cucinato in salsa nostrana della follia di Frank Zappa, non può lasciarsi sfuggire questo disco, pieno di vocine, di arrangiamenti impeccabili, di situazioni tanto paradossali quanto divertenti, che danno l'esatta misura degli itinerari che Roberto è in grado di compiere, una volta svincolato da quel lavoro di «routine» che è lo scrivere partiture par latri.

Agli apologeti del megawatt, ma solo a loro, vorrei invece raccomandare (si dice così?) il nuovo album che la *Premiata Forneria Marconi* ha inciso per la Zoo Records.

Trattasi di Jet Lag, che narra degli inimmaginabili stordimenti patiti dai nostri per via dei continui spostamenti da un fuso orario all'altro. Il maligno potrebbe insinuare che a tale lavoro ben meglio si potrebbe addire il titolo di «Senza un attimo di tregua», a causa degli estenuanti pieni orchestrali con cui il più famoso complesso pop italiano non si stanca di percuotere i timpani dei più pazienti, ma così va il mondo, e più non dimandare...
E con questo esempio, per oggi, chiudiamo.

R. G.

Recensioni dischi

Il nuovo album del gruppo folk internazionale

Fra pochi giorni uscirà il nuovo album del Gruppo Folk Internazionale: Daloy Politzei. Tenendo fede all'identità del proprio nome, il questa volta, entra nella dimensione popolare dell'est europeo e indaga sulle tradizioni di queste genti.

Il metro usato è quello che conviene ad un lavoro di ricerca serio e non a quello di valutazione turistica che banalizza «violini tzigani» e «balalaiche russe» fino a creare stereotipi ch falsano la reale tradizione popolare di questi strumenti. L'album si compone in dodici pezzi e il suo titolo prende il nome della prima canzone. Daloy Politzei significa «abbasso la polizia», la lingua nella quale viene cantata è lo yddish e polacchi) che ci mostra un ebreo insolito, da quello reclamizzato nei luoghi comuni, un uomo, una volta tanto, non avaro d introverso ma pronto a lottare per salvaguardare i propri interessi di sfruttato. «Gasta o Magla» è una canzone partigiana bulgara la melodia è tradizionale, il tempo dell'intermezzo strumentale è uno di quei «strani» ritmi detti appunto bulgari !+2+5 ottavi). «Szeki Tancok» è una suite di tre danze ungheresi in sei movimenti: una danza lenta, una quadriglia ungherese e una Czarda. Interessante è «Moldova» un brano strumental a fraseggio quasi jazzistico: la prima parte è in tre quarti e la seconda in nove ottavi con accenti spostati rispetto all'abituale uso occidentale.

La parte musicale si avvale, quindi, di quei tempi composti, tempi dispari, più difficili da tenre e anche più difficili da ascoltare per un occidentale ad una concezione ritmica più lineare; ma è proprio l'originalità di esecuzione, che comporta lo studio, la valutazione e la discussione di una cultura diversa, che contribuisce a rendere interessante questo disco.

R.C.

Daloy Politzei
Gruppo Folk Internazionale
Cooprativa «L'orchestra»

David Carradine.

Cinema e televisione

La marchesa Von... (Die marquise Von O...) di Eric Rohmer

Nel suo saggio teorico sulla specificità «materialistica» del linguaggio cinematografico *Film: ritorno alla realtà fisica*, Sigfried Kracauer pone l'accento sulle caratteristiche negative del «film storico»: «In quanto riproduzione di un'epoca trascorsa, il mondo ch'essi ci mostrano è una creazione artificiosa radicalmente isolata dalla continuità spaziale e temporale del mondo vivo, un cosmo chiuso in sè che non ammette possibilità d'estensione». Ebbene, siamo stati costretti a ricordare spesso, in quindici anni (il saggio apparve, a cura di Guido Aristarco, nel 1962), la formula di Kracauer perchè in tante occasioni non è mai stato possibile smentirla.

Il «film storico» rischia continuamente di mettere in scena le ombre del passato, cadendo così, in quel formalismo che gli è aderente come la perla all'ostrica. Tutte le eccezioni considerano la storia come riflessione critica sul presente: si pensi, per restare ad esempi recenti, al *Barry Lyndon* di Kubrick ad *Adele H* di Truffaut, a *Effi briest* di Fassbinder, questi ultimi due centrati su personaggi femminili, come il film di Eric Rohmer, *Die marquise von O...* - tradotto in italiano *La marchesa von...* pudicamente senza quella «O» che oggi ha fatto la fortuna di tanti racconti «pornografici» - tratto da un racconto dello scrittore e drammaturgo tedesco Heinrich von Kleist (1777-1811) in cui ha ampio spazio, appunto, l'onestissima marchesa Giulietta, violentata a sua insaputa, durante l'assalto a una città dell'Italia settentrionale (dove ella dimora, figlia del comandante della guarnigione, vedova con due figlie), da un conte che è tenente colonnello dell'esercito zarista. Prima dello stupro c'è da osservare che il conte si premura di addormentare Giulietta, mentre Kleist si era limitato a farla svenire.

Salvo questo particolare - rilevato, per altro, da tutta la critica - il racconto cinematografico segue alla lettera il testo di Kleist, con puntigliosa fedeltà: dalle prime avvisaglie della gravidanza all'apparizione del conte, angosciato per il suo segreto, al temporeggiamento di Giulietta (a lei la levatrice aveva detto: «scoprirete ben presto l'ardito cosacco sbarcato nottetempo...») e dei suoi genitori; dalla sicurezza della gravidanza alle reazioni oscurantiste del padre, meno della madre che con uno stratagemma riesce a capacitarsi dell'innocenza della figlia; dalla cacciata di casa di Giulietta al suo ritorno in famiglia e, infine, al lieto fine con il conte che, nel frattempo, ha avuto modo (attraverso una serie di annunci giornalistici) di rivelarsi come il padre del futuro bambino.

Di Rohmer ricordiamo *La collezionista* (1967) e *La mia notte con Maud* (1969. Ne *La collezionista* - per esempio - Rohmer tentava di stabilire un rapporto speculare tra il reale e la «relatà» cinematografica»: il flusso indistinto del reale (le immagini, il dialogo, le disquisizioni) era colto direttamente dalla macchina da presa, senza che tra il mondo reale e la sua rappresentazione si interponesse il filtro critico delle scelte qualificanti. La dimensione «letteraria» del dialogo era sovrabbondante, intollerabile. La logica della stessa poetica si fa strada nella *Marchesa Von.....*, «ricostruzione» pedissequa delle atmosfere, dei colori, dei comportamenti tipici del tempo di Kleist; fotografia di un «passato storico» che resta inerte nello splendore figurativo e cromatico di un antico dagherrotipo

Lo stesso Rohmer - ex redattore dei *Chaiers du Cinéma* - ha voluto precisare che il suo film aveva la sola ambizione di restare fedele alla dimensione linguistica del testo, cioè alla «scenografia» e alle «parole» di racconto di Kleist, come se il cinema avesse la possibilità o la vocazione di «ricopiare» lo «spirito» delle opere letterarie, appunto, alla lettera. Nei fatti, nonostante la raffinata fotografia di Nestor Almendros (che aveva iniziato la propria attività nel documentario cubano), il film di Rohmer non esprime altri valori che quelli dell'ambiente e della recitazione (eccezionali Edith Clever nella parte di Giulietta, e Bruno Ganz in quella del conte, ambedue attori di un noto teatro berlinese), cioè a dire valori sterili puramente formalistici nella misura in cui non rappresentano che se stessi in questo grande artificio che ci offre le immagini «fedeli» di un'epoca trascorsa, chiusa al presente.

L'assenza di una regia critica produce curiosi momenti ironici involontariamente satirici (la sequenza in cui il padre, assediato dalla figlia che vuole dimostrargli la propria innocenza, si lascia sfuggire un colpo di pistola in aria), subito riassorbiti in un contesto dove la critica alla morale borghese ci appare soltanto espressa, timidamente, nelle «Parole» di Giulietta, eroina «più bianca di un giglio».

Roberto Alemanno

DALL'INTERNO

ELEZIONI E IL SUD: DIBATTITO APERTO

Le consultazioni elettorali al Sud, dunque, sono ancora una volta al centro dell'attenzione e del dibattito politico. A sgombrare sin dall'inizio il terreno da ogni dubbio, va detto che, almeno per quanto concerne il mezzogiorno, le elezioni amministrative parziali di domenica scorsa non possono essere certo paragonate a quelle più rilevanti dell'aprile scorso. Capua, in Campania, ha dodicimila elettori; San Giorgio Jonico, nel tarantino, conta sì e no, diecimila abitanti. Un ridimensionamento che però non deve far desistere da una più attenta riflessione.

Ricordiamo, innanzitutto, alcuni dati. A Capua, il Pci passa dal 28,6per cento delle politiche del 20 giugno '76 al 24,9 per cento tornando sostanzialmente ai livelli delle amministrative del '75 dove aveva raccolto il 25,2 per cento dei voti. La Dc, invece, passa dal 40,4 per cento delle amministrative '75 al 41;7per cento delle politiche '76, al 50,13 per cento delle comunali di domenica scorsa: un'ascesa clamorosa che dà alla Democrazia cristiana, oggi, la maggioranza assoluta nel consiglio comunale di Capua, con 16 seggi su 30 complessivi.

A San Giorgio Jonico, invece, la Dc rimane sostanzialmente il partito di maggioranza relativa, mentre il Pci perde il 6% netto del suo elettorato rispetto alle politiche '76, passando dal 32,5 per cento al 26,5%.

Come era già possibile registrare nelle elezioni dell'aprile scorso, si segue una tendenza nazionale che fa gravitare l'elettorato sui due maggiori partiti italiani, i quali conquistano sempre più voti alle cosiddette formazioni intermedie [unica nota degna di rilievo l'ascesa del Pri a Capua, che passa dall'1,2 per cento del '76 al 5,4 per cento di domenica scorsa: ma è un'eccezione facilmente ricollegabile a vecchi e nuovi clientelismi locali].

Un ulteriore elemento di continuità con le elezioni dell'aprile scorso è costituito dal grosso impegno che nella campagna hanno riversato sia il Pci che la Dc: a Capua, in comizi, riunioni pubbliche e di partito sono stati impegnati, per la Dc, Bisaglia e Donat-Cattin, De Mita e Zaccagnini. Come capolista, infine, figurava Manfredi Bosco, sottosegretario al lavoro, figlio di Giacinto, attuale vice-presidente del consiglio superiore della magistratura e capostipite di uno dei maggiori clan clientelari campani [insieme ai Gava, ai Leone e ai De Mita], che conserva la propria «riserva di caccia» nel casertano.

In accordo con tale quadro, Capua rimane una realtà disgregata, con un vasto retroterra di piccola proprietà contadina frazionata, che la Dc ha sempre tentato di controllare con un sapiente uso degli «interventi straordinari», delle assunzioni nel comune e negli enti pubblici, ecc. Clientelismo e disgregazione contro cui ci si era cominciati a ribellare: nel '72 il Pci a Capua aveva solo il 16 per cento dei voti; nel '75, come abbiamo detto, il 25,2 per cento. Un balzo avanti, inquadrabile in una tendenza più generale di lotta e di riscatto comune a tutto il proletariato meridionale, negli ultimi anni.

Proprio per questo i risultati delle amministrative di domenica scorsa possono essere confrontati con quelli dell'aprile scorso, con i risultati clamorosi di Castellammare di Stabia, in cui il Pci passò dal 45,8 per cento delle politiche '76 al 33,8 per cento : il 12 per cento netto dei voti in meno! Certo, Castellammare, a differenza di Capua, detiene antiche tradizioni operaie. In tale contesto, i risultati sia dell'aprile scorso che di domenica sono ancora più allarmanti: il disinteresse, il riflusso suonano come sostanziale sfiducia verso una linea - quella delle intese e dei cedimenti - portata avanti dal Pci. Di contro l'esempio di Massafra [oltre il 4 per cento dei voti a Dp], una scelta per l'alternativa di classe, restano ancora isolati e spingono i rivoluzionari ad un maggiore impegno di organizzazione e di lotta nelle disgregata realtà meridionale.

Giacomo Fiore

PROVOCAZIONE

Allarme a Napoli per un presunto attentao. Uno sconosciuto ha telefonato alla redazione del quotidiano «il Mattino» e ha detto: «una bomba scoppierà a mezzogiorno». Subito dopo, ha interrotto la comunicazione.

L'edificio dove ha sede il giornale è stato sgomberato; alcuni agenti di pubblica sicurezza hanno ispezionato i locali per circa un'ora senza però trovare alcun ordigno.

Anche ieri uno sconosciuto aveva telefonato al quotidiano dicendo al centralinista: «siamo le Brigate Rosse: se domani avrase domani avrà inizio il processo a Curcio fare mo attentati contro due caserme e due avvocati napoletani».

Per questo motivo è stata intensificata la sorveglianza in tutta la Campania alle sedi dei giornali, dei partiti politici e delle caserme.

Un processo fuori legge Gli avvocati d'ufficio favorevoli all'autodifesa

Gentili, a nome del collegio nominato d'ufficio dopo le rinunce e le ricusazioni, si appella alla Convenzione europea - Curcio e i suoi rifiutano la continuazione dell'udienza e vengono espulsi dall'aula

Milano, 15

Non ci sono «curiosi» a questo processo, e nemmeno le schiere degli «operai rivoluzionari», anzi del «partito rivoluzionario» di cui le Brigate Rosse si autodefiniscono parte nel loro messaggio, politicamente folle.

Il pubblico è composto per lo più da poliziotti in borghese, solo tre giovani salutano con la mano gli imputati. Per entrare qui bisogna lasciare i documenti in mano alla polizia.

Dopo il consueto inizio in cui i cinque imputati dichiarano di non volere difensori, uno di loro, Angelo Basone, legge un comunicato. Dice che «a noi non importa un fico secco di questo processo», che si vuole solo «criminalizzare la resistenza rivoluzionaria riduce la nostra azione collettiva e dei comportamenti individuali», che «noi rappresentiamo qui il partito combattente» e che la sentenza non farà che suscitare «nuova forza rivoluzionaria».

Citano gli operai della Fiat, attaccano i «picisti», i giornali, gli «avvocati burattini che vogliono difenderci a tutti i costi». Dicono che questi avvocati non devono temere le telefonate anonime (che rifiutano di rivendicare) ma dovrebbero piuttosto pensare «al presidente del consiglio dell'ordine di Torino» (l'avvocato Croce, ucciso in un attentato). Denunciano la loro condizione nelle carceri e concludono che sarà «l'esecutivo a rispondere del trattamento dei progionieri di guerra».

La corte è entrata poco prima. Sono due giudici togati e otto giudici popolari, cinque uomini e tre donne.

Poi il presidente annuncia che gli avvocati ricusati o ritirati verranno sostituiti, secondo la legge, da avvocati d'ufficio, scelti tra i 191 che si sono offerti. Cita i nomi dei primi della lista, sono tutti esponenti del consiglio dell'ordine, ci sono avvocati famosi come Maris (Pci), Pinto Psi), Pisapia (Pri) e molti altri.

I «brigatisti» presentano protestano subito, quando il presidente annuncia la sospensione dell'udienza per convocarli. Curcio ironizza «Sono già lì dietro la porta».

Alla ripresa dell'udienza ribadiscono: «Non vogliamo essere difesi, tantomeno da avvocati nominati dalla Corte», «Non permetteremo che prendano la parola a nome nostro.»

Entrano Bernadini, Bobbio, Gentile, De Luca, Dina, si mettono la toga. Inizia un batibecco tra Curcio e il presidente. Curcio «Dal punto di vista dei nostri interessi non esistono», presidente «È la legge che me lo impone, non ne conosco altre», Curcio «È la vostra legge». Il presidente del Rio cerca fino all'ultimo di essere concliante, di ottenere che si possa continuare leggendo i capi d'imputazione, non fa caso alle iruzioni dice «Curcio, lei è una persona colta e intelligente, voglio che sia presente al suo processo.»

Ma Curcio ha già scelto. Tenta per due volte di scagliarsi contro il cancelliere (un atto del tutto dimostrativo, visto che ha intorno un nugolo di poliziotti), fichè il Presidente dice «Mi dispiace ma se continua così sono costretto contro la mia volontà a farla uscire».

Il Pm l'aveva già chiesto da parecchio. I cinque vengono di nuovo anmmanettati e portati fuori.

Si prosegue. Entrano i testimoni (tutti poliziotti), si leggono i capi d'imputazione. Curcio e la Mantovani sono accusati di tentato omicidio perchè quando furono arrestati in via Maderno, il 18 gennaio '76, spararono dalla porta con un mitra. Basone è accusato di detenzione di materiale esplodente e di attentato e di attentato a una a una caserma, gli altri di possesso di documenti falsi e detenzioni di materiale esplodente.

Poi, a nome del neo-nominato colleggio di difesa, parla Gentili, un avvocato democratico, socialista.

Sostiene che in nome della convenzione europea, che supera come forza di legge le disposizioni del codice penale, gli imputati hanno il diritto di difendersi da soli e che la manifesta volontà degli imputati di restare aula costituisce prova della volontà di autodifesa.

Chiede inoltre che la Ocrte prenda visione degli atti del processo sospeso a Torino e che sia dato un termine congruo (dieci giorni) per esaminare gli atti. Il Pm si oppone a tutto, dice che per difendere in questo processo bastano 24 ore. Decidera il presidente, nel pomeriggio.

Lella Longoni

«Ma questo presidio è contro le Br o a favore della Dc e di Cossiga?»

Al servizio d'ordine presenti esecutivi dei Cdf - Molti lavoratori perplessi, non perchè «neutrali» nei confronti delle Br ma perchè il segno politico dell'iniziativa è a favore dell'ordine dc

Milano, 15

La Camera del Lavoro, che sta a pochi passi dal Palazzo di Giustizia, è presidiata fin dal mattino da centinaia di persone, altre stanno nei pressi dell'Umanitaria e di altre sedi sindacali. Hanno sul petto un cartellino bianco «Servizio d'ordine Milano», che non a caso non accenna nemmeno al fatto che siano del sindacato, in mano i volantini del comitato per la difesa dell'ordine repubblicano e, spesso, *l'Unità*.

Pare che in un primo tempo dovessero presidiare il Palazzo di Giustizia «contro le provocazioni». Ma il Palazzo di Giustizia è già circondato da centinaia di poliziotti e carabinieri coi mitra, le pantere, i pullman, le camionette. Dentro ce n'è a centinaia in ogni corridoio. La gente che vuole entrare nelle strade adiacenti il Tribunale deve mostrare i documenti, per accedere al Palazzo si deve essere perquisiti più di una volta.

L'aspetto politicamente preoccupante del «presidio» è che non si pone nemmeno in alternativa a questo ampissimo schieramento di polizia. Il suo significato è invece quello che sta scritto nel volantino del «comitato», quello di difendere lo Stato repubblicano.

Le adesioni vengono quasi tutte dagli esecutivi dei consigli di fabbrica, in moltissimi casi nè i delegati nè tantomeno i lavoratori hanno discusso sui contenuti e il significato di questo presidio. «Non ne abbiamo nemmeno sentito parlare» dice un compagno della Pirelli «credo che siano venuti giù solo gli staccati dalla produzione, alcuni membri dell'esecutivo tra i più allineati». Lo stesso si dice alla Borletti, solo due o tre delegati sono venuti («per vedere»), la stessa Flm si è divisa sul tono della presa di posizione e ha emesso un telegramma in cui si dice solo che va garantita la celebrazione del processo.

Un compagno del Psi, che è presente al processo come membro del comitato antifascista, dice di aver dato battaglia perchè nel comunicato fosse almeno inserito un riferimento al processo di Piazza Fontana (ancora in alto mare dopo nove anni) ma di non essere sicuro che questa posizione passerà.

Tutte queste perplessità si accentuano se la discussione tra i lavoratori viene sollecitata (altrimenti di questo processo non si parlerebbe neppure).

L'hanno fatto i redattori di una radio libera, davanti all'Innocenti e alla Marelli, raccogliendo tra gli operai e tra la gente che ha telefonato durante la trasmissione, molte perplessità.

Sia chiaro, non c'è nemmeno l'ombra di neutralità rispetto alle Brigate Rosse, gli operai milanesi sanno distinguere chi è con loro da chi è loro estraneo e nemico. Il discorso però è un altro: che significa che dobbiamo andare a «difendere lo Stato»? Quale Stato, quello della Dc di Cossiga e di Andreotti?

Le obiezioni sono molte. Per il processo di Piazza Fontana, che per anni ha peregrinato da una città all'altra, da un Tribunale all'altro, tra mille tentativi di insabbiamento coperti in alto loco dal governo e dai corpi separati, i sindacati o i partiti di sinistra non hammo mai promosso nulla di simile.

Nulla di simile è avvenuto al processo per l'Ipca di Torino, la fabbrica che ha ucciso di cancro 130 operai. Ma per obiettare ai lavoratori bastano anche esempi più piccoli: «L'altro ieri c'è stato un processo a un padrone che ha fatto crollare una casa - ha detto un operaio della Borletti - e lì non ci avevano detto di andare».

In realtà i lavoratori, tranne quelli che hanno la più cieca fiducia nel Pci e nel compromesso storico (oltre naturalmente ai democristiani e ai moderati che in queste occasioni acquistano forza e potere) hanno capito qual è la logica di questo presidio. Non tanto «vigilare contro le Br», ma costituire un fronte ampio che suoni obiettivo appoggio al governo, al fermo di polizia, all'operato di poliziotti e ministri. È un'iniziativa che il Pci si illude di guidare ma che è manovrata dalla Dc.

È un'iniziativa che toglie alla classe operaia i suoi veri avversari, che disorienta perchè è interclassista, perchè non da strumenti, non solo per lottare, ma nemmeno per capire la realtà politica di oggi.

Vicino a Claudia

Roma, 15

Stamattina Claudia Caputi sarà interrogata dal giudice Maria Luisa Carnevale e preposito delle accuse mossele da Paolino dell'Anno per simulazione di reato e per calunnia.

Le accuse riguardano l'episodio di violenza subito da Claudia nel marzo scorso, quando alla vigilia del processo per il primo episodio di violenza, fu sequestrata con un appuntamento-inganno datole da Vito Gemma, caricata su un'auto, trasportata in un appartamento, tagliuzzata per tutto il corpo e violentata. In particolare si riferiscono al memoriale scritto da Claudia prima di uscire dall'ospedale, in cui rivelava particolari e nomi di personaggi appartenenti al racket romano della prostituzione e della droga e nel quale accusava con fatti precisi V. Gemma e i suoi complici.

Nel corso dell'interrogatorio Claudia sarà messa al confronto col Gemma, nei riguardi del quale ha sposrto varie denunce, e con Genesio Lettieri, fratello di uno degli aggressori che la violentarono la prima volta, nell'agosto scorso. Durante il processo per questa prima violenza Claudia denunciò di aver ricevuto gravi minacce e riconobbe senza esitazioni nel Lettieri l'autore.

In questi mesi Claudia, contrariamente a quanto affermato dai giornali, pur stando appartata in un luogo sicuro, è in realtà sempre rimasta a disposizione del magistrato. Certo è che Claudia ha paura soprattutto per le rivelazioni fatte.

Le compagne a lei vicine fin dall'inizio di tutta la vicenda invitano tutte le compagne a Piazzale Clodio per «starle vicino, proteggerla da ogni violenza» come diffuso da un comunicato.

Per rinadire con la presenza di tutte che vogliamo aiutare Claudia, che dietro di lei ci siamo tutte noi.

L'appuntamento è alle 9, davanti all'ingresso della procura penale a piazzale Clodio, per tutte le compagne.

False medicine

L'industria italiana sta passando un periodo di crisi pesante, ma la creatività degli industriali non conosce ostacoli e trova modo di esprimesrsi anche nelle condizioni più disastrate.

Questo il succo di una strana vicenda successa a Torino in questi giorni, chiusa la condanna di tre persone a qualche mese di galera e al pagamento di una multa, peraltro non eccessiva, da parte della pretura. I fatti: mono di una decina di persone, provenienti da professioni diverse ma tutte dal settore farmaceutico, scoprono che nel nostro paese si possono fabbricare in casa medicinali di largo consumo, quali cardiotonici, usando igredienti «genuini», senza coloranti. Si impianta così una vera e propria fabbrica del cardiotonico zpidergyna», distribuito dalla ditta «Sandoz», che risulta del tutto uguale a quello originale, dalla boccetta, colore, cartone di confezione, salvo per un particolare, che il contenuto è composto solo al 7% del medicinale: il resto della boccetta è semplicemente acqua. Indubbiamente è difficile accusare i sette organizzatori della truffa di avere «sofisticato» il prodoto: dovendo scegliere tra un prodotto composto di sostanze cancerogene, o comunque pericolose, meglio in cardiotonico all'acqua, anche se non è distillata. I malati di cuore che in questi mesi hanno ingerito, il contenuto del prodotto «falso» comincerano a piegarsi le ragioni dello scarso affetto, ottenuto, noi invece ci chiediamo come è stato possibile che per mesi girasse smerciata normalemnte per tutto il Piemonte dell'acqua sporca di cariotonico, distribuita capillarmente in tutte le farmacie senza che si destasse i sospetti di nessuno. Verrebbe da pensare che tutto sommato ai gestori e distributori della salute non importa gran che conoscere la «qualità» dei prodotti venduti, basta che abbiamo il prezzo di vendita segnato al fondo.

Una biblioteca che crolla

Roma, 15

Poco più di due anni e la biblioteca nazionale di Roma è nuovamente chiusa: una nuova storia di speculazione edilizia e democristiana.

Il soffitto di due stanze è crollato, evidenziando quantomeno una superficialità nella fabbricazione, se non un vero e proprio dolo da parte della ditta di Spartaco Sparace, uno dei più noti pescecani [e non ha perso nemmeno questa occasione per dimostrarlo] della speculazione nella capitale. Il primo crollo è avvenuto nella notte fra il 26 ed il 27 Aprile, ma si decise che non vi era pericolo che se ne effettuassero altri: infatti nella notte fra lunedì e martedì scorso è crollato il soffitto della stanza accanto a quella crollata precedentemente, questa volta nel segreto assoluto. La direttrice, pressata dal ministero, ha deciso di chiudere la biblioteca nazionale, fino a nuovo ordine. Cosí la città si trova nuovamente senza questa monumentale opera già costata, solo per la fabbricazione fra i 12 ed i 14 miliardi [il doppio del previsto].

La storia della biblioteca nazionale è una tipica storia di speculazioni: la costruzione del nuovo edificio durò oltre 10 anni [dopo sette anni di attesa dalla decisione]. 5 anni furono necessari per allacciare i servizi e mettere il mobilio, scelto e disegnato dagli architetti, quindi costoso e poco funzionale, come hanno rilevato i lavoratori fin dall'apertura.

Finalmente messa in funzione, si verificò il suo costo altissimo: 650 milioni l'anno solo per le spese di gestione e di riassetto. Queste senza considerare la scarsa funzionalità, a dimostrare la quale basta un solo dato: la sala di musica, rumorosa per sua natura, era posta accanto a quella di lettura!

Già dall'inizio vennero sollevati i primi scandali: per frequentarla bisognava essere introdotti da un professore universitario, in pratica essere raccomandati. Erano poi esclusi tutti i minorenni.

Sconfitte queste eccezionali pensate, ve ne furono altre: in particolare era estremamente difficoltoso ottenere i libri per la lettura: le attese superavano la mezz'ora e spesso l'ora intera.

Oggi la biblioteca cominciava a funzionare, è stata chiusa: le strutture non hanno retto... alle veneziane applicate alle finsetre del terzo piano. «Il peso delle tendine era eccessivo», hanno dichiarato gli archietetti; le strutture non erano calcolate per sorreggerne il peso. Infatti se queste non ci fossero state, forse i soffitti avrebbero retto per un'altro anno, crollando poi inesorabilmente. È stato un vero caso che i dipendenti non sono stati coinvolti: il crollo è avvenuto alle 7 di mattina, con la sola impiegata presente che si è prontamente allontanata.

È evidente, comunque, che i materiali erano di scarto e che si configura un nuovo scandalo edilizio, non inferiore, forse, a tanti altri, ma che coinvolge molta più gente.

Comunicato del gruppo di Dp

Un nuovo gravissimo siluro contro la riforma della pubblica sicurezza è stato lanciato ieri dal governo e dalla Democrazia Cristiana: proprio alla vigilia della scadenza del termine che la Commissione Interni della Camera aveva posto al comitato ristretto per finire i suoi lavori in modo da consentire la conclusione dell'*iter* in aula prima della chiususra estiva, il governo ha preteso e - nonostante le vivaci proteste delle sinistre - ha ottenuto una sospensione delle attività del comitato per 15 giorni.

In questo modo, come lo stesso presidente della Commissione Interni, ha dichiarato, diventa praticamente impossibile rispettare il calendario che era stato stabilito all'unanimità dagli appartenenti alla Commissione stessa.

La gravità della nuova beffa che il governo e la Dc hanno giocato contro i lavoratori della polizia, contro il Parlamento e contro le organizzazioni sindacali già da tempo impegnate per il sindacato di polizia si aggiunge ad una lunga serie di atti analoghi prima e dopo il 20 giugno. Come si ricorderà il governo e in particolare, il Ministro Cossiga si erano impegnati a varare la riforma di PS entro il 15 febbraio u.s.; ora invece, giugnono addirittura a bloccare il tentativo del Parlamento di porre rimedio alla lora inerzia.

Appare perciò chiaro che soltanto la lotta dei lavoratori di polizia e l'iniziativa delle organizzazioni sindacali possono impedire che la manovra dilatoria tendente ad affossare la riforma, vada in porto con conseguenze facilmente intuibili sul processo di democratizzazione della polizia.

Va inoltre sottolineato il fatto che il tentativo di affossamento della riforma di Ps si aggiunge a una manovra a più largo raggio che, a causa del prolungarsi degli incontri tra partiti di maggioranza, ha condotto a un progressivo svuotamento delle attività parlamentari, mentre urgono i problemi irrisolti. Questa semiparalisi della Camera è stata denunciata ieri nella riunione dei capigruppo invitando costoro a presentarsi quantomeno con la volontà di far conoscere le rispettive priorità politiche in modo da poter pensare a un calendario dei lavori.

Democrazia Proletaria indicherà al presidente della Camera questi temi: 1) riforma della Ps; 2) aborto; 3) riforma sanitaria; 4) legge sul riordinamento delle partecipazioni statali nel gruppo Montedison.

Tutta Monterotondo parla di otto famiglie in lotta

Un paese discute le occupazioni

«Il paese è piccolo e la gente mormora»; e otto famiglie in lotta per il diritto alla casa, in un piccolo pase, fanno parlare, e tanto.

Il paeseè Monterotondo, un comune a 30 km dalla capitale: è un paese di 30.000 abitanti, da sempre amministrato da giunte rosse, ma potrbbe trattarsi di qualsiasi pase dellVPCVVIÑCIA ROMANA:

È una storia, quella di questa lotta, che siamo andati a ricostruire con chi la sta facendo: abbiamo vissuto i loro problemi, la loro rabbia e anche un po' di quell'isolamento che alcuni stanno cercando di costruire attorno a loro. Intanto qual'è questa lotta? quella di otto famiglie (ama il termine è improprio perchè nonci sono solo famiglie) hannooccupato una scuola abbandonata da tempo e lasciata alla distruzione: non si è trattato di una cosa organizzata anche se frachi è entrato in questa scuola vi sono persone che han partecipato ad altre occupazioni.

Ognuno ha una «avventura» di vita da raccontare, edè un'avventura che in un paese appunto fa parlare la gente, spesso con malignità, pur vivendo gli stessi problemi e le stesse esigenze. «Avevo affittato una casa che dopo un'anno ci piovevadentro e si allagava continuamente»; «mi hanno sfrattato di casa, ho cercato un'altro, appartamento ma i fitti rano troppo alti, allora son venutaqui, perchè non sapevo dove andare»; a casa guadagnava solo io; i miei genitori mi toglievano quasi tutti i soldi allora ho deciso di andare a stare da solo; il padrone dove lavoro adesso non mi paga; sò vari giorni che vado chiedergli i soldi e lui dice che non li ha»; «c'ho sette figli emi è arrivata la notifica di sfratto la casa non si troa e io sono disoccupato, che dovevo da fa!».

Queste sono le «avventure» di chi ha scelto di lottare per avere diritto alla casa, di chi viene isolato e ghetti ghettizzato perchè non ha lavoro o perchè non accetta il ricatto e la violenza imposta dalla speculazione edilizia, dal caro-fitti, dalla coabitazione forzata. La scuola dove sono entrati un po' per volta, è abbandonata come abbiamo detto; era nuova, quando è stata costruita e c'è pure un guardiano che ha capito subito il dramma di queste famiglie ora il comune ha detto chela scuola sarà rimessa a posto,dopo due anni di abbandono; la tentazione di dire che nonè una coincidenza con l'occupazione è forte. Le famiglie sono andate in Comune coscienti che la occupazione della scuola ra una forma di lotta per ottenere una casa vera, il comune ha cercato di dividere gli occupatnti parlando di risolvere subito i casi più disprati. Gli occupanti hanno rifiutato la divisione e occupato parecchie case sfitte (a causa dei fitti altissimi), alcune sembra siano di proprietà dello stesso comune o perlomeno il comune le potrebbe utilizzare. Invece sono arrivati i carabinieri.

In un paese i carabinieri non fanno paura, perchè li conoscono tutti, magari si va a bere insieme. Al momento dell'occupazione due di loro hanno solidarizzato con le famiglie, adesso intimano lo sgomero, perchèlo stabile è pericolante. Poi c'è il paese intorno: si parla di questa qualcuno fa girare malignità (forse i proprietari della case sfitte); si parla di compravendita ma non solo qusto si accusa chi ha fatto sette figli, per averli fatti insieme c'è lo sbalordimento e la diffidenzaper chi ha scelto la strada della lotta e non del clientelismo imposto, perottenere i propri diritti. Ma poi c'è la «controinformazione»; questa parola sconosciuta a Roma, ma sconosciuta in un pase diventa realtà; è il parlare al bar, è la delegazione al comune che fà controinformazione. Qualcuno, nel paese, si «apre», scopre che i problemi di chi occupa sono simili ai suoi, la diffidenza può cadere. Diciamo «può» perchè è una cosa difficile, irta di ostacoli e di diverse spinte.

C'è il problema poi dell'organizzarsi qualcuno ha già fatto esprienza esterna nel paese un comitato di lotta per la casa. Fallito (pr le cose che dicevamo prima; c'è l'esigenza di «costruire alleanze» e nello stesso tempo di non essere strumentalizzatida nessuno. Forse, per i giornali che sono abituati alle centinaia di famiglie che occupano agli sgomberi violenti, gli otto occupanti non fanno notizia; per noi sì, perchè da questo piccolo, ma tanto impotente per le famiglie in lotta, episodio, c'è una realtà che troppo spesso le «avanguardie»(di che?) non vedono sognando bandierejrosse al vento e volti sorridenti protesi alla «vittoria». Ma è questa la realtà con cui si deve fare i conti ed è questo ciò che volevamo far vdere.

Claudio Gerino

Comunicato Ao-Pdup-Mls su Dp a Napoli

Abbiamo ricevuto un comunicato della Federazione napoletana Ao-Pdup e Mls sulla questione della nostra presenza nel consiglio comunale di Napoli. In esso si precisa la continuità della nostra azione, che «Dp si è battuta per una linea di opposizione alla Dc e per la costruzione di una giunta di sinistra alleata alle masse popolari». In contrasto con la linea di cedimenti progressivi della Giunta Valenzi, fino all'ultimo rimpasto con l'immissione di un garante esterno per il Pci nella stessa compagine di giunta.

In questo modo anche all'interno della formazione di Dp si è aperto un dibattito. A tal proposito va segnalata la divergenza di posizioni tra il consigliere comunale, Vasquez e la maggioranza di Dp «in particolare sull'appartenenza di Dp alla maggioranza comunale: su questo punto - prosegue il comunicato - fermo restando le posizioni di ciascuna forza, il compagno Vasquez definirà il proprio atteggiamento in consiglio comunale sotto la propria responsabilità politica»

COMPAGNE Riunione nazionale il 18-19 a Firenze

Le compagne di tutta Italia che fanno riferimento ad Ao, Pdup, Lega e in generale al progetto di costituente si trovano sabato e domenica prossima a Firenze sper una riunione nazionale.

Confronteremo le nostre esperienze nelle sezioni e nelle federazioni dopo il congresso, discuteremo il nostro rapporto con gli organismi dirigenti e il modo in cui ci impegnamo a preparare l'assemblea dei delegati, valuteremo infine lasituazione che si sta creando rispetto alla legge sull'aborto e alla posizione del gruppo prlamentare di Democrazia Proletaria. La riunione è in via dei Pepi 68, presso la federazione Ao-Pdup di Firenze. Inizia sabato alle 10.30 circa, continua nella giornata di domenica concludendosi in tempo utile per il rientro di tutte in serta.

zie in breve noti
breve notizie in
in breve notizie

SESTO SAN GIOVANNI Il Psdi entra nella giunta di sinistra

Sesto S. Giovanni (Mi), 15

Anche la giunta rossa di Sesto S. Giovanni, una delle più antiche roccaforti dei partiti di sinistra, è stata «annacquata» con l'ingresso del Psdi, annunciato nella seduta dell'altra sera.

È solo il punto d'arrivo di un lungo discorso, iniziato dal Pci fin dal 15 giugno, per coinvolgere la Dc e i partiti di centro, che già di fatto «governano» e vengono sistematicamente consultati.

La Dc ad esempio ha votato a favore del piano regolatore, anche se ha accolto l'ingresso in giunta del suo «alleato» con un duro discorso anticomunista. Quello che conta però è la sostanza: si marcia su una linea sempre più «di sacrifici» (per i proletari). Per questo Democrazia Proletaria ha votato contro l'inserimento del consigliere del Psdi, con un giudizio che non è tanto sulla persona ma sugli spazi a destra che la giunta di fatto apre.

A Annunci

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Rolando 4, commissione operaia provinciale allargata a tutti i compagni di fabbrica in preparazione della commissione nazionale. Odg: situazione delle lotte operaie, in particolare vertenza Fiat; iniziative di lotta per l'occupazione. È necessario la presenza dei compagni studenti e dei circoli giovanili.

VENEZIA MESTRE
Sabato alle ore 15,30 e domenica alle ore 9, presso il teatro Giustizia, via Giustizia 19, conferenza provinciale unitaria di organizzazione di Ao-Pdup e compagni di Dp in vista delle formazione del partito.

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE
Sabato alle ore 9,30 e domenica in via Vetere 3, commissione operaia nazionale.
Odg: momento politico-economico generale; congressi sindacali; rapporto partito-sindacato, problema dell'occupazione giovanile collegata alla vertenza dei grandi gruppi. Aperto ai contributi dei compagni sindacalisti, dei giovani e dei disoccupati. Tutti i responsabili provinciali sono invitati a mettersi in contatto con l'ufficio centrale. I compagni delle fabbriche di Milano e Torino debbono contribuire alle spese di Viaggio dei compagni del Sud.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per venerdì alle ore 15 in via Bonghi 4 a Milano. I compagni del mezzogiorno devono essere presenti

TORINO
La sede della federazione unitaria è trasferita in via Rolando 4, tel 835521. La redazione del QdL è pure in via Rolando, tel. 876873.

NAPOLI
Sabato alle ore 9.30 in via Correra 241, riunione sul preavviamento al lavoro indetto dalle commissioni scuole, fabbriche e dalla cellula dei disoccupati.

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Rolando 4, collettivo di Dp istituzioni. Odg: regolamento dei consigli tributari, aperta a tutti i compagni interessati.
Deve essere presente almeno un compagno per sezione o realtà.

COORDINAMENTO REGIONALE AGRICOLTURA PIEMONTE
Sabto alle ore 15 ad Alba presso la libreria La Torre, via Pertinace 3, è convocato il coordinamento agricoltura piemontese.

TORINO
Sabato alle ore 9.30 in via Rolando 4, coordinamento Dp del Piemonte sulla vertenza energia. Sono invitati tutti i compagni elettrici, metalmeccanici, vertenze di ricerca, sanità, e tutti gli interessati. Per informazioni tel. al 57777/int. 560 e chiedere di Luciano.

FIRENZE COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
Sabato alle ore 10 in via Pepi 68, riunione nazionale del settore lotte sociali. La riunione si dividerà in tre gruppi di lavoro: casa e territorio, servizi ed enti locali, fisco.

BOLOGNA
Venerdì alle ore 21 in via S. Stefano 119, attivo sindacale del P.i con Ferretti della Cgil scuola.
Oggi alle ore 15,30 direttivo regionale congiunto Ao-Pdup-Lega in via San Carlo 42. Odg: costruzione di strutture unitarie a livello regionale. Devono partecipare almeno un compagno per ogni provincia.

MILANO ATTIVO SULL'ABORTO
Venerdì si tiene a Milano in via Vetere 3, alle ore 28,30 un attivo quadri provinciale su «problemi connessi alla questione aborto».

MILANO
Venerdì alle ore 17 presso il centro sociale S. Marta, attivo regionale donne che lavorano nelle radio lombarde in preparazione di quello nazionale.

NAPOLI
Venerdì alle ore 17,30 in federazione, direttivo provinciale su: situazione politica e problemi di federazione.

CIVITANOVA MARCHE
Venerdì alle ore 20,30 nella sede di Dp, coordinamento regionale Dp. Odg: preparazione documento regionale.

RADIO CANALE '96
Radio Canale 96 cerca collaboratori-ici con esperienza (o voglia di farne) nei seguenti settori: cinema, teatro, arti visive, ecc. Per in formazioni tel. al & 60676.

ROMA
Il coordinamento romano dei colletivi di Dp dei luoghi di lavoro si riunisce venerdì alle ore 17,30 in via Buonarotti 51.

BARI
Venerdì alle ore 17,30 nella sede di via A. Gimma 251, i compagni i ogni paese della provincia sono invitati ad una prima riunione per discùtere del lavoro di redazione e diffusione provinciale del QdL.

FIRENZE: ATTIVO NAZIONALE CREDITO [bancari, assicuratori e-sattoriali]
Sabato alle ore 11 e domenica si tiene presso la Saletta in piazza delle Cure, (angolo mercato rionale) l'attivo nazionale credito sulle situazioni della categoria e linea d'intervento.

MILANO
Venerdì alle ore 15 in via Vetere 3, commissione provinciale scuola. Odg: bilancio del settore lavoratori della scuola.

MILANO
Oggi alle ore 15 in via Vetere, gruppi di lavoro degli studenti medi di Ao-Pdup (deve partecipare il maggior 'numero di compagni delle singole cellule) su: «nuova figura sociale dello studente e condizione giovanile» forme di organizzazione del movimento e rapporto partito-movimento».

SESTO SAN GIOVANNI [MI]
Oggi alle ore 18 in via Cavallotti, nella sede del Pdup, a Sesto, commissione operaia della cona 10 Mlano, di Sesto, di Cinisello, di Cologno. Odg: Vertenze grandi gruppi e congressi sindacali.

ELEZIONI IN SPAGNA

ALIANZA POPULAR | UNION DE CENTRO DEMOCRATICO | FDC Equipo Democracia Cristiana | PSP | PSOE | PCE

Struttura dello Stato. Funzioni del parlamento e del governo

Consolidamento della monarchia.

Aprire un processo costituente. Affermazione della monarchia costituzionale ed ereditaria. Statuti di autonomia.

Separazione dei poteri. Processo costituente, a partire da un aperto ed esplicito richiamo ai diritti umani.

Separazione dei poteri con predominio del legislativo. La seconda Camera deve essere la camera delle nazionalità e delle autonomie.
Garanzia delle autonomie regionali. Abolizione del Consiglio del Regno. Il capo del governo deve essere nominato dal Parlamento o da una struttura elettiva intermedia.

Adozione di un compromesso costituzionale. Costituzione che garantisca i diritti delle nazionalità e delle regioni.
Alle singole regioni va attribuito unn grado di autonomia diverso, e corrispondete alle loro particolari esigenze e richieste.
Diritti anche civili, come il diritto alla salute.

Elaborare una Costituzione. Il PCE è repubblicano in linea di principio, ma la monarchia può guidare la transizione dalla dittatura alla democrazia. Immediata legalizzazione di tutti i partiti, di destra e di sinistra, al solo atto dell'iscrizione. Indipendenza del potere giuridico, subordinazione dell'esecutivo al legislativo. Voto ai 18 anni.

Economia e politica fiscale

Economia di mercato. Iniziativa privata. Favorire l'aumento degli investimenti. Redistribuzione della ricchezza. Stimolo agli investimenti stranieri.

Controllo dei prezzi. Patto sociale. Pieno impiego. Piano di sviluppo. Sviluppo delle esportazioni. Integrazione nell'economia internazionale.

Patto sociale. Controllo dei prezzi di certi servizi ed articoli di base. Piano urgente di investimenti pubblici. Misure di stimolo fiscale per potenziare le esportazioni. Creazione del ministero dell'economia e delle finanze. Riforma fiscale.

Aumento delle opere pubbliche per lottare contro la disoccupazione.
Appoggio alla media impresa. Socializzazione (che non è nazionalizzazione) dei grandi mezzi di produzione. Aumento della pressione fiscale a raggiungere il 20 o 30% del prodotto nazionale.
Aumento delle imposte dirette sopra quelle indirette, e sul patrimonio.

Giusta ripartizione del costo sociale della crisi. Lottare e eliminare la disoccupazione, l'emigrazione e la carestia.
Stimolare la creazione dei posti di lavoro.
Strutturazione del sistema fiscale in cinque fasce. Non nazionalizzazioni. Per il credito, una legge di controllo sul suo esercizio.

Distribuzione della pressione fiscale su tutte le classi e specialmente sopra i settori con alto reddito. Riforma fiscale. Controllo democratico sull'utilizzazione delle risorse finanziarie. Irsanamento delle impres pubbliche. Pianificazione democratica dell'economia.

Agricoltura

Proprietà privata. Libera iniziativa.

Sviluppo degli approvvigionamenti sostitutivi delle importazioni. Regolazione dei prezzi per ogni annata agricola.

Riforma agraria. Collettività locali e regionali. Protezione al medio e piccolo imprenditore. Possibile espropriazione del latifondo.

Appoggio alla piccola e media impresa. Socializzazione agraria come obiettivo. Stimolo alla cooperazione. Credito rurale. La integrazione nella CEE può avere, specie per l'agricoltura, conseguenze gravi, e va perciò condotta con prudenza e preparata attentamente.

Espropriazione del latifondo, con indennizzazione ai proprietari.
Contrario alla collettivizzazione imposta in modo aministrativo: ma è necessario superare la frammentazione produttiva attuale, con lo stimolo alla formazione di cooperative.

Difesa ed appoggio della piccola e media impresa. Riforma agraria. Espropriazione, ma con indennizzo, dei latifondi incolti o sotto-utilizzati. Riforma della legge di affitto. Stimolo alla cooperazione. Potenziare il credito agricolo.

Lavoro e sindacato

Sindacalismo libero, indipendente e democratico. Risoluzione dei conflitti attraverso la libera negoziazione delle parti.

Libertà sindacale. Riconoscimento del diritto di sciopero.

Allargamento del sussidio di disoccupazione. Rafforzamento dei contratti collettivi. Estensione ragionevole delle ferie. Garanzia ai rappresentanti sindacali contro rappresaglie e sanzioni. Partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa. Lo sciopero libero, ma limitato in caso di uso antisociale.

Abrogazione immediata delle leggi di regolamentazione del 1942 e della legislazione attuale sopra i contratti collettivi. Speciale attenzione al problema della emigrazione. Sindacalismo libero, unitario, di classe e di massa, rivendicativo - autogestionario - democratico e autonomo.

Riduzione della settimana lavorativa fino a quaranta ore.
Abbassamento dell'età di pensionamento fino ai sessanta anni. Salario minimo di ottocento pesetas. Pensioni non inferiori al salario minimo.

Stabilire un codice dei diritti dei lavoratori.

Sicurezza sociale e salute

Partecipazione alla gestione della sicurezza sociale. Finanziamento a carico dello stato.

Nuova organizzazione della sicurezza sociale.

Sicurezza sociale estendibile a tutti. Piena protezione contro l'infermità, l'invalidità e la morte. Nuova struttura sanitaria. Integrazione nei programmi scolastici dell'istruzione sanitaria.

Costituzione di un servizio nazionale di Sanità, ma in misura compatibile con la pratica privata della medicina. Elaborazione di una mappa epidemiologica. Vasta campagna fra il popolo di educazione sanitaria. Finanziamento e carico dello Stato.

Sicurezza sociale per tutti. Finanziamento e carico dello stato.

Riforma e controllo della sicurezza sociale per evitare che i costi gravino eccessivamente sopra le piccole e medie imprese.

Politica estera

Integrazione europea. Rivendicazione di Gibilterra.

Integrazione nella Comunità europea. Intensificazione delle relazioni con l'America Latina. Rivendicazione di Gibilterra.

Piena integrazione nella Cee. Cooperazione con l'America spagnola in tutti i settori. Incremento delle relazioni con i paesi arabi. Rivendicazione di Gibilterra.

Rivendicazione di Gibilterra. Contrario alla politica dei blocchi. Contrario anche alla annessione marocchina del Sahara.
La scelta europeista è giusta, ma non è sufficiente. L'ingresso nella Cee richiederà sforzi e sacrifici, e va quindi fatto con prudenza.

La Spagna fa parte dell'Europa. Ingresso nella Cee: immediato. Non si deve qui accettare la proposta di preadesione. Ma la Spagna deve anche assolvere la funzione di ponte verso l'America Latina e i paesi arabi.
Decolonizzazione di Gibilterra.

Rigorosa indipendenza da tutti i blocchi: sia quello atlantico che il patto di Varsavia. In primo luogo, perchè sono un'immensa macchina burocratica che consuma milioni.
Rafforzare i legami con il mondo latino, anche se la Spagna deve integrarsi in Europa.

Strategia, difesa, forze armate e ordine pubblico

Integrazione nella difesa occidentale. Legge organica per la difesa. Speciale attenzione allo Stretto di Gibilterra, e a Ceuta e Melilla.

Difesa della sovranità, senza interferenze. Difesa della stabilità politica e della democrazia.

Riduzione delle flotte e dell'armamento nel Mediterraneo. Riconoscimento dei diritti umani e professionali del personale militare. Forze di ordine pubblico sotto l'autorità civile.

Accettare come compromesso la situazione esistente di presenza delle basi Nato in Spagna: ma ricontrattare condizioni e presso delle concessioni. Non si deve entrare nnella Nato, per ragioni politiche ma anche economiche.

Creazione di un apposito ministero della difesa.

Politica democratica di ordine pubblico. Difesa dei diritti civili ed economici dei suoi componenti. Modernizzazione delle Forze Armate per la difesa del territorio. Le Forze Armate hanno il compito di difendere l'integrità del territorio nazionale e il governo espresso dal parlamento.

Qualità della vita

Riordinamento del territorio.

Socializzazione, municipalizzazione e regionalizzazione del suolo urbano. Pianificazione dello sviluppo regionale.
Sistema efficace di conservazione e difesa della natura.

Rapida creazione di zone urbane per i servizi sociali. Difesa dell'ambiente. Vigilanza e sanzioni per i danni sull'ambiente naturale. Ma, soprattutto «modernizzare l'economia e superare la crisi economica».

Creare le condizioni per lo sviluppo di un nuovo urbanesimo. Speciale attenzione agli spazi verdi e all'ambiente.

Educazione e Gioventù

Pre-scuola e scuola inferiore obbligatorie e gratuite. Si metterà allo studio la proposta di abbassare la maggiore età.

Gratuita fino ai sedici anni. Libera creazione di centri e programmi. Continuità dei programmi di educazione.

Necessità della scuola pubblica. Insegnamento gratuito, democratico e pluralista. Maggiore età a diciotto anni. Partecipazione dei giovani alla vita politica

Insegnamento gratuito, obbligatorio, laico e permanente.
Scuola inferiore obbligatoria fino al diciassettesimo anno di età. Alternanza per lo studente fra studi universitari e lavoro proessionale. Insegnamento unificato fino ai sedici anni.
Abbassamento dei limiti di età.

Insegnamento pubblico (che non significa statalizzato), completamente gratuito fino ai diciotto anni. Educazione laica. La maggiore età portata ai diciotto anni. Partecipazione di studenti, genitori e professori alla gestione della scuola. Controllo ma non abolizione delle scuole private.

Priorità nell'uso dei fondi pubblici all'istruzione. Controllo delle sovvenzioni da parte dei genitori, degli studenti, dei professori. Democratizzazione della vita culturale.

Donna e Famiglia

Concezione cristiana della famiglia e dei suoi valori permanenti.

Politica basata sull'umanesimo cristiano e la tradizione liberale europea.

Protezione della famiglia. Paternità responsabile. Aiuto alla donna nelle siuazioni difficili. Nuovo regime dei beni matrimoniali. Uguaglianza piena del padre e della madre per la patria potestà. Uguaglianza salariale della donna.

Adozione di tutte le rivendicazioni delle donne.

Difesa dei diritti fondamentali delle donne.

Difesa dei diritti della famiglia. Diritto al divorzio civile. Uguaglianza della donna. Informazione e diffusione delle pratiche anticoncezionali. Per difendere l'integrità della famiglia è anche necessario il diritto di abortire. L'omosessualità non deve più essere penalizzata nè considerata un'infamia.

Religione

Libertà religiosa: ma speciale considerazione attribuita alla Chiesa Cattolica.

Non ingerenza religiosa sulle scelte pubbliche.

Stato neutrale in materia confessionale. I credenti devono contribuire alla gestione delle cose religiose.

Laicità dello stato.

Garanzia della laicità dello stato. La formula «Libera chiesa in libero Stato non è adatta: non ci deve essere scontro, ma solo non ingerenza reciproca. Completa laicità dell'insegnamento.

LIBANO
Ancora tensione alle frontiere meridionali

Il giornale Kuwaitiano «al Qabas» afferma oggi che sono in corso consultazioni tra i paesi arabi del «campo di battaglia» (quelli cioè direttamente impegnati contro Israele) per esaminare la situazione derivante dall'aggravarsi della tensione del Libano meridonale. Citando fonti dip.plomatiche arabe, il giornale precisa che i paesi del campo di battaglia, avvertiti dalle nazioni unite di preparativi militari israeliani e del prossimo richiamo di 6000 riservisti israeliani, hanno preso disposizioni militari in previsione di un'aggressione. Secondo «Al Qabas» gli ambasciatori americani al Cairo e a Damasco sono stati avvertiti dai responsabili dei due paesi della necessità che gli Stati Uniti intervengano per impedire un attacco israeliano che ostacolorebbe gli sforzi di pace del presidente Carter.

BELGRADO
Iniziata la conferenza

Al palazzo dei congressi di Belgrado sono cominciati stamani i lavori della riunione dei rappresenanti dei 35 paesi firmatari dell'atto finale della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.
Scopo della riunione è di fissare l adata, la durata, l'ordne del giorno e le modalità della conferenza, in programma per l'autunno prossimo a Belgrado, che dovrà fare il bilancio a due anni dalla firma del documento di Helsinki. Si prevede che la riunione durerà da cinque a sei settimane.

ISRAELE
Acquista sottomarini in Inghilterra

L'ex-direttore del giornale egiziano «Al Ahram», Mohamed Hassan Haykal, afferma che oggi nell'editoriale che appare ogni settimana sul quotidiano libanese «Al Anquar» che nel 1975 Israele ha concluso, in grande segretezza, un contratto con la ditta inglese Vickers per l'acquisto di tre sottomarini al costo totale di 70 milioni di sterline.

GIAPPONE
Dichiarazioni del neo-ambasciatore Usa

Gli Stati Uniti considerano il Giappone la Pietra miliare della politica estera americana nel pacifico in Asia e sotto molti aspetti nel mondo oltre che n alleato :allo stesso livello», e basano i loro rapporti sull'eguaglianza, la comprensione e la tolleranza fra i due paesi. Lo ha dichiarato oggi Mike Mansfield, uno dei personaggi più ingluenti del senato americano e neo ambasciatore in Giappone.

GERMANIA
Prestito alla Spagna

Germania
Un credito di 500 milioni di Marchi (lltre 180 mi.lardi di lire), della durata di otto anni, è stato concesso alla Spagna da un consorzio di banche tedesche guidato dalla Dresdner Bank. Il contratto di credito ha reso noto a Francoforte la Dresdner Bank.è stato firmato a Madrid, ieri, dal miistro delle finanze spagnolo Eduardo Carriles Galarraga e dai rappresentanti della banche tedesche.

Spagna

segue da pag. 1

to dello stato: un ruolo unificante, a mio avviso, potrà essere svolto solo dalla classe operaia.
D: E il Pce?
R: Mi è sembrato un partito in difficoltà. Carrillo paga il prezzo di un'accettazione sostanziale del piano di pacificazione di Suarez. Oltre che sul piano della politica economica la cosa è evidente anche sulla questione delle autonomie nazionali, che il Pce rifiuta di raccogliere fino in fondo. Con Suarez del resto Carrillo ha affermato proprio ieri di volersi accordare, respingendo con decisione la possibilità di sviluppare un'alternativa di sinistra. È una logica che conosciamo bene, qui in Italia, ancora più tragica per la Spagna perchè là si tratta di accordarsi con uno stato che negli ultimi mesi non solo non ha cessato di funzionare come apparato repressivo ma, una volta epurato degli elementi più folcloristicamente fascisti, sembra per certi aspetti (si veda l'esercito) in via di ricompattazione.

Cossiga

segue da pag. 1

aumenta il sindacato potrà trovarsi alla testa dei conflitti sociali per questo per noi polizia efficente significa polizia diversa.
Qdl: Ma per il sindacato Cossiga rappresenta una controparte o no?
Pagani: Per noi Cossiga è una controparte e lo è sempre stato. È vero che soprattutto prima del 15 febbraio, avvallato anche da qualche autorevole esponente della federazione unitaria Cossiga passava per riformatore. Si tendeva a dare a Cossiga un ruolo diverso per le proposte che faceva. In realtà ha fatto molto parlare della riforma, ma non l'ha favorita, anzi alcune sue iniziative l'hanno resa più difficile. Poi quando è uscito il progetto Dc non è che Cossiga si sia dissociato. Per questo dopo il 15 febbraio l'immagine positiva di Cossiga è molto sbiadita tra i poliziotti per divenire unicamente controparte. Per altro io credo che dopo le promesse fatte se solo voleva essere coerente con quello che aveva detto ai poliziotti il ministro avrebbe dovuto dimettersi o almeno minacciare le dimissioni.

OMAN
12 anni di lotta

Il 9 giugno 1965 è iniziata la lotta armata popolare nel oman. Oggi, l'intera zona del Dhofar è stata liberata e la lotta si estende in tutto il territorio dell'Oman.
L'O.s.i.f. (organizzazione studenti iraniani antifascisti antimperialisti di Firenze), membro della C.i.s.n.u., invita tutti i democratici e antifascisti a partecipare alla manifestazione che, il prossimo giovedì 16 giugno alle ore 20.45 nella sala Est-Ovest (via dei Ginori, 14) si terrà per commemorare il 12° anniversario dell'inizio della lotta armata nel Dhofar.
Ci sarà la proiezione di due documentaari sulle condizioni di vita e di lotta di questo eroico popolo, mandati direttamente dal fronte popolare di liberazione dell'Oman (Pflo) e canzoni di lotta dell'Iran e di altri popoli.
Appoggiamo e difendiamo l'eroica lotta del popolo dell'Oman (escl.)

**organizzazione O.s.i.f.
studenti Iraniani
antifascisti
Antiimperialisti
Di Firenze].**

rettifica

In conseguenza dei consueti errori tipografici, è saltata per ben due giorni di seguito la firma dell'articolo sugli Stati Uniti e il moralismo di Carter [QdL 14 e 15 giugno 1977] L'autore è James Petras, già noto ai lettori italiani. Gli articoli sono pubblicati per gentile concessione della casa editrice La Pietra, che ringraziamo.
Ci scusiamo con i lettori con la casa editrice, e in particolare con l'autore.

È uscito